Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1.50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Sabato 12 Gennaio 1924 — ROMA — Sabato 12 Gennaio 1924 — Num. 11

Il Convegno della Piccola Intesa

Lo svalutamento d'una conferenza

Vediamo che oggi anche i Governi di Belgrado e di Bucarest cercano di svalutare l'importanza della Conferenza della Piccola Intesa. Non era forse il caso di farvi attorno tanto rumore. Perchè, oramai, quel Convegno si svaluta da sè.

La Piccola Intesa, al primo incontro, e benchè i suoi lavori sieno stati circondati prudentemente del massimo riserbo, ha subito mostrato i suoi punti deboli, che sono parecchi. E val la pena di non tardare a metterli in evidenza, perchè il pubblico italiano comprenda il valore e la portata dell'attuale riunione di Belgrado.

Anzitutto il Ministro Benès, benchè abilissimo, intelligentissimo e scaltro, ha peccato forse di megalomania. Egli si agita ed intriga per creare alla politica cecoslavacca una grande autorità ed un grande prestigio. Ed in questo è ammirevole, perchè serve da buon soldato la causa del proprio paese, nel modo che crede migliore.

Ma la scelta dei mezzi e dei metodi lascia forse a desiderare. Ed è questo il punto debole della sua linea di condotta.

Benès ha imposto a sè stesso un programma ed un compito audaci, ma, forse, irrealizzabili: farsi il ponte di passaggio tra Francia e Russia; assumere le direttive della politica generale della Piccola Intesa; condurre la Piccola Intesa nell'orbita economico-finanziaria della politica francese e trarne, da tutto questo, sensibili vantaggi per la Cecoslovacchia.

Ma, al conseguimento di un così abile compito, gli sono venuti meno alcuni *à tout* essenziali: 1) bisognava contare sopra uno spirito di obbediente solidarietà da parte di tutti gli Stati della Piccola Intesa; e questa gli è venuta meno; 2) Bisognava contare sopra una fraterna fusione degli elementi latini con gli elementi Slavi, dentro la cerchia dell'Alleanza orientale; e il Convegno di Belgrado, anzichè stringere di più i vincoli tra Rumania ed Alleati slavi, li ha allentati e raffreddati. Il gelo e la neve che hanno tenuto bloccata alla frontiera serba la delegazione rumena parevano quasi simbolici.

A noi basta oggi osservare che l'unità d'intenti a proposito della politica verso la Russia, la Conferenza non l'ha raggiunta. Sotto questo punto di vista, il Convegno è fallito.

Del resto, se e quando la Francia vorrà riprendere i suoi rapporti con la Repubblica dei Soviety, lo farà direttamente. E non avrà bisogno di intermediari come Benès o la Piccola Intesa. Gli intermediari, in faccende di questo genere, sono sempre costosi.

In secondo luogo, l'atteggiamento del Governo iugoslavo è stato molto meno caldo di quello che Benès aveva sperato. L'opposizione al riconoscimento dei Soviety, venuta proprio in questi giorni dal Ministro di Serbia a Parigi, è sintomatica. Ed ha gettato una doccia fredda sullo zelo troppo zelante del Ministro di Cecoslovacchia. Va bene che il Governo di Belgrado non s'è pronunciato nettamente sull'argomento ed ha lasciato al proprio ambasciatore a Parigi, la responsabilità delle dichiarazioni anti-russe. Ma insomma bisogna pur fare la parte dovuta ai doveri di ospitalità che il Governo di Belgrado sente verso i delegati alleati; vedrete che il Ministro Spaloikovic non verrà nè sconfessato, nè richiamato da Parigi.

D'altra parte la Rumania s'è schierata nettamente contro le proposte russofile di Benès. Ed ha rivendicato, sulla questione, completa libertà di azione.

Vedremo ora se sul problema del prestito ungherese la Piccola Intesa riescirà a riconquistare quell'unità di vedute che ha certamente perduto di fronte alla smania cecoslovacca di far fare alla Piccola Intesa la parte di pronuba nella riconciliazione franco-russa.

Il prestito ungherese è un altro abilissimo meccanismo messo su dal Ministro di Praga per vedere se riesce ad ottenere per il suo paese l'abbuono di certi debiti ceki verso gli Alleati e l'annullamento della quota parte di debito pubblico austro-ungarico, che la Cecoslovacchia doveva, come tutti gli eredi degli Absburgo, addossarsi.

Naturalmente, il giuoco boemo tanto meglio riuscirà quanto più saprà ottenere il consenso degli Alleati della Piccola Intesa.

Non ci si deve nascondere che il comune antagonismo contro l'Ungheria può costituire un buon terreno per l'azione del signor Benès. Ma l'ultima parola non è stata ancora detta. *Respice finem.*

Per cui l'Italia può in tutta serenità e con tutta tranquillità attendere il termine della Conferenza di Belgrado, il cui svalutamento è già cominciato a proposito del problema russo.

La prima seduta

BELGRADO, 11.

A causa dell'enorme ritardo nell'arrivo a Belgrado del ministro degli Esteri di Rumania Duca — il cui treno, come è noto, è stato bloccato un'intera giornata dalla neve alla stazione di confine di Sabatka — il programma della Conferenza verrà, pare, ridotto ad alcune questioni principali salienti; come, per esempio, alla questione del prestito ungherese, che costituisce il punto capitale dell'ordine del giorno.

Malumori rumeni?

Intanto si nota che esiste una divergenza assai accentuata fra la linea di condotta della Rumania e quella della Cecoslovacchia e della Jugoslavia. La Rumenia tende sempre maggiormente a rivendicare una certa libertà di azione alle alleate slave.

Gl'incidenti di frontiera che in questi giorni si sono rinnovati fra Serbia e Rumenia per una rettifica di confine e i conflitti di popolazioni rivierasche cui ha dato luogo, specialmente nella regioni di Yran e di Costea, non contribuiscono certo ai buoni rapporti attuali fra Rumenia ed Jugoslavia. Le stipulazioni concordate fra i due governi non hanno incontrato l'approvazione nè delle popolazioni del Banato nè di quelle di Transilvania. Quindi si hanno ripercussioni spiacevoli anche nelle relazioni fra i due governi.

Nella prima riunione del convegno — come, del resto, « La Tribuna » aveva preveduto — si è anche delibato il più complicato e scabroso dei problemi, vale a dire quello delle relazioni della Piccola Intesa con la Russia sovietista. Non se ne conoscono, però, i risultati.

Tuttavia la « Samuprava » pubblica oggi un'intervista col ministro di Serbia a Parigi Spalaikovic; in cui questi, con aspre parole, affronta l'esame del problema russo, combattendo ogni forma di riconoscimento dei Soviety; i quali sono accusati di valersi del loro Ministro plenipotenziario a Belgrado per continuare a suscitare diffidenze, zizzanie e complicazioni nei Balcani, mediante l'opera dei soliti agenti e propagandisti bolscevichi.

L'inatteso atteggiamento dell'autorevole diplomatico, pubblicato dal giornale che è notoriamente il portavoce del presidente del Consiglio, Pasic, non poteva non produrre una grande impressione, tanto più che si sapeva avere il dott. Benes posto il problema russo al primo punto del suo programma.

Per tutta la giornata regnò una notevole nervosità negli ambienti diplomatici, finchè ieri sera si seppe che i ministri, per tagliare corto, avevano addirittura aperta la serie delle loro discussioni con questo argomento spinoso.

La soluzione dopo alcune ore di seduta fu accolta favorevolmente. La piccola Intesa, nella questione del riconoscimento dei Soviety, si atterrà strettamente alla linea di condotta che seguiranno al riguardo le grandi potenze. Così la seduta, che era ritenuta la più insignificante, divenne dopo questo prologo, la più importante della Conferenza; con frequenti allusioni al trattato franco-cecoslovacco.

Che dice Nincic

Non si hanno, però, in argomento, maggiori particolari. Il ministro degli Esteri jugoslavo Nincic, interrogato in proposito dai giornalisti, dichiarò loro che il gesto e le idee del dottor Spalaikovic rappresentano un punto di vista strettamente personale e non corrispondono affatto nè ai criteri nè alle linee direttive del governo di Belgrado. Tuttavia è facile immaginare i commenti che ha suscitato questo incidente.

Persona competente del governo serbo-croato ha assicurato ai giornalisti che risultano infondate le voci di una eventuale discussione sulle elezioni inglesi, sul riavvicinamento italo-spagnolo e su altre simili questioni. Tutto fa prevedere che i negoziati si svolgeranno in un ambiente sereno, conciliante e calmo, come quello in cui nessuna decisione di grande importanza si deve prendere.

L'ufficio stampa, infatti, pubblica la seguente nota: « I circoli prossimi alla Conferenza rilevano che non bisogna attendersi decisioni sensazionali. I rappresentanti della Piccola Intesa si limitano infatti a stabilire periodicamente le loro vedute sui problemi politici che possono reclamare una soluzione entro breve termine. La prossima riunione della Conferenza della Piccola Intesa avrà luogo tra sei mesi ».

Il comunicato ufficiale

La prima seduta della Conferenza è stata alquanto breve, giacchè alle 20 era fissato il banchetto di gala offerto da Nincic. In serata poi vi fu un ricevimento del corpo diplomatico.

La brevità del tempo disponibile non ha comunque impedito che venissero subito affrontate le questioni generali e particolari. Un comunicato ufficiale di ieri sera dice:

« Oggi, sotto la Presidenza di Pasic ha avuto luogo la riunione dei rappresentanti della Piccola Intesa. Essa è stata consacrata all'esame generale della situazione internazionale.

« Pasic, Nincic, Benès e Duca hanno potuto constatare da questo scambio d'idee il perfetto accordo fra di loro. La Piccola Intesa, volendo continuare i rapporti di fiducia e di collaborazione con tutti i suoi Alleati, è più che mai decisa a sostenere nella attuale situazione dell'Europa le correnti che tendono a tener fede ai Trattati e al consolidamento della pace, egualmente indispensabile ai tre Stati componenti la Piccola Intesa.

« Nella riunione di domani mattina si continuerà a discutere dei problemi di carattere generale prima di passare all'esame delle questioni che interessano la situazione internazionale speciale di ciascuno dei tre Paesi ».

Il comunicato non dice molto. Da altre fonti risulta che la discussione divenne molto animata quando si affrontò il problema russo. Pare che la decisione sia stata questa: la Piccola Intesa nella questione del riconoscimento dei Soviety si atterrà strettamente alla linea di condotta che seguiranno al riguardo le Grandi Potenze.

Deve essersi anche accennato al trattato franco-cecoslovacco. A questo proposito la stampa rileva che, in seguito alla convenzione franco-ceko-slovacca, la Francia potrà diminuire di un terzo lo esercito permanente. In base alla convenzione il Comando Supremo francese potrà ispezionare gli eserciti della Piccola Intesa. Il Comando Supremo della Piccola Intesa avrà la sua sede a Praga, dove si terrà in contatto col Comando supremo francese.

La Francia congederà 42 battaglioni e gli ufficiali saranno ripartiti fra gli altri quadri. Nessuna diminuzione avverrà nell'artiglieria, nelle truppe del genio e nell'aeronautica.

Benès a Roma

BELGRADO, 11.

Il dott. Benes a proposito della politica generale della piccola Intesa e delle ragioni dell'odierno convegno, ha detto tra l'altro ad un giornalista: « Da cinque anni svolgo verso l'Italia una politica netta, leale, precisa e amichevole. A questa politica il trattato franco-czeco nulla ha mutato e nulla muterà. Se ne vedranno le prove e forse presto.

Gli attuali rapporti della Czeco Slovacchia con l'Italia si basano sulle lettere a suo tempo scambiate tra me e il Conte Sforza e sulle conversazioni che ultimamente ho avuto con Mussolini. In queste conversazioni mi sono trovato d'accordo col Presidente del Consiglio italiano su molti punti che nel trattato franco-czeco vengono messi in rilievo, cominciando dalla necessità di impedire la restaurazione degli Asburgo e sul comune intento di collaborare lealmente nell'Europa Centrale a tutela degli interessi comuni ».

Il Ministro degli esteri czeco, che partirà da Belgrado domenica mattina per recarsi a Londra, ha annunciato che verrà anche tra breve in Italia. Questo si è appreso da ottima fonte.

Salvo avvenimenti imprevisti il Ministro Benes sarebbe a Roma verso la fine di Febbraio.

Il "Foreign Office" ed il Giubaland

LONDRA, 11.

(*G. P.*) Sono stato sempre scettico sulle buone intenzioni del *Foreign Office* verso l'Italia. Ho accolto quindi con la massima freddezza il *solito* articolo del *Times* (ormai pare che vi si sia specializzato) sulla vessata questione del Giubaland.

E già; fu anche il *Times*, nel 1922, a rimuovere la faccenda e ad aprire il cuore a troppe speranze all'on. Schanzer.

Cosa successe allora? Il ministro degli Esteri venne qui e noi, giorno per giorno, gli vedemmo montare l'erta del lungo cammino per poi vederlo ridiscendere verso il punto di partenza.

Non c'era allora, è vero, Lord Curzon al *Foreign Office*. Ammalato, lo sostituiva Lord Balfour, che si mostrò da una parte intransigente e dall'altra imbarazzato per la sua posizione instabile. Poteva egli liquidare la partita nell'assenza del titolare?

Fu un errore di calcolo, da parte nostra. Col ricordo di Genova fresco, si credette che Lloyd George potesse far tutto, anzi che avesse promesso di far tutto lui addirittura. E invece si vide subito che i sentimenti del gallese erano molto tepidi: si erano raffreddati assai passando dal sole d'Italia alla nebbia d'Inghilterra.

E tutto finì in una commemorazione mazziniana. Parlò l'on. Comandini. Seguì un discorso, veramente bello, di Lloyd George sul nostro Grande. Chiuse l'on. Schanzer brevemente. Bella manifestazione, certamente, che andò a genio anche a Bernardo Shaw, intervenuto (lui, di solito, così avaro della sua presenza!); ma tutto finì lì. Dal punto di vista politico e pratico, il risultato fu zero.

Si è creduto ora, forse, che Lord Curzon fosse diventato più arrendevole. Ed invece no. Egli s'ostina sempre a volere ingiustamente abbinare la questione del Giubaland con l'altra del Dodecaneso. E' ostinazione sua ed è anche ostinazione dei funzionari del *Foreign Office*.

E qui vale la pena aprire una parentesi. I banchieri greci sono molto potenti a Londra ed hanno ramificazioni ed infiltrazioni nella vita politica inglese. Specialmente temibili, anche, certi industriali ellenici arricchitisi col commercio del sapone. Non poche ditte inglesi sono inquinate da capitale greco.

Questa gente, attraverso Venizelos, ha fatto qui miracoli nell'interesse del suo paese. Ci fu un tempo (dopo la rotta dell'esercito greco), in cui certi misteriosi convegni sulle Colline di Surrey suscitarono allarmi nell'opinione pubblica inglese.

— Insomma — si disse — questi greci trescano un po' troppo coi nostri funzionari e con alcuni uomini politici responsabili, a cui il potere dovrebbe imporre la necessità di maggiori cautele e riserbo. —

C'eran feste, nelle magioni lussuose del West End, alle quali Lloyd George prendeva parte di frequente. Quando nei giardini le luminarie erano più splendide si poteva essere quasi certi che il *premier* era là.

Questi precedenti hanno determinato una peculiare atmosfera filoellenica al *Foreign Office*; un'atmosfera che pervade pure la redazione di parecchi giornali londinesi. Un tale anzi, che scrive note diplomatiche per un autorevolissimo cotidiano londinese, è addirittura d'origine greca. Egli è in istretto contatto col *Foreign Office* ed è stato lui ieri ad annunziare che il governo britannico non aderisce — come non aveva aderito nel 1922 — a separare il *dossier* del Giubaland dal *dossier* del Dodecaneso. Questi sincronismi in certe manifestazioni sono significativi!

E' probabile che cessino col governo laburista.

Così com'è ora costituito, il *Foreign Office*, quando s'impunta su di una questione, va avanti nello stesso senso per diecine di anni. Dipende dal fatto che al Ministero degli Esteri c'è un Sottosegretario *permanente*, al di sopra dei governi che si susseguono, il quale ha vedute tutte sue. E ci tiene molto.

Ora, da certe conversazioni avute, pare che intenzione di Mac Donald sia di cambiare questo pezzo d'antichità, al fine di far passare un po' d'aria fresca. Sarà una delle idee eccellenti del nuovo governo.

Breitscheid, il capo dei socialisti tedeschi

svela la politica del gabinetto Stresemann

BERLINO, gennaio.

Alto, magro, ossuto, con gli occhi lampeggianti, con il viso che si imporpora via via che la discussione lo appassiona, con la parola rovente e tagliente come una lama bene affilata, sempre pronta a ferire senza alcuna pietà, il deputato socialista di Colonia, il dottor Breitscheid, è il più bell'oratore della Camera tedesca. E' il flagellatore della Destra nazionalista e dei suoi amici che siedono sugli stessi banchi di Stinnes e di Stresemann. E' l'avversario acerrimo di ogni Gabinetto a grande coalisione, cioè di ogni Gabinetto dove vi sia la grande Industria. Ha, più volte, quando era il capo degli Indipendenti (i socialisti più radicali) sostenuto, con i voti della sua frazione, le sorti di Wirth, centrista da lui molto stimato, particolarmente per il suo indirizzo in politica estera.

Ricordo questo perchè voglio mettere in luce come egli non si lasci trasportare da cieche fobie di partito. Per lui la minaccia alla Repubblica tedesca è costituita dai tedesco-popolari e dai tedesco-nazionali, industriali e agricoltori, i quali non hanno mai data prova di troppo amore patrio, nè di essere pronti a fare i necessari sacrifici per risollevare il Paese battuto in guerra.

Breitscheid è giovane, poichè nato nel 1878; viene dal giornalismo, ed è tutt'ora giornalista, essendo tra l'altro direttore della Rivista «Der Sozialist», organo del Partito Socialista Riunito Tedesco, dopo il Congresso di Amburgo. E' il competente, l'«esperto per eccellenza» in materia di politica estera, del partito. Parla molte lingue, ha viaggiato assai all'estero, specie in Francia e in Inghilterra, dove è stato a riallacciare i contatti del partito socialista tedesco con i partiti socialisti di quei paesi. E' buon amico del candidato al cancellierato inglese: Mak Donald. La sua oratoria demolitrice, la sua padronanza della Camera, lo fa essere l'oratore ufficiale del suo partito, l'oratore che demolisce or questo or quel ministro; getta a terra or questo or quel gabinetto. Non ha ambizioni personali. Ha origini modeste per essere figlio di un libraio. Non è mai stato ancora Ministro perchè non ha voluto esserlo. Ma in uno dei prossimi Gabinetti, quando i socialisti andranno al potere, sarà forse Ministro degli esteri.

La battaglia per le elezioni

Per i socialisti è tempo, ora, di grande battaglia. Hanno incominciato il 1924 lanciando il grido: «Compagni e compagne preparatevi alle urne!» Le elezioni dovrebbero avvenire alla fine della primavera; ma già il partito si muove, anzi inizia la sua campagna con una opposizione violenta alle disposizioni governative che possono intralciare il lavoro nel campo socialista, specialmente in date regioni (come in Sassonia e in Turingia dove c'è lo stato d'assedio) e in altre dove i pieni poteri hanno soppresso giornali e dichiarate sciolte organizzazioni e anche interi partiti.

Ho avuta la fortuna, però, tra un discorso e l'altro che tiene nelle più diverse regioni della Germania, di poter intervistare il famoso deputato attraverso un lungo e cordialissimo colloquio.

— Il giorno 9 so che si deve riunire la Commissione del Partito Socialista per decidere se il Reichstag si deve riunire subito; se la frazione del partito dovrà chiedere che il Reichstag venga riaperto prima della fine del mese, contrariamente a quanto era stato deciso al tempo della concessione dei pieni poteri al presente Gabinetto. Che cosa mi può dire in proposito?

— La riunione vorrebbe essere una protesta contro lo stato d'assedio che permette al Governo centrale di agire in sì diverso modo in Turingia e in Baviera. Non so se la Commissione nostra chiederà la convocazione del Reichstag, ma certo, dal voto che essa emetterà, sarà chiaro che i socialisti non sono affatto contenti dell'uso che il governo fa dei pieni poteri conferitigli. Lei sa che *noi abbiamo permesso al presente gabinetto di «essere», con una benevola neutralità.* La maggioranza della frazione socialista parlamentare è della opinione che si debba attendere, e non far sciogliere tempestivamente il Parlamento. La maggioranza della frazione crede che, tra alcuni mesi, stabilizzata maggiormente la moneta tedesca, e migliorate le condizioni economiche del Paese, si sarà creata una situazione migliore per il partito per scendere in campo con le elezioni. Vi è chi pensa che queste si debbano fare in primavera, già in aprile; vi è chi le vorrebbe in giugno. Io sono per le elezioni al più presto, poichè non è più possibile tenere in vita un Parlamento che non rappresenta assolutamente più la volontà del popolo tedesco, un Parlamento che ha mancato di attività. Si può anche attendere fino a giugno, cioè dopo i risultati delle elezioni francesi. Spero che in tali elezioni si affermerà la Sinistra, anzi se ne può essere sicuri. Tale fatto potrebbe avere delle favorevoli ripercussioni sulle elezioni tedesche; come le elezioni tedesche, se fatte prima, potrebbe avere una cattiva ripercussione su quelle francesi. *Io temo che in Germania la estrema Destra e la estrema Sinistra aumenteranno i loro mandati parlamentari.* Malgrado tutto ciò io sono per le elezioni al più presto.

I socialisti contro Marx

— I socialisti sono dunque contro Marx?

— Marx non è migliore di Stresemann, *per noi*, come Cancelliere. *E Stresemann è stato cacciato dal suo posto di Cancelliere dalla sfiducia dei socialisti.* L'attuale gabinetto fa la stessa politica che noi abbiamo dovuta condannare nel precedente. E' una politica puramente militarista, e quindi condannevole. Ciò che si è creduto bene di fare contro la Turingia e la Sassonia (dove sono successi fatti spiacevoli dovuti più che altro alla miseria e alla disoccupazione) perchè non si è saputo, o voluto fare, contro la Baviera che ha minacciato di rovesciare, e minaccia di rovesciare, la Costituzione di Weimar, che è per noi la Carta della Repubblica tedesca?

— Siamo davanti, forse, ad una crisi di gabinetto?

— Noi ci riuniremo il giorno 9, e, se la Commissione chiederà la convocazione del Reichstag, credo che attraverso possibili negoziati col governo, otterremo di aprirlo il giorno venti.

— Presenteranno i socialisti un voto di sfiducia?

— Protesteremo severamente contro gli atti del governo. Noi, però, siamo in minoranza. Certo che ci potremmo vedere vicini, e uniti nella protesta, i tedesco-nazionali, che sono i decisi oppositori del presente gabinetto.

— Accetterebbero i socialisti la alleanza dei tedesco-nazionali per abbattere, nella prima seduta del Reichstag, diciamo pure il venti gennaio, il gabinetto; presentando un voto di sfiducia che otterrebbe, con i comunisti, la maggioranza?

— Non possiamo dire come ci comporteremo il venti gennaio, perchè non sappiamo quale sarà la situazione interna ed estera a tale data. Non possiamo dire cioè se, o no, provocheremo una crisi.

— Ma la politica estera di Stresemann....

— Non sono troppo ottimista. Non credo che Stresemann ottenga buoni risultati, neanche dopo il recente Memorandum presentato al sig. Poincaré. La politica di Poincaré è molto dannosa per la Germania, e non è troppo sincera. Poincaré cerca di prolungare una soluzione insostenibile, per noi, onde separare dalla Germania la provincia del Reno e la Vestfalia.

I nuovi Ambasciatori e gli esperti

— Non crede che potrebbe essere utile per la Germania ristabilire al più presto rapporti diplomatici con Francia e Belgio?

— Certamente, e presto saranno inviati, a Parigi e a Bruxelles, due ambasciatori.

— Bergmann ha dunque definitivamente rifiutato...

— Bergmann non ha voluto accettare; per cui a Parigi resterà il sig. Hoetsch, attuale Incaricato d'Affari, che sarà nominato Ambasciatore.

— Come giudica Ella tale nomina?

— Non è il migliore uomo che si potesse inviare a Parigi. Egli è soltanto un diplomatico, anche se è un buon diplomatico.

— E a Bruxelles andrà davvero l'Ambasciatore tedesco che rappresenta la Germania in una delle capitali della Piccola Intesa...

— Sì: il nostro Ambasciatore a Belgrado, il sig. Keller, che è anche un diplomatico di carriera, andrà nel Belgio.

Ho voluto poi conoscere il pensiero del deputato socialista circa quanto *presumibilmente* dirà la Commissione degli esperti, facendo presente al dott. Breitscheid come i nomi degli esperti, tra i quali quelli di forti tassatori inglesi, mi facciano essere piuttosto pessimista.

— Lei ha perfettamente ragione di essere pessimista. Gli inglesi hanno la mano pesante in quanto a tasse. Credo che gli esperti chiederanno un Controllo Finanziario, simile a quello operato sull'Austria. Vorranno che si svolga tutta la più grande attività per ritrovare i capitali fuggiti all'estero, e farli rientrare in Germania; ma lei capisce bene come sia difficile scoprire la verità in tale materia, e come sia difficile mettere le mani sulle Società nelle quali sono investiti tali capitali. Ho la convinzione che gli esperti affermeranno essere necessaria per la Germania una moratoria, e un Credito Alimentare. Per prima cosa affermeranno però, che la Germania deve pagare.

Si voleva rinunciare al Reno

— E quale sarà l'atteggiamento di Marx?

— Marx, è mia opinione, farà tutto quanto gli si chiederà. Il problema sta in questo: potrà convincere e vincere, Marx, gli industriali? *Io credo che tutto dipenda dall'avvenire del Reno.* Vi è stato un momento nel quale nel gabinetto Stresemann si pensava abbandonare a sè stessa la Renania e la Vestfalia, poichè il loro peso era di troppo per le finanze dello Stato che andavano alla rovina. Vi fu un momento in cui qualche Ministro disse che tali regioni dovevano da sole «arrangiarsi» coi francesi! *L'idea di abbandonare tali regioni era nel governo: non era del governo.* Allora sostenevano quella ipotesi il Ministro Jarres, e anche Braun del Centro. Anche oggi Jarres sostiene che si deve rinunciare a tali regioni, per riscattarle più tardi. Lei sa che Jarres è uno dei tedesco-popolari, ed è un reazionario. Gli influssi deleteri di questo uomo, che non possiamo non combattere, sulla politica del governo, sono presentemente minori di quello che fossero ieri; e per restaurare l'apparato economico della Vestfalia si segnano trattati simili a quello di « Micum ». Un problema difficilissimo è quello di pagare i disoccupati che, come lei sa, sono milioni, poichè non ci sono mezzi.

— Stabilizzare il marco...

— Ciò significa poter equilibrare il bilancio. Le imposte in Germania sono gravi. Ma, sono esse sufficenti? Non posso essere troppo ottimista.

— Pensa alla imminenza di una nuova inflazione?

— Speriamo di no; perchè sarebbe allora tutto perduto. Il governo fa delle economie eroiche. Migliaia di impiegati vengono licenziati. I salari e gli stipendi sono così piccoli che la vita costa almeno il doppio. Il mese di gennaio sarà un mese molto difficile. Non scadono ancora le imposte, e non si sa se lo Stato potrà far fronte alle spese.

L'elogio di "un" Helfferich

Sapendo quale importanza possa avere per la vita della Germania la nomina del signor Schacht a Direttore della Reichsbank, ho chiesto al dott. Breitscheid quale è il suo pensiero su di lui.

— Lei sa che il dott. Schacht non vuole il trionfo della politica di Havenstein. Il marco-rendita, secondo lui, non è che un mezzo provvisorio per preparare una base aurea alla moneta tedesca. Per preparare la Banca a base aurea, che dovrebbe garantire la nuova moneta, il signor Schacht sta prendendo contatto con Istituti esteri. Sono contro di lui i grandi industriali e le banche che hanno guadagnato con la politica di Havenstein. Bisognerà vedere se sarà abbastanza forte da poter vincere tutti i nemici coalizzati contro gli interessi del Paese.

— Ma Helfferich, tanto combattuto come presidente della Reichsbank, è pure un valore nel campo finanziario...

— E' il migliore finanziere che abbia forse la Germania. Il suo libro sul Denaro, che ho riletto recentemente in una nuova edizione, lo mostra profondo conoscitore della Finanza; ma è un tedesco nazionale, ed ha un grande odio per la Repubblica.

— Lei vorrebbe dire che non è... prudente dare nelle sue mani le leve dello Stato...

— Ecco: Helfferich è un uomo di partito. E un Ministro delle Finanze non può fare la politica finanziaria del suo partito.

Ritorno al tema costante delle elezioni, e chiedo: « Dunque lei crede che i comunisti guadagneranno altri seggi?

— Io sono del parere che aver soffocati i partiti, e volerli soffocare con la polizia, non vale, ed è dannoso. Sotto Bismark così si è fortificato il socialismo. Le masse che soffrono, sono pronte ad ascoltare le parole più radicali. La miseria porta le masse al comunismo e al nazionalismo. Le dimissioni governative portano, ad esempio, molti funzionari verso la Destra.

L'amico Mac Donald

Ho chiesto poi, all'amico di Mac Donald, le sue impressioni sui risultati delle elezioni inglesi.

— Le elezioni sono state una grande vittoria del partito socialista. Siamo molto felici di vedere che il socialismo non perde terreno in tutto il mondo. Ha guadagnato cinquanta posti, con un solo giornale, e senza danari. Il successo ha certo una influenza in Germania. Esso incoraggia i socialisti. Se avremo un gabinetto Mac Donald (i liberali sono troppo intelligenti per fare il giuoco dei conservatori) esso *non sarà troppo forte nelle questioni di politica estera.* Sarà un gabinetto di minoranza e attenderà, prima di fare qualche cosa, i risultati delle elezioni francesi. Le differenze tra Francia e Inghilterra sono grandi, ma esse si faranno più gravi se Poincaré rimarrà quale Presidente del Consiglio.

— Non romperà Mac Donald l'Intesa?

— Credo che anzi sosterrà l'alleanza franco-inglese, ma che non farà grandi favori a Poincaré.

— E verso la Russia?

— Con la Germania, Mac Donald, mu-

« STUPEFARE »

— E come mai, onorevole, vi siete ridotto a smerciare questo stupefacente?
— Che vuole, signor delegato, quell'altro non faceva più effetto...

(Disegno di *Camerini*).

terrà corrette relazioni. Riconoscerà subito la Russia. Cosa dalla quale non è lontana dal fare neppure la Francia. *Non si deve sperare molto dall'Inghilterra, e molto meno che essa dissipi le difficoltà che esistono tra Francia e Germania.* Il primo passo del gabinetto Mac Donald sarà fatto per portare sollievo alla disoccupazione inglese. Poi, prudentemente, il gabinetto affronterà le questioni estere.

Non so se la mentalità del nuovo gabinetto gioverà molto alla Germania. Forse si chiederanno nuove imposte, ma si lascierà alla Germania il tempo di mettere alla pari il suo bilancio, prima di volere riparazioni in denaro.

— E di Mac Donald, che pensa personalmente?

— E' un uomo molto onesto e molto prudente. Il suo gabinetto avrà uomini buoni, almeno quanto quelli del gabinetto presente. Occorrono a lui uomini intelligentissimi, perchè la City è contro Mac Donald, non potendo ammettere che operai possano sedersi nelle poltrone ministeriali...

— Quale fondamento hanno le dicerie intorno al deputato inglese Thomas secondo le quali la Germania non dovrebbe più pagare le riparazioni?

— Sono stolte dicerie. Egli è stato in Germania per ragioni tecniche riguardanti i suoi operai delle industrie tessili.

— Ma l'Inghilterra aiuterà i socialisti nella nuova lotta elettorale, con delle sovvenzioni?

— Il partito socialista inglese non aveva grandi fondi. Quei pochi che aveva, se li è mangiati con le elezioni. Del resto, se venissero al partito socialista aiuti non vi sarebbe nulla di strano, poichè esiste una Internazionale socialista. Prima della guerra il partito tedesco ha sostenuto i partiti socialisti di altri paesi. Ma quello francese non ha denari, quello austriaco non ne ha più, quello italiano...

— ... Non esiste più!

— Già, in Italia...

— Che ne pensa, onorevole, di Mussolini?

— Come socialista...

— Capisco, ma come tedesco?

— Come tedesco... sono socialista!

Presto ministro?

Cambio discorso, e chiedo: Che cosa crede significhi il recente trattato ceko-francese per la Germania?

— Credo che interessi di più la Polonia.

— Che non significhi una difesa contro un possibile accordo tedesco-russo?

— Credo che se anche la Germania dovesse desiderare un simile trattato, la Russia non nè la voglia, nè l'interesse di segnarlo. La Russia ha bisogno degli altri paesi che le aprano dei crediti. Noi non possiamo dargliene, ed essa non ci può economicamente essere molto utile.

* * *

Congedandomi dall'egregio parlamentare gli ripeto: « Dunque lei è per le elezioni al più presto...

— Sì perchè ora siamo in un periodo di sosta... e domani... chissà! Chissà quali saranno le condizioni economiche del Paese tra qualche mese... Pensi che noi deputati, impiegati di decima categoria, riceviamo dallo Stato 200 marchi al mese, non ancora 1000 lire, e la vita costa almeno tre volte come nella sua bella Italia. Oh, desidererei tanto di rivederla, ma come si fa? Qui c'è il dovere, la lotta, il popolo tedesco; le masse operaie da guidare, da aiutare a risorgere nel pensiero repubblicano... E poi... non è detto che si venga rieletti...

— Tanto, dico io, per essere Ministri non necessita essere deputati.

— I socialisti non hanno fretta di prendere il potere. In quanto a me, si vede che lei vuol scherzare.

— No, ho detto sul serio!

— Così? Allora lei non è profeta. Arrivederci presto.

— Sta bene.

Luigi Morandi

L'assassinio dei capi separatisti

BERLINO, 11.

L'impressione suscitata in Germania dall'assassinio dei capi separatisti è stata, naturalmente, grandissima, sebbene la notizia sia giunta con molto ritardo a Berlino, a causa del controllo che le autorità francesi e il regime separatista del Palatinato esercitano sulle comunicazioni postali; ma più tardi, lo stesso governo autonomo del Palatinato ha pubblicato un comunicato ufficiale del quale ha permesso la trasmissione anche nella Germania non occupata. Il comunicato dice: « Mercoledì sera 9 gennaio, verso le 22,30, il presidente del governo autonomo del Palatinato, Heintz, è stato perfidamente ucciso in una sala del Wittelsbacherhof a Spira. Il signor Heintz sedeva a un tavolo attorno al quale avevano preso posto altre persone. Improvvisamente comparvero quattro o cinque giovani della età di circa 20 anni, e si avvicinarono silenziosamente al tavolo dinanzi al quale Heintz sedeva. Si collocarono dietro a lui e ai suoi compagni e a un tratto gridarono: « Su le mani! Abbasso i separatisti! » e con le rivoltelle a ripetizione spararono mirando alla testa di Heintz e delle persone che sedevano intorno a lui, poi contri altri clienti. Infine gridarono: « Nessuno deve lasciare la sala prima di un quarto d'ora ». E uscirono.

« Nello stesso tempo la luce elettrica veniva interrotta da un complice, e l'intero albergo e gli edifici circostanti che appartengono allo stesso proprietario furono avvolti nella più completa oscurità. Gli assassini avevano ucciso tre persone: altre tre, ferite, giacevano al suolo qualche passo più lontano. Il presidente Heintz fu ucciso sul colpo. Il dott. Sand, l'assessore Fussholler e i signori Weigel e Ziegel spirarono qualche minuto dopo. Certo signor Lihienthal fu trasportato all'ospedale, dove venne operato. Un altro avventore rimase leggermente ferito ».

Sei morti e diversi feriti

Gli uccisi sono tutti capi del movimento separatista del Palatinato. Sul numero dei morti e dei feriti le informazioni non concordano, perchè alcuni facevano salire la cifra a otto e perfino a dieci. Ad ogni modo, le notizie ufficiali parlano di sei morti, essendo spirato uno dei feriti trasportato all'ospedale di Spira.

Secondo quanto racconta la *Wossische Zeitung*, due degli assassini entrarono qualche tempo prima nella sala, sedendosi ad un tavolo nelle vicinanze immediate a quello del presidente Heintz. Poi se ne andarono. Dopo alcuni minuti comparvero cinque individui che seguirono la manovra che si è descritta. Un tedesco, che cercò di salvarsi saltando da una finestra, fu colpito alla schiena.

Il presidente Heintz era arrivato a Spira ieri sera per trattare coi suoi amici le misure più convenienti per il rafforzamento del regime separatista. Gli sparatori, approfittando della confusione, riuscirono a fuggire e non sono stati identificati.

Naturalmente il gabinetto tedesco dopo aver esaminato nella sua seduta odierna gli avvenimenti nel Palatinato, si è mostrato del parere che la situazione creata in quella regione debba considerarsi molto seria, ma ha giudicato che la responsabilità non può essere imputata alla politica francese. E questa è pure l'opinione di tutta la stampa tedesca.

Un villaggio sepolto da una valanga

al confine tra il Tirolo e la Baviera

BOLZANO, 11. — Si ha notizia da Innsbruchk che una enorme valanga ha completamente isolato i villaggi di Schroecker e di Balderschiwang, situati sul confine del Tirolo con la Baviera. Si teme che il primo dei due paesi sia completamente sepolto sotto la neve.

Sempre da Innsbruck si ha notizia che due studenti universitari di Monaco di Baviera che si erano recati per una escursione in una cima a nord del valico del Brennero sono stati travolti da una valanga staccatasi improvvisamente da uno dei fianchi del valico. Non è stato possibile rintracciare i loro cadaveri.

Valanghe nel Bellunese e nel Trentino

BELLUNO, 11. — Grandi nevicate sono cadute in tutto il Bellunese e nel Trentino. Alla neve è poi succeduto lo scirocco cosicchè sono cadute varie valanghe.

L'ultimo treno del pomeriggio di ieri, proveniente dal Cadore, si trova ancora bloccato presso Longarone.

E' stato inviato un altro treno per il trasbordo. Si sono recate sul luogo squadre di operai per procedere allo sgombro della linea.

I passi chiusi dalla neve nell'Ossola e in Valsesia.

NOVARA, 11. — Una forte nevicata, durata per ben 24 ore consecutive, ha troncato le comunicazioni della pianura con la montagna. In città la neve ha raggiunto la altezza di 30 centimetri, mentre in montagna ha superato il metro.

Nell'Ossola e nella Valsesia i passi sono tutti chiusi. Tutte le linee tramviarie hanno sospeso il funzionamento. Anche i servizi telegrafici e telefonici sono interrotti. I treni hanno subito ritardi notevoli. Sono cadute nell'Ossola numerose valanghe, che hanno troncato ogni transito stradale.

Finora non sono avvenuti incidenti.

Tafferugli e arresti a Murano

per la negata autonomia dell'Isola

VENEZIA, 11. — Iersera improvvisamente si spargeva in città la notizia che a Murano erano stati ripresi i moti popolari per la negata autonomia del comune da Venezia. E come nei giorni scorsi, quando essi vennero iniziati al suono delle campane a stormo, anche questa volta la popolazione dell'isola è stata chiamata a raccolta da uno scampanio prolungato proveniente dalla chiesa di S. Pietro e San Donato.

Alle 18 infatti un centinaio di operai in colonna serrata prendeva d'assalto il campanile di quest'ultima chiesa, dopo avere travolti i due carabinieri posti di fazione dinanzi ad essa e quindi il campanile di San Pietro, e suonando a stormo le campane riuniva i popolani dell'isola per un'altra dimostrazione di protesta con rottura di lampadine elettriche, grida ostili, fischi, ecc. Tanto che quaranta carabinieri inviati in tutta fretta dalla questura di Venezia con un commissario di polizia riuscirono a mettere piede nella turbolenta Murano solo dopo vivacissimi tafferugli con gli abitanti dell'Isola, che informati del prossimo arrivo della forza si erano riversati sulla riva per impedirne lo sbarco. Una trentina di arresti però e qualche calciata di fucile sono bastati per richiamare al dovere i più facinorosi e far tornare la tranquillità nell'agitata Murano. Ma ad ora tarda gli arrestati sono stati rimessi in libertà anche per contribuire a calmare gli animi già abbastanza eccitati.

Dopo il conflitto di Conselice

CONSELICE, 11. — Dopo il conflitto dell'altra sera, il Direttorio locale del Fascio è stato destituito e il Fascio stesso sciolto. E' stata pure sciolta la Sezione combattenti. La ricostruzione del Fascio è stata affidata al centurione Morigi e quella della Sezione combattenti al rag. Monghini.

Altri provvedimenti sono stati presi dal Comando dell'81.a Legione e dalla Federazione dei sindacati.

L'on. Mussolini per l'Eremo di Trazzino

NOVARA, 10. — L'on. Mussolini ha inviato al prof. Ugo Trevisan, la seguente lettera: « Ho appreso col più vivo e schietto compiacimento la notizia della costituzione, sotto i di Lei auspici, di una Società per la costruzione della Casa di cura « L'Eremo di Trazzino ». Ella, che tanto ha già fatto nel campo della cura sanatoriale di alta montagna, acquisterà così un nuovo grande titolo di benemerenza.

Sono poi molto grato al Consiglio di Amministrazione della Società per aver voluto intitolare al mio nome un letto di patronato gratuito a favore di un ex-combattente della provincia di Novara minorato del polmone, e tenuto conto dei nobili fini cui si ispira tale deliberato, aderisco alla di Lei richiesta.

Voglia, La prego, rendersi interprete dei miei sentimenti anche presso i suoi colleghi di amministrazione e gradire distinti saluti. *Mussolini*.

Le nozze di un collega

CREMA, 11. — Si sono uniti ieri in matrimonio il conte Angelo Nasalli-Rocca del *Cittadino* di Genova con la contessina Paola Premoli, figlia del nostro Sindaco, un fiore di grazia e d'intelligenza.

Officiava nella chiesa di S. Bernardino il cardinale Nasalli-Rocca, arcivescovo di Bologna, zio dello sposo.

La vertenza Anguissola-Granelli a Parma

Ambedue gli avversari feriti

PARMA, 11. — In una villa vicino alla città, si sono battuti alla sciabola, per motivi privati, il tenente di cavalleria conte Francesco Anguissola, e l'ex tenente aviatore Guido Granelli, centurione della Milizia Nazionale.

Lo scontro era fissato a condizioni molto gravi, e gli assalti sono stati molto violenti. Essendosi feriti entrambi gli avversari al braccio destro il duello è stato sospeso. I duellanti non si sono riconciliati.

Un nuovo caso Bastogi?

Una complicata faccenda di strozzinaggio provoca il dissesto del march. Gerini

FIRENZE, 11. — E' noto che il marchese senatore Gerino Gerini è proprietario di vastissimi possedimenti in Mugello, valutati parecchi milioni.

Malgrado la prosperità del cospicuo patrimonio, per una serie di ragioni varie, si andrebbe delineando un profondo dissesto e si parla di un « crak » a breve scadenza; un « crak » che fa ripensare a quello famoso del conte Giovannangelo Bastogi di cui tutta la stampa si ebbe a suo tempo lungamente ad occupare.

Indizi, voci e fatti concreti

Sembra che il sen. Gerini si dibatta fra una ridda enorme di creditori, i quali protestano cambiali e bussano inesorabilmente a danari.

E qui incominciano i *punti interrogativi*.

Si tratta di effetti cambiari rilasciati dal marchese in corrispettivo di somme effettivamente percepite; o si tratta di creditori che sono riusciti a carpire cambiali per somme rilevanti, abusando della *generosità e della buona fede del firmatario?* E ancora: il marchese Gerini sarebbe vittima di un'accozzaglia di gente disonesta e senza scrupoli, che avrebbe speculato indegnamente sulla sua *prodigalità?*

Accanto alle voci vi sono in verità dei fatti concreti.

E' a Roma in questo momento un avvocato fiduciario del Gerini, il quale si occupa appunto di fronteggiare la marea incalzante delle cambiali in protesto e delle molteplici altre azioni giudiziarie iniziate dagli interessati e che conta fermamente di mettere a posto la turba imponente dei creditori e di far mandare in fumo molte delle loro pretese.

Sembra inoltre che i familiari e gli amici del senatore si stiano interessando per facilitare una sistemazione onesta e decorosa che abbia questa base: riconoscimento dei crediti irreali; regolazione a breve scadenza di essi; smascheramento di quanti hanno disonestamente sfruttato e speculato.

Vi sarebbero, insomma, persone che si sono appropriate di effetti rilasciati dal marchese perchè fossero scontati e li avrebbero scontati per proprio conto ed in proprio favore. Vi sarebbero persone cui furono rilasciate cambiali per la rinnovazione di altre non pagate e che avrebbero scontato i nuovi effetti pur lasciando andare in protesto quelli scaduti. Vi sarebbero infine altri — e sarebbero moltissimi — che partendo da un credito effettivo originario di cifra esigua, a furia di rinnovi avrebbero trovato modo di triplicare, quadruplicare, decuplicare addirittura il loro avere.

Le denunzie del Marchese: fantastica ridda di cambiali e di sequestri.

Il marchese Gerini ha intanto presentato al Procuratore del Re numerose denunzie contro alcuni dei suoi principali creditori che ai protesti degli effetti avevano fatto seguire azioni, pignoramenti e sequestri.

Contro queste azioni dei creditori l'avvocato Farinati, nell'interesse del marchese Gerini fece opposizione, provocando perfino il sequestro delle cambiali protestate. Fra gli altri un creditore di Borgo San Lorenzo che con l'ufficiale giudiziario si era recato in una fattoria del Gerini per procedere ad un sequestro, in seguito all'opposizione dovette soprassedere all'azione, assumendo un altro atteggiamento.

Le cambiali protestate per cui si sono promosse azioni e pignoramenti ascenderebbero ad un valore di duecentomila lire e farebbero parte di uno « stok » di effetti che oltrepasserebbero il milione di cui però il marchese non avrebbe percepito che duecentomila lire in tutto.

Una denuncia riguarda il commerciante Adolfo Bardi che tempo fa gestiva un negozio di commestibili in via del Giglio e che poi fallì e trasferì il proprio domicilio ad Ottone in provincia di Pavia. Questi, secondo la denuncia, sarebbe possessore di effetti del Gerini per 100 mila lire, mentre non ne avrebbe dato al firmatario che ventimila.

Sconti di nuovo genere

Altra denuncia è contro il signor Giuseppe Fantechi, noto commerciante di commestibili con magazzino al Viale dei Mille. Il marchese assicura di avergli rilasciate cambiali pe novantamila lire contro appena ventimila lire effettivamente ricevute da lui.

Un altro è il rag. Guido Frosi di Roma, costà abitante in via Cola di Rienzo. Costui avrebbe ricevuto dal marchese trecentomila lire di cambiali, con l'incarico di scontarle presso industriali della Capitale. Non sappiamo la cifra che, in seguito a così cospicua esposizione cambiaria il Gerini avrebbe realmente intascata; ma questi accerta che non si tratterebbe di cifra equivalente e nemmeno vicina ad essa.

Ma non è tutto qui, in questo affare del rag. Frosi. Alla scadenza degli effetti il marchese afferma di avere chiesta ed ottenuta una proroga. Meglio, il rag. Frosi sarebbe andato a Firenze offrendo il rinnovo dietro consegna di effetti per 410 mila lire e il debitore avrebbe accettato sottoscrivendo questi nuovi effetti, consegnandoli poi al Frosi con la preghiera di rinviargli, non appena li avesse ritirati, quelli vecchi scaduti. Che cosa avvenne in seguito? Avvenne, dice il marchese Gerini, che i vecchi effetti scaduti non sarebbero stati ritirati e restituiti, ma sarebbero stati mandati in protesto, mentre quelli nuovi sarebbero stati scontati regolarmente con questo risultato che le trecentomila lire originali — corrispondenti ad una somma molto minore percepita — sarebbero diventate 710 mila.

Si tratta, naturalmente, di diverse cambiali, per vari importi, presentate da persone sconosciute al Gerini, le quali appuntano le loro brame sulle fattorie del Mugello e sui palazzi di via Ricasoli e del Lungarno il cui valore si fa ammontare a più di trenta milioni. Il ragioniere Frosi, insomma, non appare: appare tutt'altra gente, ignota a quanto si assicura, al mondo commerciale e finanziario della capitale, che muove con azioni singole ed eguali contro il Gerini.

E vi è un fatto curioso, che pare un sintomo eloquente: tutti gli atti giudiziarii, promossi da tutte queste persone ignote, fanno tutti capo ad uno stesso avvocato, quasi che a Roma non ve ne fossero altri.

Interviene l'autorità giudiziaria: nuovi colpi di scena in vista.

L'affare è ora nelle mani del Procuratore del Re. Sappiamo che altre denuncie saranno presentate in questi giorni e si crede che potranno aversi dei veri e propri colpi di scena.

La notizia di questo garbuglio ha prodotto una enorme impressione in città, per la grande notorietà della famiglia Gerini.

Ciò che dice il rag. Frosi

Al rag. Frosi — il cui nome è stato fatto nella corrispondenza fiorentina — abbiamo voluto chiedere qualche informazione al riguardo, recandoci nella sua abitazione, a via Cola da Rienzo n. 212.

Il rag. Frosi ci ha detto testualmente così:

« Ho fatto per conto del senatore marchese Gerini, di Firenze, diverse operazioni di sconto. E ciò avvenne nel 1922. Le cambiali erano tutte accettate dal padre del senatore, marchese Antonio. L'ultimo affare l'ho trattato nell'aprile 1923, per 400 mila lire di cambiali, per le quali, nello scorso ottobre, presentai al rag. Tiberi — rappresentante del Senatore — un dettagliato rendiconto, in base a cui egli dette ai creditori ampie assicurazioni circa il pagamento degli effetti.

Circa una quarantina di giorni fa — ha continuato il rag. Frosi — fui chiamato dall'avv. Bersani, nel suo Studio legale, ove trovai l'avv. prof. Giraldoni, che mi chiese una copia del rendiconto, già presentato al rag. Tiberi: cosa che io feci il giorno successivo.

Da allora, non ho avuto più notizie, nè mi sono occupato degli affari del senatore Gerini.

Il senatore marchese Gerino Gerini è nato a Barberino di Mugello il 18 settembre del 1871.

Fu deputato di Borgo S. Lorenzo, del collegio di Firenze, per la 23.a e 24.a legislatura, ed alla Camera fece parte del gruppo radicale.

Fu giolittiano e, nonostante appartenesse a famiglia cattolica, è stato sempre un acceso anticlericale.

Di lui si ricorda che, durante il periodo della guerra, fu contrario al nostro intervento.

E' stato nominato senatore dall'on. Giolitti, fra il generale stupore, il 3 novembre 1920.

Alla Camera, come in Senato, non ha mai esplicato una notevole azione politica. Si è limitato a partecipare ad imprese giornalistiche che, anche a Roma, hanno sempre avuto esito disgraziato.

Le cospicue ricchezze di un Conte mantovano scoperte dopo la sua morte a Montichiari

MANTOVA, 10. — Lo scorso mese moriva nel castello di Montichiari il conte Gaetano Bonoris, mantovano; e in quei giorni nel riferirne il decesso la stampa raccolse la voce che il defunto aveva lasciati sparsi nei suoi possedimenti sul monte Baldo e a S. Zeno di Campagna tesori favolosi. L'inventario però iniziato ieri a Montichiari dall'esecutore testamentario e amministratore generale del Bonoris, rag. Bindo Azzoli, quelle voci ha confermate: dopo una operazione faticosissima è stata aperta una cassaforte celata dietro un altare in un androne, di cui pochi conoscevano l'esistenza, e ne sono stati tratti gioielli e monete antiche d'oro per un valore rilevantissimo.

In alcune scatole di cartone da fucile erano state collocate in perfettissimo ordine file di cento monete auree ciascuna; sterline, marenghi, fiorini o dischi d'oro non coniati sono tornati in luce ad affermare le cospicue ricchezze del blasonato mantovano. Gioielli poi, in numero rilevantissimo — come anelli, zaffiri, brillanti incastonati in platino, solitari vistosi, braccialetti, perle riunite in una lunga fila con brillanti d'acqua purissima e monili d'ogni forma — sono stati trovati in un angolo della cassaforte, accanto ad un fascio di cartelle di rendita e titoli d'ogni paese, alcuni dei quali del valore di cinquanta mila lire.

E tutto ciò, tutta codesta ricchezza da Nababbo, in una prima operazione d'inventario! Restano ancora però da visitare i forzieri — è la parola adatta, poichè alcuni di essi risalgono ai tempi degli Estensi — conservati nel palazzo di via Cavour a Mantova e nelle ville dell'Agro veronese, ove il defunto Conte, negli anni suoi giovanili specialmente trascorreva buona parte dell'anno; ed ove, si dice, siano racchiusi titoli per parecchie diecine di milioni.

Per le disposizioni testamentarie del Bonoris è stata nominata erede universale la Congregazione Apostolica di Brescia; tranne il castello di Montichiari con tutto quanto contiene che il defunto signore ha assegnato in legato al terzogenito del nobile Federico Sonnino, col divieto però di qualsiasi cessione; poichè in tal caso la cospicua eredità passerebbe al Comune di Montichiari.

Il senatore Novaro gravemente infermo

GENOVA, 11. — Giunge notizia da Piano Marina che il senatore prof. Novaro illustre chirurgo genovese che si trovava colà a passare un inverno di riposo, è gravemente infermo.

Il card. Mercier non andrà a Napoli

NAPOLI, 11. — Il *Mezzogiorno* pubblica la notizia, in verità spiacevole e d'altro canto prevedibile, che l'eminentissimo cardinale Mercier non verrà più a Napoli, come aveva promesso, per le prossime feste centenarie del nostro Ateneo.

La ferrovia Intra-Premeno approvata dal Governo

INTRA, 20. — Il Ministro De Stefani ha comunicato la notizia della approvazione data alla seconda parte dei lavori sulla linea Intra-Premeno, per quanto riguarda l'armamento, il materiale mobile e l'elettrificazione.

Una bomba ad Asciano contro la sede del Fascio

FIRENZE, 11. — Ieri sera nella sede del fascio di Asciano Pisano erano riuniti 54 fascisti, quando nelle vicinanze della sede stessa scoppiò una bomba con grande fragore, ma senza fare alcun danno.

Gli abitanti, spaventati dall'esplosione, si rifugiarono nelle loro case.

I fascisti uscirono in massa sparando dei colpi di rivoltella e bastonarono alcuni sovversivi che capitarono loro fra mano. Tra di questi sono rimasti contusi ed i carabinieri hanno fermato uno dei fascisti come colpevole di queste lesioni. Del lanciatore della bomba non si ha traccia.

Inchiesta e minaccia di "serrate,, per le imposte a Novara

NOVARA, 11. — In seguito agli ultimi accertamenti dei redditi per la tassa di ricchezza mobile, tutte le categorie di contribuenti hanno tenuto adunanze di protesta.

L'Unione Esercenti ha deliberato di addivenire alla « serrata » generale qualora la revisione non avvenga in brevissimo tempo.

Il Ministero ha deciso l'invio a Novara di un Ispettore generale delle imposte, perchè proceda ad una verifica della situazione che si va facendo gravissima.

Un ex-impiegato della "Commerciale" arrestato per truffa

NAPOLI, 11. — Il rag. Silvio Giordani, che tempo fa per la sua vita disordinata fu obbligato a dare le proprie dimissioni dalla Banca Commerciale presso cui era impiegato, se ne andò in America a raggiungervi la propria moglie, ma poi, non essendosi potuto riconciliare con essa, fece ritorno in Italia.

Ieri il direttore della Banca Commerciale si accorse da alcuni dati che una truffa si stava tramando ai danni dell'Istituto e suppose che autore del tentativo fosse il Giordani. Allora lo denunciò e il Giordani fu tratto in arresto.

Strani fenomeni d'induzione a Rivarolo Ligure

GENOVA, 11. — Si è avuto ieri a Rivarolo un fenomeno che poteva causare gravi disgrazie. I cavi elettrici sotterranei che passano sotto la via Umberto presso Fegino, forse per l'umidità producevano forti scosse elettriche a chi transitava sulla strada. Il cavallo di un carro passando nel punto dove più forti erano le scosse, rimaneva fulminato.

Subito avvertite le autorità disponevano per lo sbarramento della strada e varii ingegneri con operai si davano con scavi ad accertare il guasto per le relative riparazioni.

Lupi affamati nel Piacentino

Disastro tranviario prodotto dal gelo

PIACENZA, 11. — Giunge notizia da Bettola di un grave accidente tranviario. Nella zona di Bettola, paese di montagna, è caduta molta neve così come in tutta la provincia. Uno spesso strato di neve si è congelato, impedendo quasi totalmente le abituali comunicazioni. Stamane il tram a vapore che parte da Bettola per Piacenza, giunto in località Spingiola, ha subito uno slittamento per cui la locomotiva è deviata. Essendo il terreno in pendenza, la motrice si è rovesciata nel canale laterale della strada travolgendo anche la prima vettura. Il pànico tra i viaggiatori è stato enorme. Il macchinista Paolo Sacconi, di anni 33, da Piacenza ha riportato gravi ferite al capo, al torace e alla gamba sinistra.

Qui nevica da 36 ore. Un'altra motrice ha deragliato nei pressi di Vigolo Marchese e anche il treno di Agazzano ha subito notevoli ritardi per deragliamento dei vagoni e della macchina.

Sono inoltre segnalate interruzioni di linee telegrafiche e telefoniche.

Ieri notte a Bardi è comparso un gruppo di lupi affamati che hanno messo in allarme ed in seria apprensione quelle buone popolazioni.

Si è organizzata una comitiva di cacciatori per scovare quelle bestie affamate che potrebbero arrecare seri danni in campagna.

Grave rissa a bordo del "Liberty Bell,,

Un marinaio viareggino ferito

GENOVA, 11. — Ieri sera alle 18 salpava le ancore il piroscafo nord americano «Liberty Bell» ma la nave era appena uscita dall'imboccatura del porto quando da terra la si vedeva manovrare e tornare indietro.

Lì per lì il fatto allarmava perchè qualcuno riteneva che quel ritorno fosse dovuto a qualche avaria; ma invece ben altre erano le cause.

Ecco di che si trattava: duè marinai uno di nazionalità italiana ed un altro nord americano, mentre il piroscafo iniziava il viaggio venivano fra loro a questione. In breve essi mettevano mano ai coltelli e si conciavano in malo modo. L'italiano ferito è tale Alessandro Passaglia di anni 37 nato e domiciliato a Viareggio, il quale aveva il quadrante superiore dell'addome squarciato da un terribile colpo di coltello. L'americano si chiama Walter Haffinier di anni 24 nato nel Texas. Egli aveva una vasta ma non profonda ferita di coltello alla guancia destra.

Entrambi venivano sbarcati e trasportati allo ospedale. Lo stato del Passaglia è gravissimo.

Il cadavere di una vecchia rosicchiato da un gatto in Liguria

GENOVA, 11. — A Pieve Ligure il ragazzo Pierino Consiglieri abitante in località Consigliere recatosi all'abitazione di certa Lucia Bozzo di anni 70 fu sorpreso di non avere risposta alle sue ripetute chiamate.

Della cosa il ragazzo informò il padre che insieme a daltri si portò all'abitazione della vecchia penetrandovi.

Gli accorsi giunti che furono nella camera da letto vennero fermati da uno spettacolo terrificante. La Bozzo o meglio il cadavere di lei giaceva sul letto ed un gatto era intento a rosicchiarlo.

Inorriditi coloro chè avevano fatta la raccapricciante scoperta dettero avviso della cosa alle autorità le quali constatarono che la vecchia era morta nella notte dal 6 al 7 corrente in seguito ad attacco cardiaco. Il gatto aveva rosicchiato completamente il naso del cadavere e parte della bocca e della lingua.

Accoltellato dal padre

SIENA, 11. — Giorni or sono in Tramonte, frazione situata nei pressi di Ponte a Moriano, verso le 13,30 per futili motivi sorse un vivace alterco fra certo Assalonne Giampaoli ed il figlio Guglielmo. Dalle parole ben presto si passò ai fatti ed ad un dato momento il Giampaoli Assalonne estrasse un coltello e si scagliò contro il figlio il quale si ebbe una ferita alla regione zigomatica nasale destra e varie altre escoriazioni al viso, giudicate guaribili in 10 giorni. L'Assalonne compiute l'opera delittuosa si dava alla fuga e solo dopo qualche tempo venne arrestato dal maresciallo dei RR. CC. di Ponte a Moriano.

Il Giampaoli Assalonne ha dato pessime informazioni sul conto del figlio. Il coltello ancora sanguinante è stato sequestrato.

Il Giampaoli mantenuto in arresto è stato rinchiuso al Carcere di S. Giorgio.

La corrispondenza trafugata dal direttissimo N. 21

FIRENZE, 11. — La polizia continua nelle indagini sul misterioso furto commesso sul direttissimo n. 21. Contrariamente a quanto risultava dalle prime notizie, sembra che il furto sia stato commesso effettivamente sull'ambulante postale.

Il plico è stato rinvenuto in buone condizioni, ma non si può dire se siano state rinvenute tutte le carte che conteneva. Può darsi che il sacchetto contenente il plico diretto al Ministero della guerra sia stato rubato anche molto prima della stazione di Pracchia.

La morbosa passione di un sarto calabrese

BOLOGNA, 11. — Dopo aver vibrato 53 colpi di forbici sulla antica amante e avere perciò scontato con diciotto mesi di carcere l'atto suo bestiale, il sarto calabrese Armando Guida s'imbatteva ieri nella donna amata — Mercedes Fabbri — che una vita spensierata aveva gettata nel fango — e la scongiurava a tornare a lui come un tempo. La ragazza però non volle accondiscendere; onde il Guida trattò di tasca un ferro acuminato la feriva ancora una volta al petto e alla testa, dandosi quindi alla fuga.

La Fabbri all'ospedale di Sant'Orsola è stata giudicata guaribile in giorni trenta.

Un attentato al conte della Gherardesca a Bolgheri presso Pisa

PISA, 11. — Ieri a Bolgheri il conte Ugolino Della Gherardesca, che fa parte dell'antica famiglia aristocratica cui appartenne il conte Ugolino cantato da Dante, transitava in automobile per una sua tenuta per far ritorno alla villa, quando veniva fatto segno a tre colpi di fucile, per fortuna andati a vuoto.

Avvisati i carabinieri e le guardie della tenuta, vennero operati nove arresti di persone che pare nutrissero odio contro la nobile famiglia per il divieto di cacciare liberamente nelle sue tenute; e i carabinieri ritengono che fra gli arrestati si trovi l'autore dell'attentato.

Il tragico suicidio di un vecchio

MODENA, 10. — Un drammatico, stoico suicidio è avvenuto nella vicina frazione di S. Lazzaro.

Il calzolaio Emilio Galioli, di anni 55, si rinchiudeva nella cucina e ingeriva una soluzione di petrolio, tintura di iodio, vetriolo ed aglio; indi preso un trincetto se ne vibrava un colpo al costato sinistro in direzione del cuore; dopo si gettava a capofitto nel sottostante cortile rimanendo all'istante cadavere. Il suo corpo veniva rinvenuto poco dopo da altri inquilini.

Si crede che lo sciagurato calzolaio abbia posto fine, così tragicamente, ai suoi giorni, in un momento di alienazione mentale.

Macabra scoperta in riva al Po

FERRARA, 11. — Nel pomeriggio di ieri, in frazione Salvatonica, nella nostra provincia, e precisamente in località *Cagnara*, presso la riva del Po, due carabinieri in perlustrazione hanno rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto, decentemente vestito e dell'apparente età di circa 40 anni. Sul viso del morto non si vedono ferite o traccie di violenza.

Il cadavere è stato subito piantonato in attesa delle constatazioni di legge.

Il processo dei milioni a Catania

Il Fabiani filantropo e squilibrato nelle deposizioni dei testi.

CATANIA, 11. — La seduta di ieri del processo dei milioni, che desta tanto interesse per la qualità degli imputati e per l'entità del furto del quale è oggetto, si è iniziata con l'escussione dei testimoni a discolpa del Fabiani.

Primo ad essere sentito è l'avv. *Domenico Della Torre*, vice-pretore del mandamento di Bellano, il quale riferisce di aver conosciuto l'imputato nel luglio del 1922 sotto il nome di nobile Ducan Giordano di Trieste. Si diffonde in particolari sulla attività politica e filantropica dell'imputato. Istituì parecchi fasci, e fu largo di elargizioni di denaro e di indumenti a favore delle famiglie povere e di istituzioni patriottiche. Fu presente alla inaugurazione di un tronco ferroviario, inaugurazione a cui partecipò anche ufficialmente l'on. Venino. Soggiunge che l'imputato dette più volte, durante la sua conoscenza, segni evidenti di squilibrio mentale.

Su questo particolare riferisce anche il teste *Tamagno Ferruccio*, possidente di Carpesino, il quale racconta di aver conosciuto l'imputato sotto il nome di Ducan a Trieste, durante la Fiera campionaria del 1922 e di averlo avuto ospite in una sua villa per parecchio tempo. Dice di avere notata la sua grande attività politica e filantropica e su quest'attività si intrattiene a lungo, riferendo parecchi particolari e concludendo col dire di aver ritenuto sempre l'imputato come persona onesta, degna di considerazione, come era ritenuto del resto da tutti.

A richiesta, il teste afferma che il Fabiani gli chiese una volta un prestito di tremila lire, che non gli restituì. Accenna anche alle eccentricità del teste, fra cui quella di avere una volta fatto mettere un dente d'oro ad un cavallo.

Il teste Berna' Giacomo, proprietario di un albergo di Carpesino e il teste Colombo Felice, proprietario di una panetteria nello stesso paese definiscono il Fabiani come un tipo eccentrico, molto munifico, soggetto ad attacchi epilettici.

Viene quindi sentito *Antonio Guastella* commerciante di Misilmeri, in provincia di Palermo e residente a Palermo. Il quale depone a discarico dell'imputato Orlando e riferisce sulla fama goduta da questi in paese e sui rapporti di affari che egli ha avuto con lui e che si sono svolti sempre regolarmente, senza che egli avesse avuto mai a lamentarsi dell'Orlando dimostratosi, persona ritenuta onesta e corretta.

A discarico di Giuseppe Tesac, depone *Italo Staffetta*, commerciante di Trieste, il quale dichiara di conoscere l'imputato da circa venti anni e di avere avuto con lui rapporti che si sono svolti sempre col la massima correttezza e di conoscerlo come distinta ed onesta persona.

Eguale deposizione rende il teste *Bazzeri Antonio*.

Ultimo è il teste *Arangio Ruiz*, a discolpa dell'imputato Farinata. L'Arangio è segretario della federazione dei lavoratori del mare e riferisce che l'imputato insieme ad altri marinai è consocio nella comproprietà di un motoscafo costruito poco prima della consumazione del furto e sul quale venne arrestato il Farinata stesso.

Probabilmente oggi avrà termine l'escussione dei testi e domani cominceranno le arringhe degli avvocati. Questi sono ventisei di cui ventiquattro a difesa e due di Parte Civile. La sentenza non si potrà avere che nei primi di febbraio.

Le memorie di Luigi XIV

Una sera del 1714 il vecchio Re Sole, prossimo alla fine, mandò il duca di Noailles nel suo gabinetto da lavoro a prendere certe carte che intendeva di dare alle fiamme. Ne bruciò parecchie, compromettenti per diverse persone, e stava per gettare nel caminetto anche le altre, note, memorie, frammenti intorno alla guerra e alla politica, quando il duca di Noailles lo pregò insistentemente di affidarle a lui, e il Re cedette. Questi manoscritti furono deposti nel 1749 dal duca alla Biblioteca Nazionale: e su di essi fu condotta da Gronvelle la prima edizione (1806) in sei volumi delle Opere di Luigi XIV che ispirava quasi cinquant'anni dopo il noto saggio di Sainte-Beuve pubblicato nel tomo 5° delle *Causeries du Lundi*. Tanto l'edizione di Gronvelle quanto quella successiva, migliore, di Oreyss, in due volumi (1860) sono introvabili: e perciò uno studioso francese, Jean Longnon ha provveduto a ristampare una parte delle Memorie del gran Re, limitandosi agli anni 1661 e 1666 e aggiungendovi la riflessione sul mestiere di Re, pubblicate per la prima volta da Voltaire nel *Siècle de Louis XIV* (An. XXVIII), le istruzioni al Duca d'Angiò (Filippo V) diciassettenne, nel momento in cui partiva per prendere possesso del Regno di Spagna (1700), e un altro frammento, un memoriale redatto probabilmente nel 1710, durante la guerra di successione di Spagna, allorquando, rotte le trattative di Gertruydenberg, gli alleati posero condizioni tali che, malgrado il suo desiderio di pace, Luigi XIV non potè accettare.

Le Memorie curate dal Longnon prendono posto nella collezione dei «chefs-d'oeuvre méconnus» dell'editore parigino Bossard; sotto l'egida del pastello di Nanteuil conservato agli Uffici, dal quale il Re Sole coronato d'alloro, con le lunghissime anella scendenti sulle borchie dell'armatura e la gorgiera di merletti, ci richiama le testimonianze di Bossuet e della signora di Motteville intorno alla dignità del suo portamento, alla nobiltà dell'espressione, alla maestà dell'insieme: «La noblesse de ses expression vient de celle de ses sentiments, et ses paroles précises sont l'image de la justesse qui règne dans ses pensées» il qual giudizio è confermato e ripetuto su per più, non pur dai panegiristi, ma dagli storici posteriori, raccolto da Sainte-Beuve e coscienziosamente postillato con la sentenza di La Bruyère che «le caractère des Français demande du sérieux dans le Souverain».

La lettura delle Memorie rivela particolari pieni di saporoso buon senso e notazioni d'una assennatezza e d'una proprietà elementari degne di grande rispetto. Quel che dice Saint-Simon, giudice non sospetto, non può essere compreso a pieno che da un lettore attento di questo diario storico e politico, confessione di quel principe saggio, moderato, chiuso, padrone de' propri movimenti e delle proprie parole. E alla domanda che segue («Le croirat-on? il était né bon et juste, et dieu lui avait donné asser pour être un bon roi, et peut-être même un assez gran roi...»), noi potremmo rispondere con un consenso che si fa tanto più convinto e saldo man mano che la lettura ci immette nel pieno contrasto di quei movimenti d'animo e ci avvicina alla trasparente sincerità di quelle parole con le quali il Monarca si confessa senza per un attimo solo togliere solennità alla gloria del suo nome e delle sue imprese e velare la luce della sua splendente maestà.

Molte ragioni lo consigliano a lasciare al figlio il pegno delle Memorie del suo regno e delle sue imprese, e dopo la morte di Mazarino si persuade a non attendere oltre. Si mette al lavoro, raccogliendo pensieri, dettando, sviluppando appunti, e comincia con un gran quadro della Francia dopo il trattato dei Pirenei che ci richiama alle note metodiche di Colbert.

Colbert era stato infatti, nel 1661, l'estensore del primo diario settimanale «pour servir à l'histoire du Roy»; nel 1666 Luigi XIV riprese il lavoro in pieno, personalmente, e venne dettando di giorno in giorno ad un segretario gli appunti che dovevano servire allo sviluppo delle sue note autografe. Passano parecchi mesi, durante i quali Luigi XIV continua la sua doppia fatica di estensore e di dettatore. Poi vengono le rapide campagne di Fiandra e della Franca Contea, seguite da un nuovo periodo di pace. E' a questo punto, verso la primavera del 1668, che il Re dà alle Memorie una forma definitiva. Lo storico Dreyss ha rivelato, curando nel 1860 l'edizione della quale s'è detto, che il principale collaboratore del Re fu il presidente Périgny, precettore del Delfino; morto nel 1670 Périgny, gli succedette come precettore del principe Bossuet e come collaboratore del Re Pellisson: in questo secondo tempo fu condotta a termine una nuova redazione delle Memorie.

Nella primavera del 1672 la guerra in Olanda interrompe di nuovo il lavoro, che dopo la pace di Nimega (1679) non sarà più ripreso.

Il compito di Luigi XIV come iniziatore del figlio è finito: ma al Delfino, ormai fatto uomo, resta un tesoro di riflessioni e di insegnamenti, uno specchio di vita e di pensiero, la cui importanza storica ha pochi confronti.

La prima parte delle Memorie (1661-1662) ci presenta il Re, dopo la morte di Mazarino nelle sue funzioni di restauratore dell'autorità reale scossa dalla Fronda, intento a ristabilire con l'aiuto di Colbert le finanze compromesse da Fouquet, ad infrenare le pretese del Parlamento, a tener alto all'estero il prestigio della Francia.

Nella seconda parte (1666-68) «io voglio mostrare — dice il Re — come mi sono comportato durante la guerra». E mentre nella prima si sforza di mettere in luce il modo col quale un saggio principe può approfittare della tranquillità pubblica, nella seconda intende dimostrare come il «saggio Principe» debba provvedere a tutti i bisogni che il tumulto delle armi produce. Ed ecco la guerra con gli Inglesi, l'invasione della Fiandra, la Franca Contea, il trattato d'Aix-la-Chapelle che lo consacra vincitore.

L'interesse delle Memorie è, naturalmente, confidato non tanto agli avvenimenti che narrano quanto alle riflessioni politiche alle quali questi offrono argomento. Luigi XIV identifica l'interesse del Sovrano in quello del proprio paese, anzi avverte nelle «Réflexions sur le métier de Roi» che l'interesse dello Stato deve andare avanti a tutto. «Quand on a l'Etat en vue, on travaille pour soi. Le bien de l'un fait la gloire de l'autre». Nelle Memorie questo concetto è ribadito e sviluppato, e i compiti dell'ottimo Principe chiaramente definiti ad ogni occasione, insieme con la testimonianza della necessità della moderazione e della prudenza che culmina nella massima aurea: «Il vaut bien mieux achever plus tard les affaires que de les miner par la précipitation». Politica di moderazione e di tolleranza che egli applicò, com'è noto, nei riguardi dei Protestanti, e che trova la sua ragione in questo convincimento onestamente e semplicemente professato: «La fonction des rois consiste principalement à laisser agile bon sens qui agit toujours naturellement et sans peine».

Nè l'interesse storico delle Memorie va disgiunto dall'interesse letterario, al quale da pari suo Sainte-Beuve rese piena giustizia quando associò Luigi XIV scrittore al grande movimento classico del suo secolo. Come uomo e come monarca l'aveva già senza appello definito Mazarino con una lapidaria sentenza che potrebbe servire da corollario alle Memorie: c'era in lui la stoffa per farne quattro re ed un onest'uomo.

Lorenzo Gigli

L'altare del Fauno

Luigi Siciliani pe' tipi della Zanichelli di Bologna, raccoglie in questo suo libro di versi, molte poesie già pubblicate separatamente, e ve ne aggiunge alcune nuove, bellissime.

L'arte di Siciliani non muta, non è di quella che può mutare.

Egli continua a considerare la vita con quel suo concetto disperato e pessimista, che, fatto com'è, spirito del suo spirito, gli dà la forza onde considerare con serenità e, quasi, con rassegnazione la vita.

Veramente non solo per le forme poetiche ch'egli predilige; ma anche per lo spirito onde le anima, egli può essere chiamato un pagano perdutosi nei nostri tempi. La vita vale in quanto è manifestazione di forza e di volontà poi:

Basta che voglia. Un colpo solo, e il sangue
ti scorre caldo e chiudi gli occhi in fine,
. . . .
e freddo sei, più freddo della morte
che più non può riprenderti con sè.

Così in *Tutto scorre*, amara imagine e considerazione della vita. E ancora in *Eros Anteros*, un altra imagine della vita, ma della vita interiore questa; della ambascia e della passione dell'anima che si conclude poi:

e l'iddio mi darà l'eutanasia

e ancora nella *Invocazione a Pan*:

E che vale la vita allora a me!
Foglia che va col vento, nube vana
che si discioglie in pianto al più lieve urto
dei venti, quando cessano nel cielo!

Ma non però che questo disperato considerar la vita, e la fiera rassegnazione, e lo sdegnoso atteggiamento del suo spirito che ne derivano, gli tolgano la possibilità d'essere combattivo, anzi, qualche volta feroce: si leggono i suoi terribili epigrammi (e ognun d'essi cela un nome, e alcuni anche trasparenti assai) e si vedrà che lama tagliente, che sferza sibilante gli diventa nella mani la penna! Si leggano: *Il Direttore — Sincerità — Disinteresse — Un disperato — Un credente* ed altri ed altri epigrammi ancora e bisognerà convenire che Siciliani è, in tutta la sua opera, veramente poeta.

ATTORNO ALLA CRISI DEL TEATRO

Musco prevede tempi peggiori

Nell'intrattenermi sullo spinoso argomento, Musco non è stato comico e non è stato tragico come, secondo la sua fama, sa esserlo sulla scena, e come quindi gran parte del pubblico continua ad immaginarselo nella vita. Egli mi ha parlato con calma tranquilla e pensosa senza alcuno di quegli scatti caratteristici e precipitosi della voce e del gesto che gli sono consueti. Perciò se io tentassi di comporre quel che in gergo giornalistico si chiama un «pezzo di colore», per rifotografare ancora una volta, in una serie di abili frasi le singolari ma ben note peculiarità degli atteggiamenti e della conversazione di Angelo Musco, compirei una fatica non soltanto oziosissima ma anche dannosa, giacchè essa toglierebbe forse ai concetti espressimi dal grande attore l'efficace nudità del loro buon senso, in favore di un semplice formalismo vano e del tutto esteriore.

Mi limito quindi a tradurre rapidamente in lingua il suo discorso siciliano. Egli mi ha detto:

— Il fatto è naturale. Dacchè mondo è mondo, dopo una pestilenza o una guerra s'è avverata la carestia e la miseria. Questo sta succedendo anche ora in Italia e in quasi tutte le altre nazioni, dopo il flagello europeo. La crisi del teatro non è che la ripercussione di quella che si riassume nella situazione finanziaria generale.

Come ognun sa, l'epoca degli affari d'oro del teatro ha coinciso con gli anni della guerra e ancor più con quelli dell'immediato dopo guerra. In quel tempo il danaro correva per le mani di tutti in quantità assolutamente inusitata. Poche persone, ubbidendo al loro fondamentale carattere di risparmiatori hanno saputo serbarselo per prolungare pel maggior tempo possibile il sopraggiunto miglioramento della loro vita antecedentemente meschina. Ma la maggior parte invece di coloro che avevano vissuto in strettezze, raggiunta l'ignorata possibilità di spendere, volle cavarsene il gusto. Se poi si osserva che il teatro, sebbene avesse elevati i suoi prezzi, restava con questi al di sotto di molti altri generi di lusso o di secondaria necessità, e se si rammenta come l'incubo morale sopportato con la guerra acuiva in tutti il desiderio di distrazione, si comprende facilmente come tutte le platee rigurgitassero di spettatori.

Oggi la situazione è radicalmente mutata. Il danaro scarseggia sempre più. I prezzi del teatro, che è sempre un genere di lusso, senza esser stati mutati dal dopo guerra in qua, si trovano ora ad essere superiori ai prezzi delle cose necessarie. Quello che era un pubblico spendereccio si è forzatamente fatto avaro, perchè si compone della grande massa che non volle o non potè risparmiare a tempo dei disoccupati, degli impiegati e via dicendo. Costoro vanno ormai ben di rado a teatro e quando ci vanno — badi — scelgono con molta ponderazione lo spettacolo e la Compagnia. Ora che cosa produce questa cura della scelta? Un fatto di semplicissima, elementare evidenza: concede la possibilità di esistere soltanto alle Compagnie ed agli spettacoli migliori.

Di conseguenza le Compagnie improvvisate con facilità ai tempi in cui la gente infilava indifferentemente la porta di qualunque teatro, senza nemmeno curarsi di sapere se avrebbe ascoltato della prosa o della musica, sono condannate a scomparire. E' una legge naturale: in arte chi ha guadagnato prima e senza basi serie, oggi è il primo a perdere e a soccombere. E vedrà che di giorno in giorno i crolli aumenteranno inevitabilmente.

Tutte le altre ragioni che si adducono in proposito, sono minori ed indirette. Così i rimedi che si propongono, malgrado ogni nobile intenzione, mi sembrano destinati a cozzare inefficacemente contro la fatalità che le ho prospettata.

Certo — considerato che della crisi risentono, fatte le debite proporzioni, anche le compagnie migliori — il Governo potrebbe porgere un sensibile aiuto, in primo luogo riducendo (ah, questo sì!) le tariffe ferroviarie. Da Palermo a Milano la mia compagnia è costata lire 11.000 per i bagagli e lire 9000 per le persone. Totale lire 20.000. Aggiunga la paga agli attori durante il viaggio. Calcoli a venti giorni la permanenza normale in una piazza e mi dica per qual cifra un viaggio grava giornalmente sull'amministrazione della compagnia. E' davvero una esagerazione inconfutabile!

In secondo luogo la tassa erariale, che è sorta in considerazione dei grandi guadagni che il teatro realizzava nell'epoca dell'abbondanza, oggi che quest'epoca è diventata un puro ricordo, sarebbe giusto che fosse o tolta o notevolmente ridotta.

Circa la diffusione della crisi in un senso... geografico, posso dirle che si nota qualche diversità da piazza a piazza, specialmente fra le maggiori.

Roma è tra le più colpite perchè la massa dei forestieri fluttuanti è costituita in gran parte di persone che vengono a trattare affari più o meno melanconici coi vari ministeri. Uscite a tarda ora dalle udienze sospirate se ne tornano via. La classe degli impiegati si trova in condizioni proibitive. E così il pubblico degli spettacoli romani è sempre lo stesso e non può continuare a frequentare tutti i teatri. Anche Torino è in forte crisi dovuta alla scomparsa delle industrie di guerra. Invece Milano e Genova reggono ancora, perchè colà il forestiero fluttuante è dato dal ceto commerciale, e non disdegna di trattare i propri affari tra un atto e l'altro d'una commedia dopo aver offerto od accettato dal cliente un invito a teatro. Ma altrove, dovunque, la siccità di spettatori si fa sempre più grave e non credo, ripeto, che migliorerà, per molto tempo.

Da parte mia, pur dovendomi considerare tra i meno toccati da tanta tristezza, se non mi sentissi legato da profondo e riconoscente affetto ai miei bravi e fedeli scritturati penserei... di riposarmi per qualche tempo.

Invece quest'anno non mi sono concessa nemmeno la solita pausa d'un mese, perchè, continuando la paga agli attori e rinunciando agli incassi, avrei risentito un aggravio eccessivo in relazione ai tempi che corrono. —

Infarcite pure, se vi garba, questo discorso di alcuni sonori «Càspeta!» e di parecchi «me spiego, signuri miei!», immaginando anche irrequiete posizioni del cappello di Angelo Musco, ma il quadro obbiettivo e sereno da lui dipinto conserverà fatalmente la sua tinta grigia...

O. Gibertini

SPETTACOLI dell'11 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI

VENERDI', 11 — Riposo.

SABATO, 12 — Ore 20,30 (6.a abb.): Replica del **MEFISTOFELE** — Protagonista Nazzareno De Angelis.

DOMENICA, 13 — Ore 17: **RIGOLETTO**.

I bambini accompagnati avranno ingresso gratuito.

Ore 21. A prezzi popolari, concordato col Comune di Roma, ultima replica de: **LA VESTALE**.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette «Città di Milano»

VENERDI' 11 — Ore 21: Replica dell'applauditissima operetta:

La Bajadera

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

VENERDI' 11 — Ore 21: Replica della nuovissima commedia di Sacha Guitry:

Un'anima gemella

ADRIANO — Circo equestre Kapitow — Ore 21: Spettacolo variatissimo.

ARGENTINA — Drammatica compagnia italiana Talli — Ore 21: *Il cammello*; nuovissima.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Pe' nu bacio a Zosò.*

KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dillo Lombardi — Ore 21: *Il ponte dei sospiri.*

MORGANA — Compagnia Stabile G. Monaldi — Ore 21: *L'istruttoria.*

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *San Giovanni decollato.*

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore.*

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La signorina del Cinematografo.*

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *Le roccie e i monumenti.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Mariti ciechi* con Stroheim.
CORSO — *I Promessi Sposi.*
IMPERIALE — *Anna Bolena.*
BERNINI — *A rotta di collo.*
MODERNISSIMO — *Anna Bolena.*
MODERNO — *Il domatore mascherato.*
QUATTRO FONTANE — *Charlot macchinista; Ridolini e la mano nera.*
OLIMPIA — *I quattro cavalieri dell'Apocalisse.*
ORFEO — *Microbo.*
ROMANO — *Si ve vulesse bene!* col tenore S. Landi.
VOLTURNO — *Robin Hood.*
CAMPIDOGLIO. *Cuor di Caino.*

Don Perosi a Londra

LONDRA, gennaio.

L'ultima volta che vidi il Perosi fu a Capo d'anno, al ricevimento offerto all'Ambasciata dal Marchese della Torretta. S'andava tutti in cerca di lui:

— E' vero che il Perosi è qua?

— D'ov'è il Perosi?

L'ansietà d'avvicinarlo contrastava fortemente con la modestia della persona e del portamento del maestro. Piccolo di statura, era difficile discernerlo fra la folla. Silenzioso, pacato e parco nel parlare, non era la voce che poteva guidare nella ricerca. La nota personale e dominante del musicista, per chi l'avvicina per la prima volta, è la mansuetudine dell'atteggiamento, la fanciullesca semplicità dello sguardo. Si ha qualche volta l'impressione d'aver davanti un bambino. Ma non è che apparenza, o per meglio dire non è che uno degli aspetti — ed uno dei più superficiali — dell'uomo.

Una scenetta gustosa si ebbe quando gli piombò, quasi, addosso Don Antonio, il curato della chiesa italiana di S. Pietro, a Clerkenwelle Road. Don Antonio è un omone. Alto e grosso, acceso in viso, violento nei gesti, egli è esattamente l'opposto, fisico e spirituale, di Don Perosi.

Dopo un breve preambolo:

— Venga a pranzare da noi, domani — scattò Don Antonio.

— Mi farò un dovere di venire a farvi una visita. Ma non per pranzare; grazie.

— Ci deve fare quest'onore. Un pranzo alla buona, sa, senza tante cerimonie. Assolutamente quel che c'è...

— Grazie. Ma ho le mie abitudini ormai da anni e nella casa religiosa dove sono mi trovo benissimo. Mi spiacerebbe anche lasciarli.

— Potrebbe dirci che cibi preferisce. Quanto al bere...

— Ah! non bevo che acqua.

Si fecero avanti altri. Tutta gente che s'era messa in mente di chiedere al maestro di scriver musica al più presto possibile.

— Maestro, pensi alla responsabilità che ha di fronte all'Italia.

— E' scrivendo che assumo le responsabilità — fu la risposta col suo quieto modo di porgere.

— Ma il patrimonio spirituale della nazione...

— C'è tanta gente che scrive musica!

— Come fa a non scrivere? Deve essere un grande sacrificio per lei.

— Niente affatto. Ve lo posso assicurare. — E sorrise.

— Avrà dei rimorsi.

— Questo è affare che riguarda me soltanto. — E gli occhi ebbero un piccolo lampo. La fronte s'alzò.

Essendo freschissima la impressione prodotta dalla pubblicazione della lettera dell'arcivescovo di Canterbury sull'unione delle chiese, io, per cambiar discorso, insinuai:

— Ha letto la lettera dell'Arcivescovo di Canterbury?

— Non se ne farà nulla. La Chiesa di Roma non può rinunziare alla sua supremazia. E ciò significa che l'accordo è impossibile.

— E allora, il significato dell'epistola?

— E' più che altro la manifestazione d'un desiderio dell'Arcivescovo e alcuni prelati che la pensano come lui.

A questo punto avvistammo un prelato protestante, cordiale amico dell'Italia, e gli chiedemmo di parlarci dell'atteggiamento del clero inglese in questa faccenda.

— La Chiesa d'Inghilterra — disse subito il sopraggiunto — comprende tre correnti di pensiero: una corrente la quale vorrebbe riportare la chiesa inglese quasi a quel che era prima della Riforma, senza però alcun contatto con Roma; un'altra, la quale sarebbe in favore d'un accordo col papa: e di questa fa parte l'Arcivescovo di Canterbury; infine, una terza, modernista, che ha idee teologiche tutte sue e che con Roma non vuole aver nulla a che fare.

Bisogna inoltre tener conto, e gran conto, delle chiese libere. Queste sarebbero propense a federarsi fra di loro e forse anche ad includere nella Federazione l'Alta Chiesa inglese; ma se l'Alta Chiesa parla d'intesa con Roma, le chiese non conformiste si tirano da parte, e così, quel che è un progetto possibile — l'unione delle chiese britanniche — se ne va in fumo.

— E saprebbe spiegarmi lei — domando all'inglese — l'intimo motivo della lettera dell'arcivescovo?

— Certo, c'è anzitutto l'aspirazione ad una fratellanza cristiana universale. Ma c'è di più. Gli alti prelati inglesi invidiano alla chiesa di Roma la sua granitica unità. Essi sentono che da noi l'autorità dei capi è minima, limitatissima. Dal punto di vista teologico, ognuno, si può dire, la pensa come crede. Si può non credere alla verginità di Maria, eppure appartenere all'Alta Chiesa. E si può anche senza pericolo accentuare la personalità umana di Gesù. Soltanto in casi molto gravi — e si riducono a casi d'ordine morale — i capi possono intervenire con punizioni o richiami. Ne vuole una prova? Abbiamo curati socialisti ed anche comunisti, e accesi, e la cosa è tollerata.

Ma ciò, ripeto, non significa che faccia piacere ai capi. Tanta libertà — che ha i suoi lati utili, certamente — è anche la debolezza della nostra organizzazione.

* * *

L'Ambasciata nel frattempo si era quasi vuotata. Ci affrettammo a prendere congedo anche noi. La discussione... poco italiana ci aveva isolati e fatto dimenticare che, l'ora del pranzo era vicina.

L'inglese se ne andò per conto suo.

— Mi permette d'accompagnarla un po' maestro?

— Grazie; ma lei da qual parte va?

— Io non ho nulla da fare, e non ho direzione. E lei?

— Vado verso Highgate.

— L'accompagno fino a Tottenham Court Road.

Una volta fuori, ripigliammo la conversazione con più intimità.

— Continua a studiar lingue straniere?

— Soltanto il russo: mi traduco otto pagine al giorno della storia della chiesa russa di... (e qua un nome che non riuscii ad afferrare).

— S'interessa sempre molto del problema religioso?

— Sì, studio al *British Museum*. Ci vado al mattino per tempo. Vi si lavora così bene! Me ne allontano un po' nelle ore pomeridiane per andare in chiesa; ma vi ritorno verso le 5 e vi resto fino all'ora della chiusura. Mi danno quanti volumi desidero. Sono assai cortesi.

— Legge i Padri della Chiesa?

— Sì, e sono molti volumi. — E dopo un momento di riflessione: — Eppure, in confronto, la Bibbia è così piccola!

— Legge S. Tommaso?

— Ed anche S. Agostino.

— Quale dei due preferisce?

— Son due uomini, due vite, due temperamenti diversi. S. Tommaso è un'aquila: non v'ha dubbio. Ma è forse troppo rigido. Mentre S. Agostino è più umano. Probabilmente ciò dipende dal suo passato. Basta pensare al loro atteggiamento di fronte al miracolo della resurrezione. E' curioso vedere con che semplicità se la sbriga S. Agostino! In sostanza egli dice: — Ogni bambino che nasce è un miracolo vivente. Contemplatelo! — S. Tommaso invece la tira per le lunghe e con che ponderosi argomenti!

A questo punto, con un piccolo salto, io arrischio questa domanda oscura:

— A che conclusioni è giunto?

— Che la Chiesa di Roma non può essere che quello che è. Sta là la sua forza. C'è inoltre di mezzo il Concilio di Trento... Per quanto se ne possa dire in Inghilterra, il celibato conferisce gran prestigio ai nostri ecclesiastici.

Vedo che è giunto il momento di concludere. Perchè, intanto, discorrendo, si era preso il biglietto, s'era montati in treno e s'era anche avuto il tempo di oltrepassare la stazione dove D. Lorenzo doveva scendere per cambiar linea. Ci troviamo di botto alla Stazione del British Museum. Mezza costernazione del Maestro, il quale, non pratico, probabilmente temeva di dovere acquistare un altro biglietto: e lui di *pence* ne ha così pochi che quando li spende li soppesa ad uno ad uno, riflettendo forse che ognuno di quei larghi dischi rappresenta ben 40 cent., scavati dal non pingue fondo delle 500 lire mensili famose!...

Rassicurare il Perosi:

— Non c'è bisogno d'altro biglietto.

Il controllo, che è fuori dei *Tubi*, non sa nulla di quel che succede nell'interno della ferrovia. Basta prendere il treno che va nella direzione opposta.

Ritorniamo così a Tottenham Court Road. E dobbiamo separarci.

— Quando ritornerà in Italia?

— E chi lo sa? Sto così bene qui! Ha visto che i giornali mi davano addirittura del pazzo? Ci è stato un momento in cui mi son trovato in un cerchio di ferro. Per uscirne mi son deciso a dare il concerto di Fabriano. Pare che dopo di allora la gente abbia cambiato opinione. Ma, lei, per carità, non si occupi di me!

— Si figuri!

Ora che scrivo, quel: *Per carità!* mi rimbomba inesorabile nelle volte della coscienza ove s'annidano i rimorsi. e quel *Si figuri!* gli fa eco ipocritamente. Confesso: questo articolo è una cattiva azione. Ma il lettore m'assolva. Pecco per lui!

E sappia che la colonia italiana a Londra ha acquistato nel Perosi non solo un alto ingegno, ma uno spirito luminoso ed una grande coscienza.

Guido Puccio

La Pavlova e Capozzi si dividono

Col prossimo inizio del nuovo anno comico la compagnia Pavlova-Capozzi, diretta da Calisto Bertramo si scinderà in tre parti che daranno luogo a tre nuove formazioni. Tatiana Pavlova e Alberto Capozzi capeggeranno ciascuno una propria compagnia. Una terza compagnia formerà Calisto Bertramo con la figlia Letizia Bonini e con Umberto Casilini.

La notizia non manca di destare vivo interesse, tanto più in quanto la attuale compagnia Pavlova-Capozzi stava superando felicemente un primo periodo di attività e sembrava avviata a lieto avvenire.

Una nuova compagnia

Casilini-Bonini-Bertramo

Colla prossima quaresima inizierà le sue recite una nuova Compagnia drammatica fondata su tre ottimi e ben noti elementi: Calisto Bertramo, Letizia Bonini e Umberto Casilini. Un gruppo di altri ottimi elementi completa la formazione di questa nuova compagnia il cui repertorio andrà dalla *Locandiera* a *Rabagas*, dal *Perfetto amore* al *Fiore sotto gli occhi*, da *Ma non è una cosa seria* a *Marionette*, *Cavalleria rusticana*, *Pigmalione* e gran numero di altre produzioni del migliore repertorio.

Il risultato della perquisizione

dell'on. Mingrino

Ci risulta che la perquisizione operata sull'onorevole persona del capitano degli Arditi del Popolo ha dato frutti superiori a qualsiasi aspettativa.

Di stupefacenti è stato infatti trovato indosso al deputato socialista quanto segue:

La faccia tosta;

Due quintali e rotti di coco;

L'ultimo numero del *Travaso* veramente stupefacente per molteplicità di «trovate», densità di arguzie, signorilità e causticità.

E' sembrato però molto strano agli agenti di P. S. l'affetto del Mingrino per un giornale a lui tanto avverso, ma l'Ardito del Popolo ha dichiarato candidamente di averlo acquistato per questa ineffabile ragione. Avendolo visto esposto in un'edicola di giornali si è accorto che conteneva una presa per il bavero per lui. La ha letta, l'ha riletta, l'ha trovata poco dolce — benchè saccarinata ma dinanzi ad una «presa» (da buon cocainomane) non ha saputo resistere.

E l'ha acquistato.

Attraverso Parigi

PARIGI, gennaio.

Finalmente s'è chiuso il periodo più tremendo della stazione invernale: il periodo delle strenne! Coloro che non vivono a Parigi non possono sapere che cosa significhi per una persona adulta la preoccupazione dei regali da fare per Natale, per Capo d'Anno e per l'Epifania.

Per i ragazzi, è una gioconda trepidazione, è un seguito di belle sorprese. Per noi, è una calamità. E' doveroso, per noi altri, ricordarsi di tutti i bimbi che conosciamo e non dimenticare le persone che ci sono amiche. Le persone che ci sono amiche sono tormentate dall'identica preoccupazione per cagion nostra. Che cosa dovranno esse regalarci? Cosicchè durante un paio di settimane tutti si tormentano il cervello per immaginare quali saranno le cose veramente gradite che dovranno essere comprate per gli altri.

Ma la tradizione esige che tale usanza sia mantenuta in vigore. Io avevo ideato, quest'anno, una piccola innovazione. Avevo detto a mia moglie, che non riusciva a trovare la strenna adatta per una sua cara amica:

— Fatevi entrambe il regalo di non farvi nessun regalo...

Quando l'amica di mia moglie fu messa al corrente di ciò che proponevo, protestò energicamente. La conclusione è stata questa: che in casa mia è entrato un undecimo o dodicesimo vaso di fiori, e che mia moglie ha speso cento franchi di più in cioccolattini.

I dolciumi costituiscono il regalo più comune. C'è chi, ricevendoli, si affretta a mandarli in dono ad un conoscente. Talvolta il conoscente fa la stessa cosa. Un mio amico mandò ad una sua amica una scatola di «marrons glacés». La signora destinò la scatola ad un'altra signora. Questa, appena l'ebbe ricevuta, la spedì in regalo ad una vecchia zia, la quale, senza perdere tempo, l'inviò con un biglietto di augurio al mio amico. Sicchè, senza saperlo, il mio amico finì per mangiare i propri marroni.

Un altro dono molto in uso è quello dei fiori. Ed è molto in uso perchè in questa stagione i fiori costano un'enormità. Chi manda dei fiori per Natale, per Capo d'Anno o per l'Epifania è certo di queste due cose: di mandarli a chi ne ha già ricevuti in grande quantità, e di far dire a chi li riceve: — «Il pensiero è gentile; ma, la strenna dov'è?».

Vi sono certe donne senza peli sulla lingua le quali, all'avvicinarsi del periodo delle strenne, pensano a togliere gli amici dall'imbarazzo.

— Io desidererei un braccialetto — dicono —. Oppure una collana di perle. Ma se il braccialetto o la collana me li volesse regalare qualcun altro, mettetevi d'accordo con chi ci ha già pensato e... saldatemi la lista della sarta».

Sono donne pratiche, dalle quali l'unico regalo che si possa desiderare è quello di una brusca rottura di rapporti.

Ma le signore piene di delicatezza non mancano. Ve ne sono che fanno chiedere i regali dai loro bambini.

— Mammà vorrebbe avere come strenna un paio di orecchini... un paio di orecchini uguali a quelli che ha avuti la zia.. — vi sentite dire da una bambina di cinque o sei anni, mentre le accarezzate i ricci o le gote.

Le signore, che non hanno figli, ricorrono ad un altro mezzo. Incaricano una loro amica di far sapere ciò che desiderano. Voi ascoltate, vi fate pensieroso, e fingete di dimenticare d'aver udito quel tal discorso che l'amica dell'amica vi tenne. I giorni passano. Nessuno discorre più. Ma un giorno, quando andrete a far visita all'amica dell'amica, questa vi farà una scenata perchè non regalaste ciò che essa vi fece sapere che l'altra avrebbe voluto.

* * *

La questione dei domestici interessa sempre più le famiglie della borghesia francese come dà sempre più da pensare alle famiglie della classe media italiana. A Parigi nessuno riesce ormai a procurarsi una donna di servizio per meno di duecento franchi al mese. Una volta che sia stata superata la difficoltà di trovare la domestica, rimane da vincere quella di non lasciarsela scappare. La portinaia dello stabile che abitate, i coinquilini, le persone che vengono a farvi visita, fanno tutto il possibile per accaparrarsi la vostra cuoca o la vostra cameriera.

Per combattere la crisi dei domestici uno scrittore di molto buon senso, Paul Reboux, ha, in un giornale della sera suggerito alle famiglie poco facoltose di inserire nei grandi quotidiani degli annunzi a pagamento di questo genere:

Si cerca una domestica. Modesto compenso presso famiglia tranquilla. Trattamento non umiliante.

Il Reboux assicura che coloro che hanno tentato l'esperimento hanno ricevuto pochissime proposte da donne del mestiere, ma moltissime ne hanno avute da vedove di professionisti o di commercianti, da piccole possidenti o da pensionate, le quali, non riuscendo a vivere co' poco che hanno, sono pronte a recarsi a fare le cameriere o le cuciniere in una casa di non soverchie pretese.

* * *

Non potendo venire a Parigi, Giuseppe Caillaux compie frequenti escursioni in varie città francesi. Giorni or sono si recò a Montauban per visitare il museo di Ingres. Prima di ripartire andò a fare colazione in un *restaurant*. Un momento dopo un altro *touriste*, in compagnia di una signora, prese posto in un tavolo accanto al suo. Il padrone della trattoria si avvicinò a Caillaux e gli disse a bassa voce:

— Conoscete la coppia che vi sta vicino?

— No — rispose l'ex-Ministro.

— Sono i coniugi Caillaux.

— Ne siete sicuro?

— Sicurissimo! — rispose il trattore.

Pochi minuti dopo costui aveva annunziata la stessa cosa a tutte le altre persone che s'erano sedute ad altri tavoli. La coppia designata, accorgendosi che tutti la guardavano con insistenza, mangiò in fretta, pagò e se ne andò.

Giuseppe Caillaux, come gli altri clienti della trattoria, la seguì con occhio interessato.

* * *

Un signore si è presentato giorni or sono alla sede di un'associazione di giornalisti parigini per protestare contro il direttore d'una rivista settimanale, alla quale aveva collaborato per molti anni.

— Sono stato licenziato senza motivo — dichiarò.

— Grave! Che rubrica avevate?

— La critica drammatica.

— Quale stipendio percepivate?

— Io davo — rispose il ricorrente — trecento franchi al mese per essere titolare della rubrica...

* * *

Un editore parigino ha rifiutato di stampare un manoscritto di un noto pubblicista.

Avendo costui protestato perchè non veniva mantenuta una promessa che gli era stata fatta qualche tempo prima, l'editore ha risposto:

— Ebbene, acconsentirò di pubblicare il vostro lavoro se mi permetterete di metterlo in vendita con questo annuncio: «*Il più brutto libro dell'anno*».

* * *

In un *boulevard* semi-deserto, verso mezzanotte, mentre pioviggina, una ragazza s'avvicina ad un passante e gli chiede sfacciatamente:

— Volete venire con me stasera?

— No; stasera no!... — rispose il passante flemmaticamente.

Fatti alcuni passi, costui si ferma, si volta, ed alla ragazza che s'è allontanata fa cenno di avvicinarsi. Essa accorre sorridente. Il passante le dice allora con lo stesso fare flemmatico:

— E nemmeno domani.

C. G. Sarti

CRONACA DI ROMA

Su e giù per il Corso

La nostra grande arteria della vecchia Roma non solo non è più materialmente que'la d'un tempo per gli abbellimenti e le condizioni di viabilità che vi sono stati di recente apportati ma ha anche cambiato la sua natura morale. Però se la sua parte principale — da piazza di Venezia alla via dei Condotti — è rimasta sempre quella per la frequenza del pubblico e la lussuosa suntuosità delle botteghe ed è qui dove la nuova pavimentazione, la nuova sistemazione del sottosuolo è stata compiuta: la seconda parte, quella che dal detto crocivio procede fino alla piazza del Popolo, ove una volta Roma finiva, è rimasta com'era.

Anche nei tempi di un recente passato, quando «impazzava per le strade il carnevale» — allorchè il carnevale romano aveva detronizzato quel di Venezia e non era stato messo a dormire da quello di Nizza — ove meglio esso si svolgeva e più intensa era ingaggiata la lotta dei coriandoli e dei fiori era appunto nel tratto compreso tra la piazza di Venezia e quella di San Carlo: il giro delle vetture e de carri adobbati e carichi di maschere procedeva naturalmente sino all'obelisco di piazza del Popolo, ma lì la battaglia del tiro lentamente s'illanguidiva, un alito di tramontana fredda pareva si effondesse soffiato dalla finitima porta e l'allegria si spegneva.

La gloria del Corso era piazza Colonna con le finestre del palazzo Piombino ove molta parte dell'aristocrazia romana era accolta, col vicino palazzo Bonaccorsi ove aveva sede l'aristocratico circolo della Caccia e col prossimo palazzo Fiano da una delle finestre del quale, fedele al popolare ricevimento, s'illuminava la biondezza e il sorriso della regina Margherita.

Nei tempi normali il Corso era la fine della passeggiata quotidiana delle vetture modeste e dei lussuosi equipaggi romani provenienti dal lungo giro della villa Borghese o scendenti dalle alture del Pincio: e i consueti frequentatori di tale passeggio ben sapevano l'ora e magari il momento preciso in cui sarebbe apparsa l'aurea biondezza della duchessa di Santafiora o la pariglia saura della principessa Boncompagni o quella storna di casa Rospigliosi, il naso aquilino di madama Leghait e gli occhiali rotondi del principe Orsini... La fila era lunga, era fitta, formava una catena ininterrotta di vetture procedenti a lento passo e soffermantisi a quando a quando per permettere i passaggi delle vie traverse e la gente ferma nei punti strategici guardava, ammirava, comentava e spesso spesso anche spettegolava quando passava il figlio del ministro Grimaldi mostrando di frenare a stento la sua bianco-nera focosa pariglia o con olimpica noncuranza transitavano gloriose della loro fama le stelle del momento, Teresina Neumaker e la non meno celebre Nadar: tutti i cappelli si levavano quando apparivano sull'alto del faston i baffi di re Umberto con a fianco il volto sorridente della regina che il popolo seguiva di venerazione e di ammirazione e d'affetto, «qual di figlia che vada all'altare».

In piazza Colonna, tra la fontana e la linea segnata dal palazzo Piombino, in immobile posa statuaria sostava il buon Pippo Chicca, una delle più note figure del mondo d'allora, arricchito, coi proventi d'un suo brevetto per le «borse infrangibili» dei piccoli scolari, che appunto si chiamavano «borse Chicca», il quale ogni sua più calda ambizione aveva riposto nel taglio perfetto del soprabito nero, nel nodo complicato della cravatta, nella sesquipedale altezza del collo della camicia e nella irreprensibile lucentezza del cilindro. E ambizione più calda ancora quella di sollevare con automatico movimento della destra inguantata di bianco quel nero cilindro per offrire il suo deferente saluto a tutte quelle diverse rappresentanze dell'aristocrazia e della politica, della banca e del demidonde, ch'egli era convinto di conoscere intimamente.

Quando il palazzo Piombino fu demolito egli pensò fosse giunto il momento d'aggiungere una nuova e più solida gloria a quella della borsa infrangibile e ideò una sistemazione di piazza Colonna con una duplice galleria, sboccante l'una sulla via del Tritone e l'altra sulla piazza di Trevi, ne fece eseguire il disegno soto la sua direttiva, lo racchiuse in una cornice di ebano e lo fece appendere all'angolo della piazza prospiciente sul Corso di fianco alla pasticceria ancora ivi esistente di Ronzi e Singer: e dal suo posto pur tenendo d'occhio le aristocrazie d'ogni genere passanti in vettura, faceva la guardia al suo disegno, ricambiando con un sorriso d'orgogliosa compiacenza gli sguardi che i passanti soffermandosi lasciavano su quel suo progetto. Ma il povero Chicca morì e non vide piazza Colonna sistemata con l'esecuzione d'un progetto che avrebbe potuto anche essere il suo.

Ora le cose sono cambiate. La popolazione è deviata da tutte le parti; il Corso non più si riempie con le lunghe file delle vetture che solo nei giorni festivi; le automobili corrono rapide e le file stesse hanno lunghe spezzature; non c'è più tanto tempo da perdere e le notorietà novelle sono pressochè sconosciute ai consueti viandanti; una folla s'assiepa ancora in un punto, lungo il marciapiede d'Aragno, ma più che a guardare chi passa, essa discute d'affari, tratta di compre e di vendite e fa pronostici di politica estera ed interna, perchè la politica è come l'igiene, tutti ne vogliono parlare suggerendo i rimedi più adatti e nessuno ne capisce niente.

DON PROCOPIO.

Federazione Laziale dei Sindacati Fascisti

Domenica, 13 gennaio, alle ore 10, si svolgerà nel Teatro Quirino la cerimonia della consegna dei gagliardetti ai sindacati delle Corporazioni delle Professioni Intellettuali, e Sanitaria.

Vi interverranno la Direzione del P. N. F., la Segreteria Generale delle Corporazioni, la Segreteria Generale dei Consigli Tecnici Nazionali, i dirigenti del fascismo romano e laziale, ed i deputati fascisti di Roma.

Interverranno anche i Ministri Fascisti. Parleranno: il comm. Ermanno Fioretti, il comm. Giacomo di Giacomo, il comm. Costamagna, e l'avv. Vittorio Pirera.

Un plebiscito contro via del Plebiscito

Non contro via del Plebiscito, intendiamoci, ma per lo stato dei lavori, anzi dei non lavori, di via del Plebiscito.

Da circa un mese a questa parte riceviamo ogni giorno lagnanze e proteste per quanto avviene in quel tratto di strada, compreso fra Piazza di Venezia e Torre Argentina. Al principio dei lavori sembrò che la consueta e tradizionale calma romana fosse stata interrotta con una energia ed una nervosità veramente mirabili. Ma a poco a poco, sfascia quà, accomoda là, superbinari, buche, montarozzi, hanno ballato e ballano una ridda di spostamenti.

Tutto sembra prendere la piega di uno stato di cose, la cui fine possa essere goduta dai nostri pronipoti.

Non vogliamo certo con questo colpire un Ufficio più che un altro; forse vi saranno anche buone ragioni perchè tutto ciò che avviene possa giustificarsi. Ma il pubblico reclama, con altrettante buone ragioni, che la moderna tenica non ammette ostacoli in materia di rapidità di lavori del genere di quelli di cui parliamo: epperciò insorge per ottenere che la situazione odierna cessi e cessi presto.

I muratori ancora in agitazione

Lo sciopero degli edili continua e non si può nemmeno prevedere la durata dell'agitazione che pur sembrava doversi risolvere nei primi giorni di questa settimana.

Ma, come già dicemmo, l'intransigenza da una parte e dall'altra rese vani gli sforzi del Prefetto che aveva interposto i suoi buoni uffici nella speranza di un accordo. Ora mentre in gran parte si lavora, pure le astensioni cominciano a farsi notevoli.

Ciò è dovuto alla propaganda che fanno gli scioperanti nei cantieri dove il lavoro continua.

La situazione, perciò, resta quale l'abbiamo prospettata.

Le misure di sicurezza per garentire la libertà di lavoro nei cantieri, sono sufficienti.

La morte improvvisa del cav. Gentilucci

Il cav. Italo Gentilucci fu Pio, di anni 58, romano, abitante in via della Croce, 87, mentre si trovava nel suo negozio di Belle Arti, situato in via del Babuino, 94, fu preso da un capogiro e cadde malamente al suolo.

Dapprima, il caso di questo negoziante non parve eccezionalmente grave. Fu mandato in fretta a cercare di un medico e fu il dottor Liverani che accorse prontamente. Se non che, l'egregio sanitario nulla potè fare, perchè ad altro non potè estendere il suo ministero, che a constatarne la morte improvvisa.

Mondo romano

Al Circolo di Roma

Brillantissimo è riuscito il *the* che il Circolo Roma ha offerto ieri nella sua bella sala di Palazzo Grazioli. Fra tanti gl'intervenuti:

La b.ssa Rossi Giustiniani, la m.sa Caccia mme Detroyat, mlle Detroyat, sig.na Titi Mansi De, E. R. Parkins, mme Garderein de Prestet, conte Carlo Stelluti Scala, comm. Elia, S. E. de Teffè e mme, c.ssa de Minervi, c.ssa Tracagni, donna Giacinta Tracagni, S. E. il conte Werner Van den Steen e mme, b.ssa Genuardi, b.ssa Namioli, signora Zuanino Podestà, comm. Zuanino, madame Podestà, b.ne e b.ssa de Gravinta, mme de Almeida, Rosina Resmini, mlle Seripontoskey, b.ne Mazza Angelli, avv. Martini, c.ssa di Frankenstein, m.sa Brancaccio, c.ssa Del Bono, c.ssa Del Bono-Rivara, mrs Elliot, mrs Miller mme Zuwkandl, c.ssa di Brazzà, sig.ra Mazzuoli Annaratone, il barone Colucci.

IMPORTANTISSIMA VENDITA ALL'ASTA

Chi conosce, come noi, come tutti conoscono, la più che trentennale tradizione di buon gusto dell'antica Casa Romana di Vendite, non si meraviglierà nel vedere la splendide esposizione, da questa primaria Ditta, preparata nello Stabilimento in via Due Macelli 70, per lunedì 14 corrente.

Purtuttavia, chi voglia montare con gusto degli appartamenti, non potrà certo non restare sbalordito dalle magnifiche occasioni che questa esposizione presenta. Due salotti Luigi XV, con relativa tappezzeria in broccatello, una sontuosa sala da pranzo di squisita arte moderna, con decorazioni in rame, ed altra in noce scolpito, un magnifico Studio Impero in palissambro, con bronzi francesi dorati di squisita fattura, una sontuosa camera da letto in acero grigio ad intarsi in legni vari ed in nickel, ed altra in noce di stile architettonico, si trovano armonicamente frammista ai mobili suggiesi ed ad altri infiniti di svariatissimi stili e forme.

Su di essi ed intorno ad essi con quell'arte tutta propria della notissima casa, porcellane da tavola, vasellame, majoliche, bronzi, quadri (e tra questi notevolissimi uno splendido del Raggio e due di E. Loy, stoffe, argenterie e mille e mille altri oggetti, sono talmente ben disposti che il visitatore rimarrà incantato. Ma l'incanto non solo non cessa con un più attento esame, ma aumenta di gran lunga, quando si esamina il catalogo e si scorge da quali prezzi irrisori si inizierà l'asta.

La difficoltà degli alloggi, non potrà impedire ad alcuno di comprare quando si rifletta che la stessa ditta mette a disposizione degli acquirenti i suoi numerosi magazzini di deposito.

Noi pertanto, dopo avere informato i nostri lettori delle magnifiche occasioni che presenta l'Antica Casa Romana di Vendite, dobbiamo congratularci vivamente con gli attivi ed intelligenti proprietari e specialmente con il prof. Ugo Trombetti, augurando loro ottimi incassi, quale degno coronamento a tanta prodigiosa operosità.

Il Congresso italiano dei viticultori

inaugurato al Teatro Capranica

Non v'ha dubbio che la viticoltura in Italia è fra le industrie agricole importantissima, e che la acuta crisi che attraversiamo, mentre all'intorno si adottano misure che, intese a fare azione antialcoolica, diminuiscono il consumo del vino ed all'estero la esportazione si presenta pressochè irrealizzabile, poichè non possiamo sostenere la concorrenza nei prezzi degli altri paesi esportatori di vini, come Spagna, Francia, Belgio e Grecia, reclama studi e provvidenze atti a salvare, con la viticoltura, l'economia nazionale di cui essa è cospicua parte. E la necessità della risoluzione di problemi che si connettono con l'industria viticola e vinicola è così compresa dal Governo Nazionale, che, come ebbe a rilevare l'ex sottosegretario all'Agricoltura on. Spada, pochi giorni or sono i ministri De Stefani e Corbino invitavano gli agricoltori e viticultori marchigiani a far sentire più spesso la loro voce.

Non è pertanto a stupirsi se, per prendere parte al Congresso Nazionale dei Viticultori indetto dalla «Unione Viticultori d'Italia» sono accorsi rappresentanti di Associazioni ed Enti da ogni più lontana regione: da Riva, Trento e Rovereto a Marsala, Bari, Catania; da Torino, Bolzano, Venezia, Novara, Asti Milano, Pavia, ad Arezzo, Firenze, Pisa, Lucca, Barletta.

Il Congresso si è inaugurato stamane al Teatro Capranica, il cui salone era gremito.

Erano presenti il Sottosegretario on. Caradonna, il Regio Commissario senatore Cremonesi, il senatore Cassis, gli onorevoli Misuri, Di Fausto, Spada, De Bellis, Ungaro, Romani, Quilico, Maury; e, ricordiamo ancora, a caso, il comm. Aristide Montani, il comm. Alessandro Campeti, della nostra Camera di Commercio, gli on. Berlingeri e Pavoncelli, il march. Filippo Imperiali, il cav. Paolo Chieppa.

Il comm. Michele Carlucci, ispettore generale tecnico al Ministero dell'Economia Nazionale rappresenterà il Ministro Corbino, impossibilitato ad intervenire personalmente.

Le adesioni comunicate comprendevano quelle del Ministro delle Colonie, on. Federzoni, quale deputato del Lazio, di note personalità del mondo agrario, o di Associazioni, Consorzi agrari, Comuni, Provincie, Sindacati di Viticultori, Circoli, Società, Scuole Agrarie, Regie Cantine sperimentali, Banche Agrarie, Camere di Commercio, Sezioni Laziali dell'Associazione, Ditte Enologiche di ogni parte d'Italia.

I discorsi

Quale Presidente dell'«Unione Viticultori d'Italia» ha preso prima la parola l'onorevole Andrea Spada, il quale scusò la assenza del Sottosegretario all'Economia, on. Serpieri, all'ultimo momento impedito a presenziare la cerimonia, ma deciso a partecipare ai lavori del Congresso, salutò i presenti e pronunciò un dotto discorso, che all'ultimo gli valse fragorosi applausi e molte congratulazioni.

Parlarono poi il comm. prof. Alfredo Armato, direttore generale della «Confederazione generale dell'industria vinicola italiana», che recò anche il saluto della città di Marsala; l'avv. comm. Alberto Donnini, direttore generale della «Confederazione generale dell'Agricoltura», con simpatico impeto oratorio, recando anche l'adesione ed il saluto del presidente Antonino Bartoli, il prof. Carlucci, che portava il saluto del ministro Corbino. Tutti gli oratori furono caldamente applauditi.

Comitato d'onore e presidenza

Esauriti così i discorsi — e lodiamone sinceramente la sobrietà insolita! — l'assemblea, accogliendo la proposta dell'onorevole Spada, proclama costituito il Comitato d'Onore del Congresso nelle persone dei signori on. Serpieri e on. Caradonna, sottosegretari di Stato; senatore Cremonesi, R. Commissario, sen. Cassis, deputato Maury e comm. Campeti della Camera di Commercio di Roma.

Per acclamazione costituiva poi il proprio ufficio di presidenza così: on. Spada, presidente, Bernaschi, Lazzarini, Rasponi, march. Imperiali e on. Berlingeri, vice presidenti.

Con ciò la cerimonia inaugurale è finita, e i numerosissimi congressisti sfollano lentamente, ripetendo la bella chiusa del discorso dell'on. Spada:

«Accingiamoci serenamente ai nostri lavori e sorgano dalle ordinate nostre discussioni, proposte pratiche che possano servire d'indicazione ai governanti i quali, in noi, debbono vedere non contribuenti ribelli o ricalcitranti, ma onesti collaboratori che con il proprio interesse difendono l'interesse della collettività e dello Stato.

Ed alla fine dei nostri lavori con la visione delle pianure della Sicilia, del Campidano, delle Puglie, verdeggianti di pampini; con la visione delle colline Laziali e Toscane popolate di viti, con la visione dei primi monti piemontesi, del Trentino, dell'Istria scaglionati di filari, noi che avremo lavorato con coscienza e con serenità per fare apprezzare e difendere tutto il valore economico e sociale della vite e di chi la coltiva, saluteremo con entusiasmo questa pianta classicamente italiana perchè vegetante in tutte le regioni d'Italia, ripeteremo con ispirato affetto i versi del Carducci:

Amo te vite che tra i bruni sassi
Pampinea ridi, e a me, pia, maturi
Il sapiente della vita oblio».

L'inizio dei lavori

Nel pomeriggio, nel salone di via del Tritone ove ha sede il «Partito Liberale Italiano» il Congresso ha iniziati i suoi lavori, che si prolungheranno probabilmente per tutto domani, giacchè numerosi sono i temi all'ordine del giorno.

Eccone l'elenco:

Il vino nell'Economia Nazionale, relatore on. Spada — *Politica doganale del vino*, (Tariffe, trattati, comunicazioni), relatore Barone Bartoli — *Politica fiscale del vino*, (Imposte, tasse, dazio consumo), relatore ing. Giulio Bernaschi — *Politica di consumo interno del vino* (produzione e consumo), relatore conte Carlo Ferraris — *Bevande concorrenti del vino: Alcoolici e birra* (decreti contro l'alcoolismo), relatore prof. comm. Armato — *Impianti vigneti per uve da tavola*, relatore prof. Angelo Longo — *Ricostituzione di vigneti e nuovi impianti* (Consorzi antifilosserici, riordinamento del servizio antifillosserico), relatore prof. De Prosperi — *Cantine sociali*, relatore comm. Bernardino Balsari — *Organizzazione Viticultori*, relatore comm. Castelli Antonio — *Costituzione di un istituto confederale dell'industria vinicola*, relatore avv. cav. Martini.

Onorificenza

Con recente Decreto il prof. dott. Casimiro Frank, uno dei più valorosi docenti della nostra Università, è stato insignito, per particolari benemerenze acquisite durante la guerra nella cura dei militari, della onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti.

Ci comunicano:

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Vista la Ministeriale delle Finanze in data 20 giugno 1923 N. 5806;

Visto il Decreto 25 agosto 1923 N. 1190-L. che autorizza l'estrazione della Tombola a favore del *Fondo di Previdenza Sociale per gl'Impiegati Civili con premi per l'ammontare di L. 475,000*

RENDE NOTO

che in base al Piano e Regolamento della Tombola suddetta, annesso al Decreto 25 agosto 1923 N. 1190. *L'estrazione della Tombola avrà luogo immancabilmente in Roma*

Giovedì 31 Gennaio 1924

alle ore 16,45 (4.45 pom.) nel Cortile interno del Palazzo Demaniale a Via dell'Umiltà, ove ha Sede la Direzione Compartimentale del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal suscitato Decreto 25 agosto 1923 N. 1190-L.

Roma 3 gennaio 1924

Il Prefetto: ZOCCOLETTI.

La complicata matassa dell'Azienda Mingrino & C.

Indagini, interviste, fermi e rilasci

La notizia del trasferimento dell'on. Giuseppe Mingrino a *Regina Coeli*, che convalidava in modo assoluto la gravissima accusa che gli era stata mossa e che da sola toglieva ogni e qualsiasi dubbio, ha finito per dare il tracollo alla figura morale dell'ex-capo degli arditi del popolo che in altri tempi sembrava dovesse assurgere alle più alte vette dell'onestà e della purezza politica.

Il deputato trasferito al carcere insieme al suo degno amico e socio Ceccarelli, ha chiesto subito di avere una cella a pagamento, ciò che gli è stato accordato senza alcuna difficoltà.

Mingrino si ricompone

L'on. Mingrino, dopo un primo brevissimo periodo di abbattimento, che ha fornito una nuova prova della sua colpa, ha cercato di riprendersi ostentando un contegno assai sostenuto e diremmo quasi altezzoso.

Probabilmente egli ricordandosi di essere ancora deputato, ha creduto di potere, per tale sua qualità, aver diritto a speciali privilegi e a particolari riguardi. Infatti egli, nel suo interrogatorio, ha fatto ogni sforzo per accreditare la sensazione della sua innocenza, dicendo addirittura che si trattava di un grossolano equivoco che egli desiderava fosse chiarito al più presto.

Il maggiore Muratori, dando anche in questa occasione prova del suo tatto squisito, ha serrato il deputato massimalista in una serie di contestazioni che debbono aver convinto l'on. Mingrino che ormai egli aveva assai poche probabilità di salvarsi.

Terminati gli interrogatorii, sui quali si mantiene il più accurato riserbo per non intralciare la spedita andatura delle indagini, l'on. Mingrino e il Ceccarelli sono stati ieri sera inviati a *Regina Coeli*.

Prima però che avvenisse il trasferimento, si è presentata alla caserma di via San ti Quattro la moglie del deputato, chiedendo di parlare con il marito.

Qualche tempo dopo, tenendo anche conto dello stato pietoso della signora, il colloquio è stato accordato naturalmente alla presenza di un ufficiale delle guardie di finanza. L'incontro tra moglie e marito è stato quanto mai drammatico: la signora ha abbracciato il deputato piangendo e chiedendogli di dire tutta intera la verità in modo che subito la di lui innocenza potesse trionfare.

L'on. Mingrino ha cercato di rassicurare la moglie, dicendole che si trattava di un equivoco e che egli si sentiva assolutamente tranquillo.

A chi apparteneva la valigetta

La squadra della polizia tributaria si è preoccupata, tra le altre cose, di accertare a chi appartenesse la valigetta entro cui erano contenute le bustine di saccarina ed i flaconcini di cocaina.

Le indagini in questo senso non sono state nè lunghe nè difficili: la valigetta di fibra, di apparenza assai elegante, apparteneva all'on. Mingrini. A questo proposito non esiste più alcun dubbio, e l'accertamento di questo nuovo particolare costituisce una prova ancor più decisa nei riguardi del deputato massimalista.

Come infatti potrà ancora l'on. Mingrino sostenere che egli si trovava nel *taxi* solo per caso e ignorava assolutamente che cosa contenesse la valigetta che ad ogni modo egli teneva con religiosa cura sulle ginocchia?

E' stato poi, allorchè il bravo brigadiere Mongioj ha avuto modo di raccogliere le sue idee e di stendere sull'operazione un dettagliatissimo rapporto, constatato che il deputato disse al Mongioj che egli aveva assunto la rappresentanza di importantissime case di prodotti medicinali che potevano sempre inviare ingenti quantità di merce a semplice richiesta.

Anzi a confermare questa sua possibilità, il deputato, rivolgendosi al brigadiere disse ancora che sarebbe stato assai lieto di averlo come suo cliente, con cui certo sarebbe andato sempre completamente di accordo.

Il Mingrino, dicendo infatti quanto noi abbiamo riferito, non accreditava altro che la certezza che tanto egli quanto il Ceccarelli erano due elementi di una estesissima organizzazione che probabilmente, a mezzo di relazioni in *alto loco* riusciva a frodare le autorità doganali di confine introducendo ingenti quantità di *coca* e di saccarina in Italia.

Il basso prezzo della "merce„

Non si potrebbe spiegare in altro modo, altrimenti, la bassezza dei prezzi con cui veniva ceduta la merce.

Immaginate che cocaina di marca *Merk*, una delle migliori che si trova in commercio, e che è particolarmente ricercata dai disgraziati che si abbandonano al vizio del *pizzico* veniva ceduta a 10 lire il grammo, e la saccarina cristallizzata in polvere, di qualità quindi finissima, a 500 lire il chilogramma.

Tali prezzi — ci affermava un tale che si vantava di essere pratico del *mercato* — non sono che rarissimi a Roma, dove specialmente la *coca* viene venduta a prezzi che variano dalle 20 alle 25 lire al grammo mentre la saccarina è acquistata fino a 1000-1200 lire il chilogramma.

Quindi se la banda non avesse avuto a sua disposizione quantità assai sensibile di merce che con l'importanza degli affari compensavano largamente la bassezza dei prezzi, bisognerebbe concludere che la banda lavorava in perdita. Cosa inconcepibile, dato che l'organizzazione, oltre che pagare anticipatamente alla casa produttrice cocaina e saccarina, doveva provvedere ad agevolare e a lubrificare con abbondanti emissioni di biglietti di grosso taglio il meccanismo che recava sana e salva la merce a Roma.

Oltre a questo si deve ritenere che ingenti guadagni venissero ritratti dallo spaccio all'ingrosso dei veleni, perchè intorno al turpe commercio si potessero muovere tanti individui che dovevano ricevere prebende e percentuali non indifferenti.

La squadra quindi ha ben ragione di ritenere che la banda ha diramazioni per ogni dove, e che probabilmente anche persone di elevata posizione sociale debbono avere per lo meno favorito la criminosa attività dei contrabbandieri.

«Fermi» e «rilasci»

Come ieri riferimmo nelle nostre edizioni, le indagini della squadra si sono accentuate in particolar modo nella mattinata di ieri, dopo cioè che erano stati raccolti importanti nuovi elementi.

Dicemmo che era stato fermato un «commendatore» di cui tacevamo il nome, non essendo risultato poi nulla a suo carico, nonostante che una perquisizione fosse stata operata al suo domicilio.

Stamane il «commendatore», il quale non è se non Giuseppe Bruni, abitante in via del Boschetto 110, è stato nuovamente invitato a presentarsi alla caserma di via Santi Quattro, per altri schiarimenti.

Non è possibile riferire che cosa sia balzato fuori da questi interrogatorii, perchè sui risultati che man mano si ottengono, la squadra mantiene il più scrupoloso silenzio.

Sappiamo ad ogni modo che anche «il conte» a cui ieri abbiamo accennato, è stato assai lungamente interrogato e che è stata operata una minuziosa perquisizione a casa sua posta, sembra, in via Crescenzio.

Questa la cronaca della mattinata: ci auguriamo di poter dire di più stasera in quarta edizione, allorchè avremo avuto modo di raccogliere nuove e maggiori notizie.

Mingrino radiato dal Partito

Nella serata di ieri la Direzione del Partito massimalista ha diramato un comunicato assai laconico che dice:

«Giuseppe Mingrino è radiato dalle file del Partito socialista massimalista».

Il documento è firmato dall'on. Oro-Nobili.

Successivamente l'Ufficio stampa del Partito comunista d'Italia ha comunicato:

«Alcuni giornali, narrando ampiamente e con eccessiva fretta una presunta azione che avrebbero commessa il deputato Mingrino ed altri individui, contravvenendo a disposizioni sul commercio di alcune sostanze chimiche, e commentandola prima che il magistrato abbia detta la sua parola, hanno ripetuto che il Mingrino è un deputato comunista. Per la verità dobbiamo comunicare che il deputato Mingrino non è mai stato inscritto nel Partito comunista, nè, perciò, è deputato comunista».

L'azienda e la figura dell'on. Mingrino

Abbiamo avuto occasione di parlare con un amico di infanzia e compagno di studi dell'on. Mingrino. Dal colloquio è balzata completa la figura di questo originalissimo tipo di arrivista.

— Non mi sono mai convinto ci ha detto il nostro interlocutore, come mai un uomo di così bassa levatura sia riuscito a conseguire una posizione politica. Ricordo che a scuola era fra gli ultimi; figlio di operai, frequentò le classi elementari nella natia Castrogiovanni. Ottenne la patente d'insegnante ed il posto nella scuola comunale di Calascibetta. Egli però dimorava sempre a Castrogiovanni e la mattina faceva la strada a piedi, un ora di cammino. A Calascibetta conobbe un tale Leonardi, che aveva e credo abbia ancora, un piccolo spaccio di liquori e di caffè e che faceva anche l'agente di navigazione. Si innamorò della figlia e la sposò.

Mai, in tutta la provincia di Caltanissetta si è saputo che il Mingrino fosse un socialista. In Sicilia, del resto, i socialisti non hanno mai avuto un partito; ci può essere stato qualche persona isolata che simpatizzasse per i partiti estremi, ma il Mingrino, ripeto, non è stato mai nemmeno un simpatizzante. Era, poi, una figura così trascurabile che non interessava nessuno.

Forse vedendo di non essere in nessuna parte preso in considerazione, partì. Si seppe poi che militava nelle file socialiste, ma in paese la sorpresa fu enorme quando si seppe che era stato eletto deputato.

— Mingrino deputato? Era la domanda curiosa e strana che tutti si scambiavano pieni di meraviglia.

La notizia, però, venne in paese accompagnata da una dovizia di particolari sulla attività affaristica del deputato socialista. L'aria del Continente aveva dunque svegliate qualità prima sconosciute in questo uomo! Io penso, ha conchiuso il nostro interlocutore alla sorpresa, di altro genere questa volta, con cui a Castrogiovanni ed a Calascibetta sarà stata accolta la notizia di questa originalissima attività del deputato comunista.

I nostri corrispondenti da Pisa e da Livorno, ci informano oggi, che in tutta la Toscana, dove il Mingrino era assai conosciuto per avervi esplicato la sua attività di demagogo, la notizia ha prodotto molta impressione.

Dunque l'on. Mingrino, che non fu preso sul serio in Sicilia, trovò nei socialisti di Toscana quel credito necessario per farsi nominare loro rappresentante in Parlamento!

A Roma esplicò la sua attività fra le folle di San Lorenzo, dove riuscì a farsi prendere in considerazione.

Arruffapopoli, con una parlantina sciolta, vuoto però di cultura e di preparazione, egli aveva eletto sua tribuna in quel circolo socialista di via dei Sardi, dove distribuiva ai gonzi il sole dalla sua sapienza... Qui creò anche quegli *arditi del popolo* che avrebbero dovuto difendere i diritti del proletariato, con le armi alla mano!

Come poi egli fosse educatore di masse è provato da quest'ultimo episodio che ha coronato così degnamente la vita operosa di questo strano individuo.

Questa società era stata organizzata con molta cautela e tutte le misure erano state prese perchè le operazioni della Ditta potessero procedere sicure e senza sorprese. Un luogo di convegno unico no, ma diversi luoghi, lontani uno dall'altro, per non far seguire le tracce, per non destare sospetti, per evitare eventualmente i sospetti. Una combricola che teneva le fila principali dai caffè intorno a San Claudio e a San Silvestro, ma le diramava lontano in tutti i punti della città.

La Questura ha dovuto lavorare parecchio per riunirle e seguirle e, bisogna riconoscerlo, si deve al fiuto di esperti ed instancabili segugi, se l'operazione ha avuto l'esito favorevole dal quale gli agenti hanno qualche volta disperato.

L'azienda rendeva assai bene, perchè permetteva agli azionisti una vita di lusso; e se qualcuno di essi frequentava i ritrovi eleganti dove la notte si attarda e invizzisce tanta gente, non lo faceva solo per trovare sbocchi nuovi al fiorente commercio, ma per un bisogno di godimento alimentato dai lucri.

Quando la polizia avrà portato a termine tutte le sue faticose pratiche, il pubblico apprenderà altri nomi coinvolti in questa losca faccenda, nomi che aumenteranno la sorpresa.

Il comm. Bruni ci spiega...

Il nome del comm. Giuseppe Bruni, ex funzionario al Ministero dell'Industria, avvocato con studio in via del Boschetto 110, fatto ormai da un confratello del mezzogiorno, non aveva più ragione di essere tenuto celato.

Abbiamo anzi ritenuto opportuno avere con lui un colloquio che, infatti, è stato assai interessante per le notizie che il Bruni ha detto di essere assai lieto di poterci comunicare.

Abbiamo trovato il commendatore in casa sua ed abbiamo subito manifestato il nostro desiderio sembrandoci necessario che egli spiegasse alla apubblica opinione le sue relazioni con coloro che sono implicati nell'agare Mingrino.

Il nostro interlocutore, dopo essersi doluto che il suo nome fosse stato riferito dai giornali quando nulla a suo carico era risultato, ci ha detto:

— Ebbi occasione di conoscere alcuni mesi fa, per mezzo di un mio amico, un tal Miceli, il *siciliano* — del brigadiere Mangioy — che mi pregò di assisterlo in alcuni protesti cambiari e nella stipulazione di un mutuo.

Declinai senz'altro l'offerta e per qualche tempo non ebbi più occasione di incontrarmi col Miceli. Soltanto alla fine di dicembre egli mi presentò un giovane che desiderava che io l'assistessi nella liquidazione d'una pensione.

Non avendo conoscenze e relazioni in quel ramo dell'amministrazione dello Stato incaricai di ciò un mio amico che però non concluse l'affare col giovinotto poichè questo non dimostrò mai eccessiva volontà di affidare a costui la pratica.

Improvvisamente ieri mattina sono stato invitato a recarmi dal magg. Muratori presso il quale riconobbi il giovinotto della pensione.

Costui mi si disse che era un brigadiere — il Mangioj — che mi accusava di aver trattato con me affari di saccarina e cocaina che per diffidenza non avevo più concluso.

Io son caduto dalle nuvole ed ho energicamente protestato mettendomi a disposizione dell'autorità per quanto potevo sapere.

Del resto non posso di altro di utile...

Queste le dichiarazioni del comm. Bruni riferite nella loro integrità.

Un meccanico fluviale che si avvelena
colla varecchina

Sul rimorchiatore *Faustina* — popolarissimo fra i romani, per il servizio fluviale durante l'estate tra Roma e Fiumicino — era occupato in qualità di meccanico tale Mazzei Emilio fu Assunto, nato a Civitavecchia 24 anni or sono, senza fissa dimora. Il Mazzei, di carattere scontroso, mal sopportava le osservazioni che di quando in quando gli faceva il capitano. Non si sentiva disposto a subire i rilievi e tanto meno i rimproveri, sovente bruschi, del suo superiore.

Ieri, per uno dei soliti motivi, il capitano fu costretto a rimproverarlo. Non l'avesse mai fatto! Il Mazzei s'imbestialì e rispose male al capitano, il quale, seccato dal contegno del meccanico, tagliò netto — e lo licenziò.

Questa sentenza però fu un colpo di maglio sul capo dell'irascibile Mazzei, che ne fu estremamente sconfortato. Esagerò, come sempre, la cosa e risolvette di togliersi la vita. Dato di piglio ad un fiasco di varecchina, ne bevve alcuni sorsi. In breve, fu preso da dolori atroci ed allora chiese aiuto al pescatore Turchi Silvio, suo amico, il quale lo accompagnò alla Consolazione. Di varecchina, il Mazzei ne aveva bevuta molta, troppa; per cui i sanitari di servizio all'ospedale, dopo la consueta lavanda allo stomaco, lo trattennero, con molte riserve, in osservazione.

1600 lire che non sono state rapinate
mandano a Regina Coeli il denunziatore

— Sono Eligio Francescangeli di Emilio; ho 21 anni e sono nato a Borgo Velino; abito in via Tevere ed ho un banco di abbacchiaro in piazza Principe di Napoli. Così si presentava nella notte, alla stazione Salaria dei carabinieri, un giovinotto, che pareva spaventatissimo per un'avventura che gli era toccata. Interrogato subito dal maresciallo Biagio Martelli, il Francescangeli, parlando concitatissimo, narrò che mentre si avviava verso la sua abitazione, due sconosciuti, mascherati con un fazzoletto nero attraverso la faccia, armati di rivoltella, lo avevano affrontato, intimandogli di levare in alto le mani.

— Mi perquisirono — ha narrato il Francescangeli — mi tolsero il portafoglio, che conteneva 1600 lire, e quindi, dopo avermi dato uno spintone violentissimo che mi fece cadere per terra, si diedero alla fuga.

Col fiuto che distingue certi funzionarii, il maresciallo Martelli non rimase persuaso e formò, in mente sua, qualche sospetto.

Ed intensificò lo interrogatorio, moltiplicò dimande su dimande; volle conoscere particolari dettagliatissimi.... e il Francescangeli ne fu smontato. Questi si confuse, si contraddisse, s'imbrogliò maledettamente e finì coll'abbandonare la partita spensieratamente ingaggiata.

— Ebbene — disse — lasciamo andare... Non è vero che io sia stato affrontato e che mi sieno stati rapinati i denari. La verità è che debbo pagare parecchie fatture e non ho i soldi.... Così, ho escogitato un mezzo.

— Un mezzo, che ti manda a Regina Coeli — concluse il maresciallo. Infatti, il denunziatore della non avvenuta rapina fu subito avviato verso il notissimo hotel gratuito di via della Lungara.

:: Piccole note di cronaca ::

Lyceum. — La Sezione Lettere del Lyceum Romano, bandisce una gara poetica. I concorrenti, uomini e donne, non potranno inviare più di tre poesie, la cui forma è libera. I lavori, contrassegnati da un motto, da ripetersi su busta chiusa, contenente nome e indirizzo dell'autore, dovranno essere inviati alla Sezione Lettere del Lyceum, via dei Prefetti 46) non più tardi del 31 gennaio 1924. I lavori della Commissione giudicati migliori, saranno letti al «Lyceum», dall'autore o da persona da sceglierai di comune accordo, a secondo del loro numero in una o due tornate. La Commissione giudicatrice è composta dei signori: Alfredo Gargiulo, Silvio D'Amico, Fausto Maria Martini, Bianca Paolucci.

Attività femminile. — In casa della sig.ra Augusta Reggiani Banfi, ove convenne un'elettissima schiera di signore, si costituiva l'«Associazione Nazionale Femminile Italiana» che si propone fiancheggiare l'opera del Governo Nazionale perchè la rinascita spirituale del nostro popolo sia completa nei suoi cittadini, portando la donna al massimo grado di elevamento morale.

Fra le signore presenti notate, oltre la gentile iniziatrice, la contessa Eugenia Rasponi, l'avv. Teresa Labriola, la sig.ra Magri Zopegni, la scrittrice Lina Molinos, l'insigne dantista Cordula Poletti, la sig.ra Prandoni e molte altre. Aderirono per iscritto Grazia Deledda ed alcuni uomini politici.

Gita a Monte Cavo e a Nemi. — Organizzata dall'U. E. I., in unione della «Sala degli operai», domenica ventura avrà luogo una gita a Monte Cavo e a Nemi. Partenza 7.10 col tram per Rocca di Papa, ore 10.30 conferenza del comm. Montecchi, ore 13, bivacco nel bosco di Nemi e ore 21.30 ritorno col treno da Albano a Roma (colazione libera).

Direttori gita: Sig. Ferrari e Villa.

Le iscrizioni si ricevono fino a sabato 12 corrente dalle ore 19 alle 21 presso la «Sala degli Operai», via dell'Olmata, 5.

Camille Mallarmè al Cimento

E' molto viva l'attesa per l'annunziata conferenza di Camille Mallarmè all'Accademia del Cimento. In tutti è grande il desiderio di riudire questa grande scrittrice francese, italiana di adozione, che, dopo un silenzio di parecchi anni torna alla conferenza e parlerà nel salone delle Statue di palazzo Rospigliosi al pubblico della giovane Accademia, che svolge veramente un nobilissimo programma artistico e culturale.

Una rivoluzione a data fissa

XII gennaio 1848

Fermenti rivoluzionari covavano in tutta Europa; vampeggianti paurosamente nel 1818, nel 20-21, nel 37, dovevano esplodere durante il 1848 più violenti, riuscendo a strappare ai sovrani la carta costituzionale; quella Carta che ora può far sorridere in seguito alla decadenza dei costumi politici aggravatasi dopo la grande guerra, ma che nel 48, come nel 20-21, rappresentava il segno magnifico della giovinezza pura e disinteressata.

In Sicilia però i movimenti avevano carattere speciale. La Sicilia durante il periodo napoleonico e sino alla caduta di Gioacchino Murat aveva goduto privilegi speciali dal sovrano Borbone, scacciato da Napoli. L'aristocrazia siciliana si era raccolta deferente e rispettosa davanti al trono. Il ritorno del re a Napoli, dopo la caduta di G. Murat, aveva un poco umiliato e irritato la Sicilia, e soprattutto Palermo, che s'era abituata ai fastigi di una Corte; mentre l'aristocrazia siciliana a Palermo credevano di avere diritto alla gratitudine sovrana per il legittimismo cavalleresco manifestato durante il periodo napoleonico. L'abolizione della costituzione del 1812 e di tutti i privilegi goduti ancora aveva accresciuto il risentimento contro i Borboni. Contemporaneamente lo spirito del tempo si diffondeva tra la gioventù idealista siciliana, che si riallacciava alla tradizione generale unitaria e seguiva la predicazione messianica di G. Mazzini. E finalmente la crisi economica, che sottoponeva a privazioni spaventose i cittadini, creava nella popolazione minuta, delle città e delle campagne, uno stato d'animo di esasperazione e di sofferenza che avrebbe esploso con uguale violenza contro qualsiasi bersaglio verso cui sarebbe stata spinta.

Nelle grandi città, maneggiavano accesa la fiamma alcuni idealisti in rapporti con il grande Esule: e piccole sedizioni, soffocate dalla polizia, ebbero luogo un po' dovunque nella seconda metà del 1847. Palermo, però ancora non partecipava a questi movimenti, sperando ansioso all'ultimo il ristabilimento della costituzione e l'autonomia amministrativa da Napoli come graziosa e pacifica concessione sovrana. Il Governo di Napoli rispose invece con arresti in massa esasperando la città e riuscendo a mettere d'accordo tutti quelli che erano contrari ai Borboni per motivi diversi da Emerico Amari, a Francesco Ferrara, a Pasquale Calvi a Giuseppe La Farina, a Ruggero Settimo, al marchese di Torrearsa, a Mariano Stabile, al barone Riso.

Poichè il re non aveva voluto accogliere le istanze dei suoi sudditi un proclama venne indirizzato all'esercito, che per primo aveva sollevato la bandiera in favore della costituzione nel 1820, ed al popolo verso la fine del 47.

E improvvisamente, verso il Natale di quell'anno, si diffuse la voce che la rivoluzione sarebbe scoppiata a Palermo la mattina del 12 gennaio 1848 in occasione del compleanno di Ferdinando II di Borbone, per grazia di Dio re delle Due Sicilie, nato a Palermo nel 1810.

La notizia, che si sparse come una [illegible] irresistibile nella città, venne raccolta anche dagli innumerevoli sbirri e riferita al comandante la guarnigione al generale Pietro Vial e al luogotenente Pietro De Majo, duca di San Pietro, questi timido l'altro ambizioso.

Mentre le supreme autorità del Governo borbonico stavano irresolute sui provvedimenti, non sapendo come comportarsi e timorose di compiere atti che avrebbero potuto aggravare la situazione, la voce della rivoluzione imminente diveniva consistente, reale, precisa; come a indicare la volontà della provvidenza.

Il sette gennaio il generale Vial cominciò a perdere la testa e per suo ordine vennero arrestati Emerico e G. Amari, C. Sessa, Francesco Ferrara, G. D'Ondes Reggio, F. P. Perez, il sacerdote Fiorentino ed altri, venne chiusa l'Università, e gli studenti furono obbligati a partire.

Il dieci viene esso pubblico un manifesto, scritto da un tal Francesco Bagnasco: reale o apocrifo? Burlone o agente provocatore?

«Siciliani! Il tempo delle preghiere inutilmente passò. Inutili le proteste, le suppliche, le pacifiche dimostrazioni. Ferdinando tutto ha sprezzato. E noi, popolo nato libero ridotto fra catene e nella miseria tarderemo ancora a riconquistare i legittimi diritti? All'armi, figli della Sicilia. La forza di tutti è onnipotente: l'unirsi dei popoli è la caduta dei re. Il giorno 12 gennaio all'alba segnerà l'epoca gloriosa della universale rigenerazione. Palermo accoglierà con trasporto quanti siciliani armati si presenteranno al sostegno della causa comune: a stabilire riforme ed istituzioni analoghe al progresso del secolo, volute dall'Europa, da Dio...» e conchiudeva «Siciliani all'armi!».

E la mattina del 12 gennaio mentre i cannoni del forte di Castellammare sparavano a salve per festeggiare il compleanno di Ferdinando, il popolo titubante e incerto, disarmato, preoccupato si riversava nella piazza e nelle vie. Ma più preoccupate e certamente più timorose erano le autorità, che avevano preso tutte le precauzioni perchè il movimento non si manifestasse, e, una volta scoppiato, fosse immantinente domato nel sangue.

Invece avvenne quello che si poteva prevedere. Il primo grido di un certo Buscemi «all'armi» provocò un tale scoppio di entusiasmo da una parte e di paura dall'altra che a distanza di tre quarti di secolo sembra inverosimile. E pochi animosi senza armi, senza munizioni, senza mezzi, senza forze riuscirono in poche ore a provocare la formazione di un Governo rivoluzionario, con a capo il venerando Ruggero Settimo più che settantenne, [illegible] alle autorità borboniche che non mancavano di fare insidiose profferte di monche concessioni "statutarie.

Diceva tra l'altro la risposta del 19 gennaio 1848:

«Il popolo coraggiosamente insorto non poserà le armi, e non sospenderà le ostilità, se non quando la Sicilia riunita in generale Parlamento in Palermo adatterà ai tempi quella sua costituzione che giurata dai suoi Re, riconosciuta da tutte le potenze, non si è mai osato togliere apertamente, senza di ciò qualunque trattativa è inutile».

E il popolo vinse. Dopo ventiquattro giorni di lotta, [illegible] il 5 febbraio venne festeggiato a Palermo, dopo la partenza delle truppe regie, il trionfo della rivoluzione a data fissa: unico esempio nel mondo di una sfida di un popolo cavalleresco ed eroico contro un sovrano mendace e insidioso.

Non [illegible] la Sicilia che poche truppe le quali più tardi si concentrarono nella cittadella di Messina, che non abbandonarono mai.

Il 15 marzo si riuniva il Parlamento siciliano, eleggendo a Presidente provvisorio il vegliardo Ruggero Settimo e dichiarando decaduta per sempre la dinastia borbonica. Frattanto il movimento quarantottista si diffondeva in tutta l'Europa. Ogni sovrano concedeva la sua Carta costituzionale. Provocato dall'entusiasmo scoppiava la guerra del Piemonte contro l'Austria, con la partecipazione delle truppe di tutti gli Stati dell'Italia, trascinati malvolentieri.

Il trono di Sicilia, offerto dal Parlamento al duca di Genova il figlio secondogenito di Carlo Alberto, dopo lunghe e sottili discussioni veniva respinto. I dissidi tra i patrioti delle varie tendenze [illegible], ora che [illegible] Ferdinando [illegible] «negazione di Dio», preparava silenziosamente la sua rivincita.

Un esercito di 24.000 soldati, condotti dal generale Filangeri, *conquistava* il 7 novembre dello stesso anno Messina, che metteva a ferro ed a fuoco, e [illegible] dopo una serie dolorosa di trattative, di negoziati, di defezioni e di lotte fratricide l'esercito del Borbone faceva la sua entrata solenne a Palermo.

Così finiva dopo poco più di un anno un'epopea che all'inizio era sembrata miracolosa; per la situazione generale, ma anche per debolezza di uomini, per dissidi interni e per impreparazione.

Dovevano passare ancora undici anni prima che il miracolo si rinnovasse, per virtù del biondo animatore, a Marsala.

Melchiorre Fazio

Vita Femminile

Sono gli ultimi giorni per ottenere le facilitazioni che *Vita Femminile* offre e concede [illegible] l'abbonamento entro il 31 gennaio. [illegible] soltanto [illegible] per tutto [illegible]

[illegible] Questa [illegible] con amore [illegible] giornali- [illegible] è ormai [illegible] ancora bisogno [illegible] nel 1924 [illegible] essa continuerà nel suo programma, naturalmente ampliando la sua attività.

Lo ripetiamo dunque fino al 31 gennaio si possono avere delle facilitazioni che nessuna pubblicazione del genere offre ai suoi abbonati.

Indirizzare vaglia alla Direzione e Amministrazione in Via della Stelletta, 23 — Roma (20).

Una frana sui monti Mugellina

FIRENZE, 11. — Si ha da Casaglia che in località «La Colla», a 90 metri sul livello del mare, per le recenti pioggie si è verificata una frana profonda 113 metri che ha attraversato la via provinciale Firenze-Faenza ostruendola e impedendo così le comunicazioni fra la Toscana e la Romagna. La casa dei coloni Pieri è rimasta sollevata sopra un rialzo. Per il momento non pericola, ma è stata abbandonata perchè un'altra frana si è distaccata dalla cima di un monte sovrastante e, se continuasse il suo cammino, investirebbe il fabbricato. Siccome la famiglia Pieri è costretta a chiedere alloggio ai contadini vicini, sarebbe desiderabile che le autorità provvedessero al suo ricovero. E un altro desiderio di quelle popolazioni è quello che si addivenga al più presto allo sgombro della strada provinciale.

Un autodecorato espulso dai fasci

MILANO, 11. — Il Direttorio della federazione provinciale fascista si è riunito ieri e ha approvato le conclusioni prese dalla commissione d'inchiesta incaricata di compiere una indagine di carattere politico sulla condotta del deputato provinciale Giacomo Amedeo Giurin.

La commissione ha rilevato che il Giurin non è fregiato della medaglia d'argento al valor militare, onorificenza che lo si accusa di aver sempre ostentato, e che nel dicembre 1917 egli fu condannato dal tribunale militare di Codroipo ad anni 3 e mesi 6 di reclusione militare per rifiuto di obbedienza e insubordinazione; reati compiuti alla vigilia delle giornate di Caporetto.

Il Giurin usufruì però dell'amnistia concessa dal governo Nitti ma, riferisce la commissione, gli è stata negata la dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito la patria con fedeltà ed onore.

La commissione d'inchiesta dopo aver rilevato che il signor Giurin non è insignito della commenda della Corona d'Italia, gli imputa di essere ancora iscritto alla massoneria malgrado un suo contrario giuramento sulla memoria dei morti fascisti, e di aver «sempre eseguito gli ordini trasmessigli per iscritto dai dirigenti le loggie massoniche».

Sono invece risultate calunniose e infondate le accuse dal Giurin mosse al fascio di Milano e al segretario federale avv. Carlo Maria Maggi.

Di fronte a tali risultanze il direttorio della federazione provinciale fascista ha espulso all'unanimità dal partito fascista il Giurin «per indegnità morale e politica».

Un negoziante che s'impicca a Bologna

BOLOGNA, 11. — Il proprietario di un negozio di cappelleria di via San Vitale, certo Boruzzi Arnaldo, di anni 54, si è suicidato nel proprio negozio impiccandosi.

Addosso al morto si è rinvenuto un portafoglio con dieci lire e pochi spiccioli. Sotto il banco del negozio era un biglietto scritto a lapis copiativo in cui il suicida chiedeva perdono ai suoi cari per l'atto insano che compiva e chiudeva con alcune parole che lasciavano intravedere le cause del suicidio. Egli infatti mandava un saluto ironico al padrone di casa dandogli un aggettivo assai poco lusinghiero.

La moglie del morto, interrogata, ha narrato che il pover'uomo da qualche tempo versava in una crisi finanziaria acuta e che aveva trattata la vendita del proprio negozio onde realizzare una somma che gli permettesse di rimettere un poco in sesto il proprio bilancio. Aveva firmato per questo un regolare contratto con un calzolaio che avrebbe rilevato il suo negozio, ma all'ultimo momento il padrone dello stabile — sempre secondo la vedova — si sarebbe opposto a questo passaggio, mandando a monte l'affare su cui tanto aveva contato.

Tragico scontro tra due banditi sardi e la gendarmeria francese

MARSIGLIA, 11.

(B.) Due banditi di origine sarda, certi Spada e Rutili, che da qualche tempo si rifugiavano nei boschi presso Ajaccio (Corsica), credendosi traditi dalla famiglia Gravisa, anch'essa sarda, presso la quale spesso albergavano, si sono presentati in quella casa ed hanno gravemente ferito con una fucilata al petto il giovane Antonio Gravisa. La madre del giovane aprì la porta e gridò al soccorso, ma con una fucilata nelle reni il bandito Rutili la stese a terra morente.

E il due banditi fuggirono poi e andarono a nascondersi in una casa di campagna nelle vicinanze di Ajaccio.

La sera, verso le ore 11, la gendarmeria e la brigata mobile furono informate che Rutili e Spada dovevano passare sulla strada che costeggia il castello Baciocchi, e ciascuno fu al suo posto prima dell'alba. Ma i banditi passarono per la strada situata sopra di quella accennata, e lo scontro ebbe luogo con l'ispettore Papini e il gendarme Canale. Alla loro vista i banditi fecero fuoco e il Papini, colpito da una palla in fronte, cadde fulminato, mentre che il Canale veniva ferito ad una mano.

L'ispettore Suzzoni, che si trovava vicino, saltò sul Rutili il quale, malgrado tutto, potè tirare, fracassando il braccio del Suzzoni. A questo momento Rutili, colpito da una fucilata in piena faccia, cadeva e poteva essere arrestato, mentre lo Spada riusciva a fuggire. Le ricerche lo hanno fatto scoprire a Finoselli, dove si difende. Le forze di polizia, rinforzate, lo circondano e si spera di averne presto ragione.

L'ambulanza di marina, che era stata chiamata sul posto del tragico fatto per raccogliere il morto e il ferito, è ribaltata, e i due infermieri sono rimasti feriti: uno di essi ha avuto un braccio spezzato, l'altro ha riportato numerose ferite alla faccia.

La Croce della Legion d'Onore, a titolo postumo, è stata attribuita al Papini, ucciso in servizio comandato e i suoi funerali saranno fatti a spese dello Stato.

Tribuna giudiziaria

Il rinvio del processo Bianchini. - L'imputato sarà sottoposto a perizia psichiatrica.

Domani, dinanzi alla Assise Straordinaria, doveva avere inizio il processo contro il sarto Stefano Bianchini, imputato di omicidio in persona di A. Semprebene, e di mancato omicidio in persona di G. Luigi Vitali.

La difesa dell'imputato, rappresentata dall'on. G. Porzio e comm. Di Benedetto, aveva, a suo tempo, avanzato istanza alla Sezione d'accusa perchè il Bianchini fosse sottoposto ad accertamenti peritali, date le sue condizioni di mente; ma tale domanda era stata respinta.

Il presidente comm. Gismondi, in seguito ai certificati medici presentati dai difensori, ha rinviato il processo a nuovo ruolo, disponendo che il Bianchini venga sottoposto a perizia.

Il verdetto pel mancato omicidio a Frascati.

Ieri sera ha avuto termine all'Assise Straordinaria il processo a carico di Picchio Giulio.

Dopo la requisitoria del P. M. comm. Piatti, e l'arringa dell'avv. Paparazzo, l'onorevole Volpi chiese ai giurati un verdetto assolutorio e subordinatamente l'affermazione delle sole lesioni con le diminuenti dell'ubriachezza e provocazione.

Dopo di che i giurati hanno emesso il loro verdetto col quale è stata accettata la tesi difensiva della mancanza di volontà omicida, ritennero il Picchio solo responsabile di lesioni con i benefici della provocazione e della seminfermità di mente per ubbriachezza e circostanze attenuanti.

Il Picchio è stato pertanto condannato alla pena di un anno, un mese e giorni 22, ed avendola scontata, è stato subito rimesso in libertà.

Effetti della cura idropatica

Francesco Truviani, siciliano, sessantenne, profugo da Trieste, ove aveva esercitato anche l'industria della fabbrica di liquori, era trasmigrato alla Capitale da tempo ove era divenuto un attivo specialista nella cura idropatica, a base di erbe, decotti e specialità di sua fabbricazione. Se non che un brutto giorno, su denunzia del medico curante di tal Marcelli Giuseppe, pure suo cliente, si vide per tal fatto arrestato sotto la grave imputazione di truffa.

Rinviato al giudizio della VI Sezione, il Tribunale, accogliendo le richieste della difesa rappresentata dal sig. avv. Luigi Curzi, assolveva il Truviani completamente dall'imputazione di truffa, condannandolo solo a 150 lire di multa per contravvenzione alla legge sanitaria e abuso di titolo.

Presidente comm. Ravioli; P. M. cav. Benedetti.

L'assoluzione di un "Pipelèt,,

Spazzoni Guido — ex-portiere, condannato per delitto di ricettazione alla pena di 1 anno di reclusione per aver ricevuto in deposito parecchi abiti rubati dalla Dai st Adalgisa alla propria padrona, propose ricorso per Cassazione e questo Supremo Collegio, accogliendo i motivi di ricorso proposti dagli avvocati Di Benedetto Francesco e Curzi Luigi, annullava la grave sentenza di condanna rinviando la causa per nuovo esame alla IV sezione di questa Corte di Appello.

Ieri ebbe luogo la discussione del processo, e dopo un vigoroso dibattito tra i difensori avvocati Di Benedetto e Curzi e il P. G. comm. Del Vasto, la Corte pronunziò sentenza di assoluzione.

Presidente comm. Galloni; relatore commendator Albertini.

GLI SPORTS

AVIAZIONE

Il Gr. Uff. Mercanti a Londra

LONDRA, 10.

Il gr. uff. Mercanti, intendente gen. dell'Aeronautica, proseguendo il suo viaggio in Europa per rendersi conto dell'organizzazione aerea straniera, è qui giunto, proveniente da Parigi, accompagnato dal generale Guidoni, capo del Genio aeronautico italiano, e dal maggiore Biondi.

Un dirigibile americano andrà al Polo

NEW YORK, 10.

Non soltanto l'Inghilterra, ma più ancora gli Stati Uniti non rinunciano, dopo la perdita del dirigibile francese «Dixmude» ai loro progetti di utilizzazione dei grandi dirigibili di tipo rigido. Si annuncia oggi che il segretario di Stato alla Marina Americana, conformemente ai progetti del contrammiraglio Moffet, dichiara ufficialmente la sua intenzione di fare sorvolare il Polo Nord nella prossima estate, dal dirigibile «Shenandoah» e considera questa spedizione priva di rischi sia per l'equipaggio che per il materiale. La base principale sarà Nomen, nell'Alaska, ma vi saranno altre basi secondarie a Ponte Barrow e alla Spitzberg, nonchè due navi attrezzate con alberi di ammarraggio, che serviranno da basi mobili. Il «Shenandoah» partirà dal suo centro di Lakehurst e si dirigerà a Fort-Worth nel Texas, per evitare le montagne rocciose; di lì andrà a San Diego quindi a Puget Sound ed infine a Nome. Esso dovrà trovarsi a Nome nel luglio, dove lo avranno preceduto le navi attrezzate e 6 aeroplani che accompagneranno il dirigibile nella spedizione che sarà compiuta alla fine di agosto.

— L'Aviazione coloniale della Tripolitania ci ha reso in questi ultimi tempi dei servizi utilissimi.

Perchè si possa valutare quale sforzo essa ha compiuto dalla occupazione di Misurata Marina alla presa di Beni Ulid, sarà bene si sappia che sono state coperte 2630 ore di volo percorrendo circa 400.000 km. sono stati lanciati 22.770 spezzoni, 646 bombe di medio e grosso calibro, trasportati 65.720 kg. di merce di rifornimento alle truppe di operazione, e 2200 kg. di posta. Questo sforzo è stato compiuto in pochi mesi ed è costato qualche sacrificio doloroso al nostro personale, vittima della fucileria sutiarea dei ribelli.

— Si annuncia che il Ministero dell'Aria Britannico ha recentemente ordinato i tre primi aeroplani giganti che sono destinati a rilegare le varie parti dell'Impero. Questi apparecchi, interamente metallici, saranno capaci di coprire la distanza da Londra a Malta, con un solo volo ad una velocità di cento miglia all'ora; essi saranno muniti di cucine elettriche che permetteranno ai passeggeri di consumare dei pasti caldi durante il viaggio.

BOXE

La seconda giornata dei campionati regionali

Al Morgana si è svolta ieri sera la seconda riunione pugilistica dei Campionati Regionali.

La serata è riuscita molto interessante anche perchè essa ha segnato le impreviste sconfitte dei più forti e quotati campioni del pugilismo nazionale. Ecco i risultati:

Ricciardi (Cristoforo Colombo) batte Leonardi (C.R.I.A.) ai punti.

Travi è dichiarato vincitore di Marchini per forfait giustificato.

Sili batte ai punti Armini.

Ravizza Edoardo batte Teti di Torricella Peligna per getto della spugna al 1. roud.

Gasperini batte Antonelli ai punti.

Venturi batte Bianchini ai punti.

Paolucci batte Masetti ai punti.

Brugnetti batte Lillu per arresto di combattimento al 1. round.

Sangermano batte Brunelli ai punti.

Marfurt II batte Petrarca ai punti.

De Petrillo batte ai punti De Horatis.

Gandolfi batte Neroni per getto di spugna al 2. round.

Chiari batte ai punti Franceschini.

Roversi batte ai punti Fofi.

Palmucci batte ai punti Ubaldo I.

Serraudi batte ai punti Sannella I.

Farabullini batte ai punti Parpayonne.

Moglia batte Della Valle per getto di spugna alla fine del 7. round.

CICLISMO

L'americana delle 6 ore a Milano

MILANO, 11. — Al Palazzo degli *Sports* avrà luogo domenica prossima per la prima volta la prova ciclistica americana delle 6 ore.

Il numero delle *equipes* che si cimenteranno nella gara è finora di 14, fra cui anche quella formata dal campionissimo e da Belloni.

La composizione dei tams non ha subito ulteriori variazioni, è quindi lecito ritenere come definitiva la seguente formazione:

De Graeve-Perayn, Debaets-Vandevelde, Geers-Desmedt, Ali Neffati-Germain, Girardengo-Belloni, Linari-Giorgetti, Sivocci-Ferrario A., Bassi-Croce, Oliveri-Tonani, Stefani-Carli, Agostoni-Robotti, Bestetti-Arduino, Zanaga-Bergamini L. e Gremo-Minoretti.

La lotta lunga e snervante che saranno tenuti a fornire queste quattordici coppie ci riserva indubbiamente una serie di emozioni come in rare occasioni fu dato di provare.

A Chicago

CHICAGO, 10. — La partenza della seconda Corsa dei Sei Giorni è stata data alla presenza di una folla considerevole. Fino dall'inizio la lotta fu vivace e l'andatura velocissima. Le prime scaramuccie avvennero durante la terza ora in seguito a una fuga tentata dalla coppia De Wolf-Stockelynck.

Le coppie Cozzolino-Mobeck e Norantonio-Piccione hanno perso due giri.

Una grave caduta toglieva dalla lotta Kopsky e Horan le loro coppie furono fuse in quella Madden-Leclercq.

La classifica dopo gli sprints del mattino è la seguente:

Nac Namara-Van Kempen 124 punti; Goburn-Beckmann 78; Kockler-Stockolm 66; Egg-Grenda 64; De Wolf-Stocklynck 45. Seguono a un giro: Hill-Mac Beath 74; Landts Gastman 42; Hanley-Gulney 41; Kaiser-Taylor 28; Grimm-Hanbaeser 14; Tromas-Lawrence 7. Seguono a due giri: Madden-Declercq 32; Mobeck-Cozzolino 17 e Norantonio-Piccione 16.

Gare internazionali di tiro al piccione

(L. 500.000 di premi)

Organizzate dalla Società di Tiro a Volo «Lazio» saranno disputate a Roma delle importanti gare internazionali di tiro al piccione. Le gare si svolgeranno dal 1 al 9 aprile con un ammontare di premi di L. 500,000 oltre a parecchie medaglie d'oro coppe ed oggetti artistici.

Ecco il programma dei tiri:

Aprile — Martedì 1 e mercoledì 2 Tiro Tevere, serie (15 premi) L. 100,000 — Giovedì 3 e venerdì 4 Tiro Roma, handicap (15 premi) L. 100,000 — Sabato 5 Campionato Internazionale; Campionato Italiano; Domenica 6 Campionato della Società Tiro a Volo d'Italia; Lunedì 7 Gara delle Nazioni, 20 piccioni a m. 27 (18 premi) L. 150,000 — Martedì 8 e mercoledì 9 Tiro Parioli, handicap (15 premi) L. 100,000 — Premi di maggioranza e di consolazione L. 50,000.

Grande partita calcistica di selezione per l'incontro internazionale di Genova

LIVORNO, 11. — Domenica prossima converranno a Livorno, per una partita di eccezionale importanza, i 22 più esperti calciatori d'Italia scelti fra le squadre che più hanno emerso durante l'attuale campionato nazionale di calcio.

Si tratta della partita di selezione per formare la squadra italiana che il giorno 20 corrente dovrà partecipare a Genova al grande incontro internazionale Italia-Austria. Arbitrerà la partita di selezione il rag. Torrito della «Libertas» di Firenze.

Le due squadre che indosseranno maglie bianco-azzurre e bianco-rosse saranno formate dai seguenti giuocatori: Costa della «Sestrese», Campelli, Conti e Cevenini dell'«Internazionale»; Rosetta e Grappi della «Juventus»; De Vecchi, Burlando e Barbieri del «Genoa»; Callegaris del «Casale»; Vincenti e Magnotti del «Livorno»; Aliberti del «Torino»; Cassese del «Savoia»; Ferrari della «Fortitudo»; Reinaudi del «Novara»; Balonceri dell'«Alessandria»; Ardizzone e Borello della «Pro Vercelli»; Moscardini del «Lucca»; Degni dell'«Alba» e Pozzi del «Bologna».

6 APPENDICE DE «LA TRIBUNA»

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

Marcherouge ha convocato per la prima volta a Parigi i tredici membri di una società segreta che si propone di restaurare sul trono di Francia il nipote di Luigi XVI.

— Signori, vi ho pregati di far parte di una assemblea generale, per sottoporvi un piano molto importante. Siamo, credo, tutti presenti, eccetto tre membri che si sono scusati. Faccio dunque l'appello. Il signor di Marsay?

— Presente.

— Il signor di Rouquerolles?

— Presente.

— Il signor di Montriveau?

— Presente.

— Il signor di Dieux-Saint-Germain?

— Presente.

— Il signor di Buix?

— Presente.

— Il signor di Queuldres?

— Presente.

— Il signor di Forléans?

— Presente.

— Il signor d'Orjules?

— Presente.

— Il signor di Crè?

— Presente.

— Nove, ed io stesso, dieci. Coi signori De Mesves, de la Bruche, di Surjoux e di Rommefort, che, trattenuti in provincia non hanno potuto intervenire, siamo tredici. Io ho parlato del nostro piano e questi ultimi tre membri, e la loro opinione l'ho avuta. Ve la comunicherò poi.

— Signor Bagna-la-Zuppa XXIV, domando la parola — disse quegli che aveva risposto al nome di Rouquerolles. Era un uomo alto, pallido, con capelli e fedine bionde, dal portamento sdegnoso.

— Parlate.

— Ci avete chiamati tutti, meno il signore che è alla vostra destra.

Additava un personaggio che non aveva ancora parlato, un colosso dal viso terreo, cosparso di cicatrici, dove due grossi mustacchi neri si congiungevano ai favoriti. Indossava un semplice soprabito azzurro, aderente alla persona, guernito di alamari: s'intravvedeva un panciotto color canario. Le sue gambe erano prigioniere d'un largo *charivari* adorno di bottoncini dorati e, sul fianco robusto, aveva posato un bicorno d'oro senza insegne.

— Stava per presentarlo. Un articolo del nostro statuto autorizza il capo ad ammettere, in casi eccezionali, in soprannumero, un membro che possa rendersi utile. Il signore è il signor Quattordici.

— E il nome vero?

Il personaggio in quistione si sollevò pesantemente e pronunciò con marcato accento alsaziano:

— Barone di Vivis, ex colonnello degli ussari.

Orjules non poteva credere ai suoi occhi. Come, era Vautrin? «Davvero — pensò egli — non so quanto valgano i travestimenti di Marcherouge, ma questo di Vautrin, è un capolavoro. Il suo Vivis ha un odore di salcrauti e di caserma che ingannerebbe un vecchio sergente maggiore».

Marcherouge riprese la parola. Raccontò all'assemblea quel che aveva raccontato nella camera della «Palla d'oro», al Mans, le sue relazioni con Ojardias, e la storia del figlio di Luigi XVII. Ma Orjules avvertì che Ojardias era un nome immaginario e spostò il campo d'azione da Roma a Venezia. Mentre Marcherouge parlava, Orjules esaminava gli astanti. S'accorgeva di trovare nelle file di questa società segreta, un primo ministro, Marsay; un ambasciatore, Rouquerolles; un luogotenente generale, Montriveau. Le fisionomie di costoro non rivelavano nessun entusiasmo.

Imbacuccato in un mantello nero foderato di seta color ciliegia, Marsay lasciava scorgere, sotto i lineamenti fini, la noja e l'incredulità.

Rouquerolles ostentava un sorriso scettico e il sogghigno di Montriveau era del tutto beffardo. Tamburellava egli con le dita sul ginocchio, spesso aggrottava le sopracciglia, come chi senta di star lì a perder tempo, ma non lo deplorò per educazione. Appena Marcherouge ebbe terminato la sua arringa in favore del futuro Luigi XIX, Montriveau domandò la parola.

Orjules notò che un'occhiata di Marsay dava l'imbeccata al luogotenente generale. Capì benissimo che i tre «pezzi grossi» s'erano messi già d'accordo e distribuite le parti. Rouquerolles avrebbe dovuto discutere i punti formali: indebolire l'avversario. Montriveau, simulare una rudezza di vecchio soldato che non s'intimidisce avanti al fuoco di fila. Marsay, poi, si riserbava la chiusa. Mentre parlava il luogotenente generale e faceva le sue riserve sull'incognito pretendente, con tono motteggiatore, familiare, atto a disorientare Marcherouge, fargli perdere il sangue freddo, renderlo ridicolo e puerile agli occhi degli altri membri, il primo ministro sembrava sonnecchiare, in fondo alla poltrona. La sua mano pallida giocherellava con le piegoline del «jabot»; tuttavia, gli occhi socchiusi studiavano tutte le fisionomie.

Appena ebbe parlato Montriveau, senza, peraltro, che la minima emozione trasparisse dal viso di Marcherouge, s'alzò il signor di Buix, un individuo alto, magro, dal profilo tagliente. Con voce nasale, difese calorosamente il piano di Bagna-la-Zuppa XXIV, ma così male, con un calore così inconsiderato, che Orjules si convinse essere anche costui complice di Marsay. Marcherouge riprese allora le prove della veridicità di Ojardias: le precisò, le confrontò, con sagacità, con senso di misura. Parevano irrefragabili, ma Rouquerolles con la sua voce contenuta e fredda, le confutò con molta accortezza e l'assemblea parve perplessa.

Allora Marsay, uscendo dal suo dormiveglia, si decise a parlare e, fin dal principio, espresse l'opinione di non farne niente. Fece riflettere ai soci che i Tredici non avrebbero potuto imbarcarsi in un'avventura così pericolosa e provocare forse una guerra civile, per un pretendente, in fin dei conti, incerto. Il discorso era tendenzioso; traeva partito dall'indeterminatezza voluta da Marcherouge il quale, diffidando del primo ministro, aveva sorvolato su alcuni punti. Rievocò l'odio che il nome del Borbone aveva lasciato nell'animo del popolo, l'inquietudine che potrebbe venir suscitata nelle Corti straniere, i brutti precedenti dei falsi Delfini, il pericolo di eleggere un sovrano, educato fuori della Francia. In ultimo, con voce velata, chiara, rammentò agli ascoltatori che egli non era solamente uno dei Tredici, ma altresì il primo ministro, e che il contraddirlo sarebbe forse pericoloso.

Un lungo silenzio accolse il suo dire. Quindi Marcherouge si alzò, rispose brevemente a Marsay affermando di nuovo i legittimi diritti del pretendente, e concluse di passare ai voti.

— I signori de Mesves de la Bruche, di Surjoux e di Rommefort — aggiunse — votano in favore del mio piano. Posseggo le loro dichiarazioni scritte.

Orjules e Crè, interpellati, approvarono anch'essi. Il preteso colonnello di Vivis seguì il loro esempio, approvando con un cenno del capo. Votarono per il no il signor di Buix e i signori Dieux-S.t-German, di Queuldres e de Forleans. Il marchese di Rouquerolles votò per il no e come voleva giustificare il proprio voto, si sentì la voce flautata del barone di Vivis:

— Ah marchese, marchese, eravate più convinto quando si trattava di M.me Jules e di Graziano Bouriguardi...

Rouquerolles impallidì e si rimise a sedere bruscamente. Montriveau votò per il no anche lui, e di nuovo risonò la voce melliflua del colonnello.

— Come mi sorprende, signor luogotenente generale, la vostra risoluzione! Incoronare un giovine principe è più difficile che rapire una duchessa da un convento spagnolo?

Montriveau gli gettò un'occhiataccia furiosa e vana. Quando Marsay che, parimenti, votò pel il no, ebbe pronunziato il monosillabo decisivo, non potè fare a meno di guardare il barone di Vivis. Proprio come temeva egli si sentì dire dal barone, dolcemente:

— Sua Eccellenza aveva più coraggio una volta, in casa San Réal, a via San Lazzaro. E' vero che adesso non si tratta più d'una bella ragazza, nè di occhi color d'oro.

Lo sguardo che Montriveau aveva poco prima gettato a Vautrin, era stato furioso. Quello che ora gli gettava il primo ministro, era carico d'odio e di profondo desiderio di vendetta. Orjules pensò che costui stava per diventare un nemico formidabile.

Marcherouge prese di nuovo la parola:

— Signori, la situazione è piuttosto critica. Ecco il risultato. Hanno votato sì: Marcherouge, Mesves de la Bruche, Surjoux, Rommefort, Crè, Orjules e Vivis. Totale, sette voti. Hanno votato no: Marsay, Ruquerolles, Montriveau, Dieux-S.t Germain, Forleans, Buix, Queuldres. Totale: sette voti. Siamo, dunque, pari.

Forléans, omaccione dai capelli rossi, s'alzò in piedi e propose d'aggiornare la partita al mese venturo, così ci sarebbe il tempo di riflettere. Ma Queuldres, che non aveva ancora aperto bocca, domandò di parlare e, brevemente, chiese lo scioglimento della società, ricordando che, secondo lo Statuto, anche un solo membro poteva domandarlo. Movimento generale di stupore.

Marsay stava per parlare, allorchè Marcherouge interpellò bruscamente gli oppositori. Indirizzandosi in particolare al primo ministro gli rimproverò — e rimproverò a Rouquerolles e a Montriveau — di non volere arrischiare più nulla ora che avevano ottenuto tutto, nella vita.

(Continua).

Informazioni e ultime notizie

Il decreto di scioglimento della Camera non è stato firmato sinora

Nello squallore di Montecitorio circolò ieri — tra le altre — la voce che il decreto di scioglimento della Camera fosse stato firmato ieri stesso e che oggi sarebbe stato pubblicato. Poichè tale voce non riscuoteva alcun credito noi ci guardammo bene dal raccoglierla.

Anche stamane qualche parlamentare bene informato ci assicurava essere questa voce assolutamente destituita di fondamento.

— Il decreto — ci aggiungeva — non è stato firmato. Lo sarà quasi certamente tra il venti e il 28 del mese corrente.

L'eterno tema...

A Montecitorio la consueta, scarsa animazione; i pochi deputati presenti attendono il decreto di scioglimento della Camera discutendo sempre appassionatamente di elezioni.

« La migliore dimostrazione della crisi che travaglia i partiti — ci dicevano alcuni deputati — è data dal fatto che le elezioni colgono i partiti medesimi quasi tutti impreparati. I partiti che fiancheggiano l'azione del Governo, quelli che la combattono non sanno ancora come coalizzarsi nella lotta. I soli popolari, insomma, i massimalisti ed i comunisti sono quelli che fin d'ora possono precisare che scenderanno in campo da soli.

Per i popolari « dissidenti » si dice che essi — ad eccezione di qualcuno che verrebbe accolto nella lista ministeriale — si presenteranno con liste proprie in Lombardia, nel Lazio e nel Veneto.

Il discorso dell'on. Mussolini in seno al Gran Consiglio fascista chiarirà nettamente le posizioni dei singoli partiti. Per ora siamo nel campo delle supposizioni ».

E così è!

Le supposizioni dilagano in un mare di chiacchiere che è inutile raccogliere...

Il "caso,, Mingrino

Lo « stupefacente » caso Mingrino ha messo a rumore il piccolo mondo massimalista e quello montecitoriale.

I « massimalisti » lo hanno espulso, ma sono rimasti gravemente colpiti dell'accaduto che non conferisce certo prestigio e decoro al gruppo, in un momento così delicato per la vita politica del Paese.

Va notato, del resto, che Mingrino non era amato dai suoi.

Era l'esponente caratteristico di quel « rivoluzionarismo verbale » che tanto ha nociuto al socialismo e fu più volte sul punto d'essere espulso dal partito per la sua indisciplina e per il noto infortunio degli chèques a vuoto...

L'ex capo degli Arditi del Popolo, infatti, mostrò più volte, con eccessiva esuberanza le sue simpatie per i « terzinternazionalisti » e per i comunisti e si vantava di essere tra i pochissimi della ala « sinistrissima » degli intransigenti.

Alla vigilia del suo arresto annunziò pomposamente ai giornalisti la sua decisione di presentarsi nelle prossime elezioni come deputato a Roma: aggiunse che avrebbe, in tale occasione, pronunziato un discorso squisitamente rivoluzionario...

Tra gli « ex-arditi del popolo » non aveva più alcun seguito: nel partito contava avversari numerosi. Le elezioni lo avrebbero travolto se non fosse sopraggiunta l'odierna tristissima avventura che lo ha bollato a fuoco definitivamente...

Bombacci va a Mosca...

E' nota la seconda scomunica dell'Esecutivo di Mosca, dopo la prima dell'Esecutivo comunista italiano, che ha colpito l'on. Bombacci...

L'on. Bombacci conferma di non aver ricevuto alcun annunzio ufficiale.

Intanto ci risulta con sicurezza che il deputato comunista ha chiesto sin da ieri il passaporto per Mosca e che partirebbe al più presto alla volta della Russia.

Negli ambienti comunisti nulla si sa ancora intorno agli scopi di questo viaggio.

I popolari indipendenti

Si sono riuniti ieri i senatori e i deputati non più appartenenti al P. P. I., che deliberarono la nota dichiarazione del 25 dicembre. Riaffermato il proposito di non costituire un partito politico e il dovere di coadiuvare il governo nazionale nella continuazione della sua opera di ricostruzione morale ed economica, essi hanno preso conoscenza delle numerose manifestazioni di simpatia e di consenso, con le quali la dichiarazione stessa è stata accolta, ed hanno deciso di costituire una Commissione centrale, con sede in Roma, presso l'on. Taddei, in via degli Scipioni 282.

Il fermo d'un redattore della "Gironda,,

Il sig. Alcibiade Battelli, redattore della « Gironda », di cui un telegramma da Iglesias diceva ieri che era stato arrestato « per motivi ignoti » ci scrive che fu soltanto allontanato « per ragioni d'ordine pubblico ».

E se ne duole, affermando di non aver affatto disturbato. Nessun incidente di nessun genere — egli afferma — avvenne nei luoghi del suo soggiorno.

Il convegno naz. dei legionari a Ronchi

FIRENZE, 11. — Il segretario generale della Federazione Nazionale Legionari Fiumani cap. Umberto Calosci comunica: « Col consenso del comandante Gabriele d'Annunzio è convocato il convegno nazionale dell'unione spirituale dannunziana, ex-federazione fra i Legionari Fiumani, per il 20 corr., a Ronchi. I rappresentanti delle sezioni che parteciperanno al convegno dovranno, secondo le istruzioni già impartite a tutte le sezioni, fare richiesta alla Segreteria generale, in via XX Settembre n. 36, Firenze, delle speciali tessere di riconoscimento e dei moduli per usufruire della riduzione concessa.

Il Consiglio del Contenzioso diplomatico

Con R. Decreto odierno, su proposta del Ministro degli Esteri, è stato provveduto alla nomina dei componenti il Consiglio del Contenzioso Diplomatico.

Esso, per il triennio 1924-1926, sarà costituito come segue:

Presidente: On. Benito Mussolini, Ministro degli Affari Esteri.

Vice Presidente: Scialoja on. prof. Vittorio senatore del Regno.

Membri di diritto: On. Contarini Salvatore, senatore del Regno, Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri.

Consiglieri: Barone dott. Domenico, consigliere di Stato — Barzilai on. avv. Salvatore, senatore del Regno — Bonin Longare on. conte Lelio, ambasciatore, senatore del Regno — Casati on. nob. Alessandro, senatore del Regno — Catellani on. prof. Enrico, senatore del Regno, professore di Diritto nella R. Università di Padova — Cavalieri prof. Enrico, professore di Diritto nel R. Istituto superiore di studi commerciali in Roma — Corradini on. dott. Camillo, deputato al Parlamento, consigliere di Stato — Corsi prof. Alessandro, professore di Diritto internazionale — D'Agostino on. marchese Ernesto, senatore del Regno, presidente di Sezione del Consiglio di Stato — D'Amelio on. avv. Mariano, senatore del Regno, presidente della Corte di Cassazione — De Michelis on. Giuseppe, Commissario generale dell'emigrazione — Diena prof. Giulio, professore di Diritto nella R. Università di Torino — Imperiali di Francavilla on. marchese Guglielmo, ex-ambasciatore, senatore del Regno — Mazzucco on. Ettore, generale, deputato al Parlamento — Meda on. avv. Filippo, deputato al Parlamento — Paolucci de' Calboli on. marchese Raniero, ambasciatore, senatore del Regno — Perla on. avv. Raffaele, presidente del Consiglio di Stato, senatore del Regno — Orlando on. prof. Vittorio Emanuele, deputato al Parlamento, professore di Diritto pubblico alla R. Università di Roma — Rocco on. Alfredo, deputato al Parlamento, professore di Diritto della R. Università di Padova — Rolandi-Ricci on. Vittorio, senatore del Regno, ambasciatore onorario — Ruffini on. prof. Francesco, senatore del Regno, professore di Diritto della R. Università di Torino — Salandra on. prof. Antonio, deputato al Parlamento, professore di Diritto della R. Università di Roma — Valvassori-Peroni on. avv. Angelo, senatore del Regno — Venzi on. avv. Giulio, senatore del Regno, Consigliere di Cassazione — segretario generale: Giannini dott. Amedeo, Consigliere di Stato.

Il partito dei contadini

Ieri il presidente del Consiglio ha ricevuto il comm. Enrico Insabato, segretario del partito dei contadini. Il comm. Insabato ha fatto al presidente una breve esposizione, sullo stato attuale di organizzazione del partito e sulle finalità che esso si propone.

Il gen. Montuori al Comando d'Armata di Napoli

Il Bollettino Militare odierno reca che in sostituzione del generale d'esercito Giardino, che attualmente riveste la carica di Governatore di Fiume ed ha lasciato quella di comandante designato d'armata, con sede a Napoli, è stato nominato, il generale d'armata Montuori, attualmente a disposizione.

Possiamo anche aggiungere che in seguito ai lavori della Commissione centrale d'avanzamento per l'esame delle posizioni d'idoneità degli ufficiali generali e superiori, è imminente un notevole movimento nei gradi di comandante di corpo d'armata e di divisione, pel collocamento in posizione ausiliaria di alcuni titolari di detti comandi.

Una rappresentanza di mutilati di Parma ricevuta dal Re

Il Re ha ricevuto in udienza particolare una rappresentanza dell'Associazione nazionale mutilati di Parma. Partecipava alla commissione in rappresentanza del comitato centrale il segretario generale dell'associazione, comm. Ruggero Romano, che ha presentato al sovrano il fondatore dell'Associazione Priamo Brunazzi, e i dirigenti della sezione che hanno offerto al Re un esemplare in oro della medaglia commemorativa della fondazione dell'Associazione insieme ad un volume che è la rassegna del lavoro compiuto dal benemerito sodalizio.

Il Sovrano ha voluto essere minutamente informato dell'attività dell'associazione e dell'andamento delle iniziative economiche create dai mutilati parmensi per offrire possibilità di lavoro ai minorati ed ai reduci, e si è affabilmente intrattenuto coi presenti, con la rievocazione della parte persa da ciascuno alla guerra. Congedando la commissione ha espresso il suo vivo compiacimento ai dirigenti e fondatori della prima sezione sorta in Italia, che propagò e diffuse in tutto il Paese il benefico spirito della patriottica istituzione.

La partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Parigi

Con Regio Decreto legge 3 gennaio 1924. è stata autorizzata la spesa di L. 5.500.000 per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di arte decorativa a Parigi.

In Tripolitania

Dall'occupazione di Sedada all'azione di Beni Ulid

TRIPOLI, 11. — Notizie e nuovi particolari provenienti dal campo di Sedada permettono di ricostruire i movimenti e le operazioni effettuate dal gruppo Mezzetti nei giorni dal 22 al 27 dicembre scorso, e cioè tra l'occupazione di sorpresa del campo ribelle di Sedada e l'azione decisiva su Beni Ulid.

L'improvviso irruente attacco del concentramento armato ribelle e l'occupazione della conca di Sedada avvennero, come è noto, per opera della colonna leggera agli ordini diretti del colonnello Mezzetti nel pomeriggio del 22 dicembre. A Sedada il colonnello Mezzetti ebbe ordine di sostare colle sue truppe attendendo di esservi raggiunto dalla colonna agli ordini del tenente colonnello Marginotti che, proveniente da En Menua, puntava precisamente su quella località. Così, il 24 dicembre l'intero gruppo Mezzetti si trovò riunito a Sedada.

Di qui, nelle prime ore del pomeriggio del 25 dicembre, la colonna Marghinotti mosse puntando su Bir Seggagna a circa 45 chilometri a sud-est di Beni Ulid. La ubicazione di tale località sulle carte fu tuttavia riscontrata errata.

Il mattino del 26 dicembre, la colonna Mezzetti iniziò la marcia su Gasr Mimun (a una trentina di chilometri a sud-est di Beni Ulid) ma dovette abbandonare la carovaniera diretta (trig Chormet ed Dib) per per prendere quella più meridionale (trig El Amria), e poi proseguire verso la confluenza dell'uadi Amelia nel Sofeggin. La colonna attraversò così una regione poco nota e densamente popolata di fuorusciti dei territori di Sliten e di Misurata. Alcuni si presentarono consegnando le armi, altri opposero resistenza: simili episodi si ripeterono durante tutta la giornata del 26.

La stretta di El Gattar

Avendo appreso che grossi nuclei di cavalieri ribelli erano segnalati verso sud-ovest, il colonnello Mezzetti lanciò in questa direzione il gruppo di squadroni, che nel pomeriggio del 26 prendeva contatto colla colonna Marghinotti in marcia su Bir Seggagna e Scemech.

Preceduta dal gruppo di squadroni, questa colonna ebbe ordine di sforzare la strettoia di El Gattar e di raggiungere la colonna Mezzetti diretta su Gasr Mimun.

L'azione, della quale già si dette notizia, fu brillantemente condotta dal gruppo di squadroni, appoggiato dal VI battaglione libico e dal gruppo di polizia agli ordini del maggiore Pizzolato, che ebbe un morto, due feriti e quattro cavalli uccisi. La più dura resistenza fu offerta dalla mehalla comandata da Taher Sc[illegible] figlio dell'ex Kaimakam di Zauia, quello stesso che operò la sorpresa del camion di Ras Fuligia. In uno degli scontri rimase ucciso Ali ben Farag, ex comandante della gendarmeria di Zauia sotto gli Stalabi.

Nella notte dal 26 al 27, la colonna Marghinotti raggiunse nuovamente la colonna Mezzetti a Gasr Mimun; e quivi l'intero gruppo pernottò.

All'alba del 27 dicembre, lasciata a Gasr Mimun la propria carovana sotto la protezione di elementi dell'VIII battaglione eritreo e di cavalleria, il gruppo Mezzetti iniziava la marcia di avvicinamento a Beni Ulid.

Un traditore

La marcia del gruppo procedeva spedita e indisturbata sino alla riva destra dell'uadi Gobbin, ampio, profondamente inciso nel suolo, a pareti erte e scoscese. Quivi si ebbe una nuova prova della fellonia di Abd en Nebi Belcher e dei suoi seguaci; poichè, infatti, gruppi di indigeni Orfella, dalla riva sinistra dell'uadi, ostentavano banderuole bianche gridando ed assicurando che Abd en Nebi non avrebbe opposto resistenza. Mentre però, colle necessarie misure prudenziali di sicurezza, il gruppo si impegnava nel difficile passaggio dell'uadi, fanti ribelli aprivano improvvisamente un nudrito fuoco di fucileria sui nostri riparti avanzati e, poco dopo, si pronunziava una improvvisa impetuosa carica di cavalieri ribelli sul fianco sinistro della colonna. Il gruppo di squadroni, precedentemente posto sul fianco stesso a parare anche simile possibile evenienza, reagiva prontamente e brillantemente, sostenuto da una sola compagnia di fanteria, e coll'ordine di agire indipendentemente, dovendo il gruppo proseguire a qualunque costo su Beni Ulid.

I cavalieri ribelli, ricacciati sul fianco sinistro, tentarono di attaccare il gruppo da tergo: ma anche questo tentativo era prontamente frustrato dal gruppo di squadroni. Il colonnello Mezzetti ha segnalato, per la arditissima carica, il contegno del tenente Perito alla testa del II squadrone savari, da lui interinalmente comandato. I nostri quadrupedi non bevevano dal giorno 25

La resistenza avversaria rotta

Intanto, il gruppo Mezzetti procedeva per la lunga tortuosa carovaniera, ricacciando senza sosta innanzi a sè fanti e cavalieri avversari, che tentavano di organizzare successive resistenze. Alle ore 13, l'avanguardia avvistava il castello di Beni Ulid incontrando forte resistenza sul costone che lo protegge. All'attacco del costone fu lanciato il IX battaglione eritreo preceduto da pochi tiri di artiglieria. Superata la resistenza avversaria, questo battaglione e una compagnia del VI battaglione libico; preceduti da un plotone di savari comandato dal tenente Diasac, entravano nell'abitato di Beni Ulid, quasi contemporaneamente ai primi reparti del gruppo agli ordini diretti del generale di brigata Graziani.

Riapprovvigionate tutte le truppe operanti, che per le operazioni erano rifornite sino a tutto il 31 dicembre, il gruppo Mezzetti si è trasferito nuovamente in zona di Sedada, dove con colonne leggere si è dato a rastrellare e battere tutta la regione circostante. Queste piccole operazioni continuano a svolgersi senza incontrare ostilità se non sporadiche ed inconsistenti da qualche raro gruppo di razziatori e di predoni piuttostochè di veri ribelli. Staccatasi nuovamente dal gruppo Mezzetti, la colonna Marghinotti è partita da Sedada per Bir Dufan e Sliten, incanalando sulle vie del ritorno le masse dei fuorusciti che riaffluiscono alle loro sedi nelle oasi costiere.

Frattanto, in regione di Beni Ulid, il generale Graziani continua a ricevere le sottomissioni di numerosi e importanti capi della grande tribù degli Orfella: fra i quali è sintomatica la presentazione e l'offerta di sottomissione anche di capi amici dello Abd en Nebi. Molti di costoro affermano che questi non comunicò mai le esortazioni del Governo e tenne tutti all'oscuro delle sue trame e delle sue vere intenzioni sino allo ultimo momento. D'altra parte, numerose cabile che si erano allontanate dalla regione di Beni Ulid, vi fanno ritorno col loro greggi ed armenti; e non è vano sperare che, in breve tempo, anche questa relativamente florida e popolosa regione, come le altre zone della Tripolitania, sia per riprendere il ritmo della vita pacifica e normale.

Un impressionante delitto a Budrio nel ricovero di mendicità

BOLOGNA, 11. — Nel ricovero di mendicità di Budrio è avvenuto ieri un gravissimo fatto di sangue. Protagonisti ne sono stati due vecchi ricoverati: certo Bottiglieri Giuseppe, di anni 63 — un povero squilibrato dimesso anni fa dal manicomio di Imola — e tale Poggi Achille di anni 87 che fu condannato all'ergastolo per omicidio e che venne liberato dopo quarantasei anni di galera. Questi si trovava nel ricovero da 12 anni e vi ha mantenuto discreta condotta, mostrandosi sempre però insofferente di osservazioni e non permettendo mai ad alcuno di ricordargli il suo passato.

Ieri mattina il Poggi si trovava nel refettorio del ricovero per sorbirvi il caffè. Ad un certo momento vide che non aveva più dinanzi a sè un coltello che aveva deposto sul tavolo per tagliarsi il pane e si rivolse al Bottiglieri che gli stava vicino, incolpandolo della sparizione del coltello. Quindi afferrato un coltello che si trovava lì presso sulla tavola ne vibrò due colpi contro il disgraziato ferendolo prima ad una spalla e tagliandogli quindi la carotide.

Il fatto si è svolto fulmineamente e gli altri ricoverati inorriditi si sono allontanati rapidamente dalla sala gridando aiuto e dando l'allarme. I dirigenti ed il personale di servizio sono accorsi sul posto ed hanno disarmato il vecchio sanguinario che è stato tratto in arresto dai carabinieri.

Ventimila lire audacemente rubate in un negozio di pellicceria

GENOVA, 11. — In pieno giorno la proprietaria del negozio di pellicceria in via Fieschi signora Rosa Maragliano si allontanò un momento dalla bottega. Quando ritornò, dopo pochi minuti di assenza, trovò che nel breve tempo ignoti ladri che evidentemente erano stati in vedetta, avevano aperto il cassetto del banco dal quale le avevano asportato un portafoglio contenente 20 mila lire in biglietti di Stato e *cheques* pagabili allo sportello del Credito Popolare Ligure.

Le migliorate condizioni del Duca d'Aosta

La principessa Letizia indisposta

TORINO, 11. — La convalescenza del Duca d'Aosta procede in modo molto confortante cosicchè Egli — come scrive «La Stampa» — ha già potuto lasciare il letto, rimanendo parecchie ore alzato.

I medici hanno raccomandato però al Principe di avere ancora molti riguardi poichè il clima di Torino in questo periodo è piuttosto rigido, sebbene molto salubre; e poichè il freddo da noi perdura anche sino a marzo il Duca d'Aosta ha espresso il desiderio di recarsi fra breve a Napoli dove l'accompagnerà la Duchessa, la quale sopporta con qualche disagio la nostra temperatura invernale.

Non si sa ancora quando i Duchi lasceranno, sia pure temporaneamente Torino; ma la loro andata alla Reggia di Capodimonte — secondo la «Stampa» — sembra certa.

La Principessa Letizia, che si trova nel Castello di Moncalieri, è stata colpita in questi giorni da un'indisposizione di carattere influenzale, che le ha impedito di intervenire ad alcune cerimonie. Non si tratta tuttavia di cosa grave sebbene la Principessa sia costretta al letto; e si spera che l'indisposizione possa risolversi in brevissimo tempo.

Un nuovo libro dell'on. Mussolini

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane il consigliere delegato della Casa editrice del partito fascista «Imperia» comm. Vittorio Nugoli, al quale il Presidente ha dato le ultime disposizioni per la stampa del suo lavoro «Diuturna» che la casa «Imperia» pubblicherà verso la fine del corrente mese.

La Famiglia Reale di Grecia a Napoli

NAPOLI, 11. — Ieri il principe Andrea e Cristoforo si recarono alla chiesa ortodossa di Vico dei Greci ove rimasero qualche tempo a pregare ai piedi della bara del defunto Re Costantino. Li accompagnavano gli ex aiutanti del morto re, generali Tzarmadis e Paparigopulos e il cerimoniere di corte del principe Cristoforo, commendatore Stuccher.

L'arrivo della regina Sofia di Grecia e degli altri personaggi reali era atteso per le 13.35, ma da un telegramma ai due principi Andrea e Cristoforo si apprese che esso sarebbe avvenuto alle 17.14. Prima ancora che il treno giungesse si trovavano alla stazione i principi Andrea e Cristoforo, i due ex aiutanti di campo del Re Costantino il cerimoniere Stuccher, il ministro Sbrait, il conte Quaranta ed una ventina di gentiluomini e dame della colonia greca, il comm. Ricciardi e il comandante Di Giorgio, console e vice console di Rumenia.

Quando il treno si fermò sotto la pensilina i Principi reali ed il loro seguito si avvicinarono al vagone reale. Ne discese per primo il principe di Romania Carol, seguito dalla principessa Elena a cui il console di Rumania offrì uno splendido mazzo di fiori e rivolse il saluto del consolato e della colonia rumena. Discese poi la regina Sofia con le principesse Irene e Caterina, il maresciallo di corte comm. Mercati e gli altri personaggi del seguito.

Il principe Carol vestiva un abito chiaro, la Regina e le principesse indossavano la pelliccia.

Intorno al gruppo reale si adunò una discreta folla di curiosi, fra cui erano confusi numerosi rappresentanti della colonia greca. Si formò poi un piccolo corteo: precedeva un personaggio di corte, quindi venivano il principe Andrea che offriva il braccio alla Regina Sofia, il principe Cristoforo con la principessa Elena, il principe di Rumania con la principessa Irene e infine la principessina Caterina fra due dame. Seguivano gli altri personaggi di corte: il corteo si avviò subito verso le automobili che l'attendevano.

La famiglia reale coi personaggi del seguito ha preso alloggio all'« Hotel Excelsior ».

Un Gabinetto Danglis ad Atene?

ATENE, 10.

La formazione di un Gabinetto presieduto dal sig. Roussos è fallita all'ultimo momento avendo i liberali conservatori, che hanno la maggioranza all'Assemblea, insistito perchè il ministero sia formato da essi.

Nel pomeriggio il reggente ammiraglio Conduriotis, ha incaricato il capo dei liberali conservatori, sig. Danglis, della costituzione del nuovo Gabinetto.

Il signor Danglis si è riservato di dare una risposta entro domani.

Le ultime lettere del "Dixmude,,

MARSIGLIA, 10

Stamane è arrivato a Marsiglia un piroscafo che ha portato dall'Algeria un sacco di lettere destinate alle famiglie dell'equipaggio del « Dixmude », sacco che era stato gettato il 19 dicembre alle ore 1 al di sopra di Insalah.

In queste lettere i membri dell'equipaggio esprimono le loro impressioni sul viaggio che si stava svolgendo. Uno di essi scriveva: « Noi siamo in pieno deserto, noi viviamo l'Atlantide ». Tutti esprimono la loro fiducia e la loro gioia di rivedere al più presto le proprie famiglie.

Questo sacco di lettere che è stato portato a dorso di cammello da Insalah a Ouarglas e poi inviato a Costantina è giunto solamente oggi a Marsiglia alle famiglie.

Le responsabilità pel disastro

PARIGI, 11.

Mentre insistentemente si parla delle dimissioni del Ministro della Marina francese Raiberti, il lungo sunto pubblicato dal « Matin », dell'ultimo rapporto del comandante del « Dixmude », dopo la penultima uscita del dirigibile durante le manovre navali nel Mediterraneo, diventa un documento d'eccezionale gravità. Questo rapporto non è giunto che alla indomani della partenza e solo il 19 dicembre perveniva al comandante in capo delle frontiere marittime.

In esso il tenente di vascello Du Plessis narrava le peripezie di una crociera che aveva creduto si dovesse risolvere in una catastrofe. Egli metteva in luce i difetti della nave e l'inevitabilità di un disastro se non fossero stati presi provvedimenti. Il comandante del « Dixmude » rendeva conto della famosa crociera di novembre quando il pallone partecipò alle manovre che si svolsero in dicembre. Egli confessa che, dopo aver lungamente lottato contro il vento, cercò un rifugio sulle coste della Sardegna. L'aeronave aveva dovuto subire delle violentissime avversità e fu necessario alleggerire il pallone. Ho capito, scrive il Du Plessis, che se una nuova contrarietà si verificasse il dirigibile cadrebbe immancabilmente in mare. Al suo ritorno dall'ultima crociera il comandante del « Dixmude » aveva osservato che uno dei palloncini anteriori aveva uno strappo di circa un metro e aveva aggiunto nel suo rapporto che se un simile strappo si fosse prodotto con tempo estremamente avverso, il dirigibile istantaneamente avrebbe « preso una punta » e nessuna potenza umana gli avrebbe impedito di cadere in mare dove sarebbe scomparso senza lasciare traccia.

Il Principe di Galles da Millerand

PARIGI, 110.

Il Principe di Galles ha fatto visita oggi alle ore 18 al signor Millerand, Presidente della Repubblica, ed ha presentato i suoi omaggi alla signora Millerand.

Questa visita è durata una mezz'ora ed è stata improntata ad una grande cordialità poichè essa aveva carattere assolutamente privato.

Non sono stati resi gli onori militari al Principe.

Il Principe di Galles venuto a Parigi, ove era stato una sola volta in forma ufficiale, sembra voler seguire le orme del nonno Edoardo VII.

Appena arrivato ha trascorso la serata con una comitiva di amici franco-britannici in un ritrovo elegante, parlando per varie ore di seguito. Egli ha visitato i sobborghi invasi dalla Senna che va lentamente ritirandosi. L'ippodromo di Longchamps e quello della Maison Laffitte sono tuttora inondati, tanto che ieri i fantini hanno potuto organizzarvi una gara nautica.

Il Principe di Galles si tratterrà fino a lunedì.

Numerose vittime del crollo di una filanda

LONDRA, 11.

A Bradford ieri il piano superiore di una filanderia di lana è crollato. Il pesante macchinario, sfondato il piano sottostante, è precipitato a pianterreno travolgendo una trentina di operaie. Finora sono stati estratti due cadaveri, e una trentina di ferite, ma s'intende che vi siano altre vittime.

Due ragazze sono tuttora imprigionate in una sorta di nicchia formata da un viluppo di travi. Esse parlano coi pompieri ed hanno potuto essere soccorse con cibi e cordiali.

La fabbrica era molto vecchia e delle crepe si erano manifestate nei muri. Proprio stamane si doveva iniziare il lavoro di consolidamento.

Un missionario sfortunato

PARIGI, 11.

Da alcuni giorni si vedeva frequentare Montmartre un pastore protestante negro, di nome Gideon, il quale con meraviglia di molti entrava nei ritrovi notturni, nei *dancings* e nei ristoranti.

Ma lo scopo del reverendo era del tutto conforme alla sua missione. Egli si era infatti proposto, frequentando quei ritrovi, di evangelizzare i musicanti negri che sono numerosi nei *jazz-band* parigini. La società americana dei Figli della Stella dell'Est, cercava per mezzo del reverendo di curare la salute spirituale dei negri trapiantati in piena Parigi. Tuttavia il reverendo Gideon non ha trovato fra i suoi fratelli di colore l'accoglienza che meritava.

Le sue rimostranze, i suoi sermoni paterni si sono urtati contro l'indifferenza che è particolare dei parigini ai quali invano egli predicava la bellezza della castità e della temperanza.

Infine il reverendo è stato minacciato della vendetta del Ku Klux Klan. Il reverendo parte oggi per gli Stati Uniti, ma non è che per tornare a Montmartre con forza rinnovata. L'ostinazione, ha detto egli, è una virtù cristiana.

L'aumento del tasso dello sconto in Francia

PARIGI, 11.

Oggi la Banca di Francia ha elevato il tasso dello sconto dal 5 al 5 e mezzo per cento.

In seguito a denunzia sporta dal signor Cheron, ministro dell'Agricoltura, il procuratore della repubblica ha aperto una inchiesta contro ignoti per speculazione sull'aumento del grano.

Il magistrato sta indagando specialmente sulle cause del rialzo della sterlina. E' infatti noto che il 7 gennaio, quando i diritti delle dogane della Francia sul grano erano stati ridotti di sette franchi e il costo del cambio sulla sterlina diminuiva ribassando di franchi 2,80, il prezzo del grano non ribassava che in misura insignificante per rialzare poi il giorno seguente.

Il prefetto della Senna ha autorizzato lo aumento delle tariffe sui tramways, autobus, metro e taxi.

Il Ministro degli Interni ha emesso un decreto di espulsione contro l'olandese Dnyzer, rappresentante di una banca estera a Parigi, per avere tenuto discorsi allarmistici sulla discesa del franco.

Il credito francese è saldo

PARIGI, 10.

Nel discorso pronunziato in occasione della sua rielezione alla Presidenza della Camera, il signor Peret ha rilevato che gli aggiotatori senza scrupoli non riusciranno a scuoter eil credito della Francia la quale riesce ad equilibrare, mediante le imposte, il bilancio ordinario di 25 miliardi ed è stata sempre fedele ai suoi impegni.

Il signor Peret ha soggiunto che è assai doloroso sentire che la Francia possa essere accusata di abusare della vittoria mentre invece, per non essere sospettata di aver minacciato la pace, riconquistata a così caro prezzo, essa ha acconsentito al rinvio e a successive riduzioni dei crediti che ha verso la Germania, ha preso in considerazione ogni compromesso ed è ancora pronta a concludere gli accordi proposti, nel caso che siano accompagnati da garanzie effettive.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. res. nsabile

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 % Cont. 77.80 — Fine 78.07 — Consol. 5 % 1918 Cont. 88.95 — Fine 89.35 — Azioni, Banca d'Italia 1570 — Banca Commerciale Italiana 1218 — Credito Italiano 882 — Banco di Roma 100.50 — Meridionali 436 — Rubattino 593 — Tramways Roma 141 — S. N. I. A. 224 — Acqua Marcia 1728 — Gas Roma 661 — Condotte d'Acqua 306 — Acciaieria Terni 535 — Miniere Elba 87 — Ansaldo 21 — Metallurgica 153 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 12.80 — Miniera Antimonio 32.50 — Miniere Montecatini 231.50 — Immobiliari 740 — Beni Stabili 732 — Imprese Fondiarie 117 — Azoto 301 — Elettrochimica 69.50 — Forni Elettrici 16.50 — Zuccheri Romani 85 — Molini Pantanella 202 — Eridania 461 — Fondi Rustici 313 — Marconi 204 — Cotoniere Meridionali 92 — Fiat 399.50 — Risanamento 858 — Kerka 387 — Banca Commerciale Triestina 700 — Cosulich 387 — Mediterranea 334.

Cambi: Parigi 113.40, 60 — Londra 98.25, 90 — New York telegr. 23.06, 10.

BORSA DI GENOVA

Rendita Italiana 3.50 % 77.92 — Consolidato 5 % 89.37 — Banca d'Italia 1572 — Banca Commerc. Italiana 1217 — Banco Roma 100.50 — Credito Italiano 880 — Meridionali 439 — Mediterranea 334 — Rubattino 591.50 — Acciaierie di Terni 535 — Ansaldo 21.25 — Miniere Elba 86.50 — « Ilva » 12.72 — Fiat 399 — Eridania 456 — Raffineria L. L. 588 — Industrie Zuccheri 475 — Molini Alta Italia 659 — Semolerie 640 — Ferriere Voltri 376 — Siloa 401 — Acquedotto Pugliese 368 — Lloyd Sabaudo 271.50 — Andes 11.25 — Metallurgica 153 — Officine Elettriche Genovesi 553 — Tramvays Genovesi 567 — Beni Stabili 736 — Itala 11 — Spa 89 — Libera Triestina 434 — Gulinelli 134 — Snia 223.50 — Industriale 86.

Cambi: Parigi 113.20 — Londra 99.03.25 — New-York 23.06.25 — Svizzera 400 — Spagna 297.25.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 % 350.77.92 — Consolidato 5 % 89.05 — Banca d'Italia 1574 — Commerciale italiana 1220 — Credito italiano 882 — Banco Roma 100 — Banca d'America e d'Italia 100 — Navigazione generale 505 — Meridionali 438 — Terni 535 — Elba 88 — Ansaldo 21.50 — Ilva 13 — Man. Coton. Meridionali 91.75 — Risanamento di Napoli 853.

Cambi: Francia 113.40 — Inghilterra 98.80 — Stati Uniti d'Amer. 23.05.

BORSA DI TORINO

Rendita 3.50 % 77.95 — Consolidato 5 % 89.37.50 — Banca d'Italia 1578 — Banca Commerciale Italiana 1217 — Credito Italiano 880 — Ferrovie Mediterranee 332 — Meridionali 437 — Rubattino 594 — Navigazione Alta Italia 268.50 — Elettricità Alta Italia 301 — Acciaierie Terni 532 — Automobili Fiat 400 — S. N. I. A. 223.25 — Cotonificio Valle di Lanzo 206.75 — Imprese Fondiarie 119 — Beni Stabili 730 — Montecatini 230.50 — Eridania 456 — Ilva 12.80 — Spa 91.75.

Cambi: Parigi 113.50 — Svizzera 402 — Londra 99.12.50 — Belgio 100.25 — New York 23.12.50.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 % 78.20 — Consolidato 5 % 89.25 — Banca d'Italia 1572 — Banca Commerc. Italiana 1215 — Credito Italiano 879 — Banco Roma 100 — Credito Marittimo 100 — Meridionali 426 — Mediterranea 332 — Rubattino 534 — Costruzioni Venete 185 — Libera Triestina 438 — Coton. Cantoni 19.75 — Cascami Seta 158 — Linificio Canap. Nazionale 662 — Man. Coton. Meridionali 215 — Tosi 310 — S. N. I. A. 223 — Unione Manifatture 331 — Ansaldo 21 — Ilva 12.50 — Metall. Italiana 152.50 — Montecatini 233 — Automobili Fiat 399 — Isotta 8.50 — Bianchi 138 — Off. Mecc. Breda 341 — Miani 124 — Reggiane 8.25 — Adriatica di Elett. 159 — Edison 747 — Ligure Toscana 279 — Vizzola 116 — Esercizi Elettrici 165 — Marconi 208 — Acciaierie Terni 537 — Distillerie Italiane 170 — Industria Zuccheri 478 — Raffineria L. L. 590 — Molini Alta Italia 650 — Petroli d'Italia 106 — Pirelli 667 — Fondi Rustici 398.50 — Beni Stabili. Roma 728 — Eridania 462 — Esp. Italo-Americana 717 — Brasital 350.

Cambi: Parigi 113 — Londra 99.02 — New-York 23.10 — Belgio 100 — Olanda 869 — Pesos oro 16.88 — Svizzera 401.25 — Bukarest 11.25 — Vienna 003 — Praga 635.

BORSA DI FIRENZE

Rendita Ital. 3.50 % 1906 L. 78.05 — Consolidato 5 % 89.25 — Prestito Fiorentino 3 % 73 — Banca d'Italia 1568 — Banca Commerc. Italiana 1218 — Banco Roma 101 — Credito Italiano 881 — Meridionali 436 — Mediterranea 330 — Rubattino 590.50 — Magona d'Italia 472.50 — Ilva 12.90 — Fonderia Veraci 240 — Elba 88.50 — Monte Amiata 201 — Automobili Fiat 402 — Adriatica Elettricità 159 — Molini Biondi 241.50 — Zuccheri Romani 83 — Digerini Marinai 80 — Birra Paszkowski 31.50 — Eridania 459 — Conserve Torrigiani 27 — Prodotti Chimici Pegna 12.50 — Fondiaria Incendio 833 — Fonderia finanziaria 689 — Immobiliare 741 — Ansaldo 21 — Marconi 206 — S. N. I. A. 223 — Terni 534.

Cambi: Parigi 113.75 — Londra 99 — Svizzera 401.50 — New York 23.06.50 — Praga 67.25 — Belgio 100.20.